

# MILLEPERIFERIE

Percorsi di rigenerazione a guida culturale e creativa per i borghi e le aree interne e marginali

*a cura di Vincenzo Vignieri*

edizioni  marianna





# **MILLEPERIFERIE**

Percorsi di rigenerazione a guida culturale e creativa per i borghi e le aree interne e marginali

*a cura di Vincenzo Vignieri*



COMUNE DI GERACI SICULO



COMUNE DI GRATTERI



COMUNE DI LASCARI



COMUNE DI SCILLATO



COMUNE DI SCLAFANI BAGNI



COMUNE DI VALLEDOLMO



COMUNE DI ALIMINUSA



COMUNE DI ALIMENA



COMUNE DI BOMPIETRO



COMUNE DI CALTAVUTURO



COMUNE DI CASTELBUONO



COMUNE DI CERDA



COMUNE DI PETRALIA SOPRANA



COMUNE DI PETRALIA SOTTANA



COMUNE DI POLIZZI GENEROSA



COMUNE DI POLLINA



COMUNE DI SAN MAURO CASTELVERDE



COMUNE DI SCIARA



Vincenzo Vignieri, Curatela scientifica  
Giuseppe Antista, Curatela editoriale

In copertina: *Le ricamatrici* di Angela Sottile, 2021 - Geraci Siculo

ISBN 979-12-80528-17-9

MIGI Press, Impaginazione e progettazione grafica

SO.SVI.MA SPA - Capofila progetto I ART Madonie: Direzione Amministrativa e Finanziaria  
Alessandro Ficile, Amministratore Unico  
Carmelo Macaluso, RUP progetto I ART Madonie  
Cerami Mario, Assistente al RUP  
Vignieri Salvatore, Direttore dei lavori  
La Placa Rosanna, Segreteria tecnica ed amministrativa  
Macaluso Silene, Elaborazione e gestione rendicontazione finanziaria  
La Placa Barbara, Cura rapporti con i partner ed i comuni associati

I WORLD: Direzione generale progetto  
Lucio Tambuzzo, Ideatore e Direttore generale I ART Madonie  
Emanuele Messina, Responsabile networking nazionale e internazionale  
Clara Mollica, Responsabile segreteria tecnica e assistente al coordinamento  
Claudia Tambuzzo, Direttore della rete dei CCP e coordinamento organizzativo  
Therese Pecora, Direttore della rete dei CCP e coordinamento attività

Il volume è stato realizzato nell'ambito del progetto "I ART: IL POLO DIFFUSO PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLE PERIFERIE DEI COMUNI DELLE MADONIE", ideato e diretto da I WORLD, capofilato da SO.SVI.MA. S.p.A. e finanziato dal Bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1 giugno 2016, Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia - D.P.C.M. 25/05/2016 (G.U. 127 del 01/06/2016) - CUP E22F17000320001

# Indice

Presentazioni	VI
Introduzione <i>Vincenzo Vignieri</i>	1
MILLEPERIFERIE: le comunità e la terza via per la rigenerazione urbana delle periferie italiane <i>Lucio Tambuzzo</i>	7
Ripensare la rigenerazione (attraverso mezzo secolo di vita vissuta) <i>Roberto Gallia</i>	14
Produzione culturale contemporanea nelle aree marginali. L'influenza del contesto territoriale sui percorsi di rigenerazione a guida creativa <i>Valentina Bruschi e Vincenzo Vignieri</i>	39
Strategie di rigenerazione culturale nelle aree non urbane: l'impatto degli eventi culturali a guida giovanile nei piccoli borghi della Sicilia <i>Luisa Tuttolomondo</i>	66
Il ruolo del Museo "come dispositivo di produzione culturale" per lo sviluppo e la rigenerazione della comunità nel territorio <i>Laura Barreca e Vincenzo Vignieri</i>	89
L'architettura contemporanea come strumento di rigenerazione urbana nei centri storici minori: il Salto del Ventimiglia a Geraci Siculo <i>Giuseppe Antista</i>	108
Il progetto I ART Madonie: creatività, cultura e identità per la rigenerazione dei piccoli borghi <i>Emanuele Messina e Claudia Tambuzzo</i>	117
Un'oasi di creatività per rigenerare le Madonie, un'isola nell'isola a misura d'uomo <i>Roy Paci</i>	133
Il "Manifesto MILLEPERIFERIE": un contributo strategico per innescare ambiziosi percorsi di rigenerazione a guida culturale per i borghi e le aree interne e marginali <i>Vincenzo Vignieri e Lucio Tambuzzo</i>	136

# Autori

**Giuseppe Antista** è dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e docente di Storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo; dal 2012 è stato assegnista presso l'Università di Palermo e ha tenuto corsi presso l'Università di Palermo e Catania (sede di Siracusa); fa parte della redazione della rivista *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo* e del consiglio scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli. È intervenuto in numerosi convegni internazionali e seminari di studio (Oslo 2011, Perugia 2015; Padova 2015; Constantine 2016; Nantes 2017); i suoi interessi prevalenti sono rivolti all'architettura e all'arte siciliana tra Medioevo ed età moderna, con riferimento al ruolo della committenza, ai materiali e alle tecniche costruttive. Oltre alle monografie *Architettura e arte a Geraci. XI - XVI secolo* (2009); *Le cupole in pietra d'età medievale nel Mediterraneo. Sicilia e Maghreb* (2016); *La committenza dei Ventimiglia a Cefalù: città e architettura, 1247 - 1398* (2016), ha curato i seguenti volumi: *Belice 1968-2008: barocco perduto, barocco dimenticato* (con D. Sutera, 2008); *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica* (2009); *I tesori architettonici nel Parco delle Madonie* (2011); *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo* (con M.M. Bares, 2013); *Paesaggi e architetture nei disegni di Eugène E. Viollet-le-Duc: le voyage en Sicile* (con F. Scibilia, 2016); *Accademia di Belle Arti di Palermo. Le collezioni del patrimonio* (2018).

**Laura Barreca** è *Phd*, critica, storica dell'arte e Post-doc all'Italian Academy for Advanced Studies at Columbia University di New York. È docente di Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Dal 2019 è Direttrice Scientifica del mudaC |museo delle arti di Carrara e dal 2014 Direttrice del Museo Civico di Castelbuono. Attualmente è Direttrice Artistica del progetto GAP-Graffiti Art in Prison (Erasmus+ 2020-2023) per l'Università degli Studi di Palermo, con Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, Universidad de Zaragoza. Nel 2021 ha coordinato il tavolo di lavoro nazionale del Creativity Forum delle Città creative UNESCO e la redazione della *Carta di Carrara* su arte e artigianato come strumenti di sviluppo sostenibile e rigenerazione urbana. Tra il 2021 e il 2022 è stata componente del Comitato Scientifico nazionale "Arte e spazio pubblico" promosso dalla DGCC del Ministero della Cultura e dalla Fondazione Scuola dei Beni Culturali. Nel 2018 e 2020 è stata Visiting Professor presso USEK|The Holy Spirit University of Kaslik, Beirut e ha curato progetti espositivi e culturali per istituzioni pubbliche e private tra cui: Fondation Ariane de Rothschild, 9. Biennale di Shanghai, Fondazione Merz, Istituto Italiano di Cultura di New York e Parigi, Fondazione MAXXI e Galleria Borghese, Roma. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero su arte, conservazione e cultura museale, pubblicando frequentemente articoli e saggi critici su cataloghi, riviste scientifiche e di settore. È autrice del saggio *Arte e Tecnologia. Dalle Avanguardie storiche alla New Media Art*, Aracne, 2013, e co-autrice del volume di *Terrazza. Storie, artisti, luoghi in Italia negli anni Zero*, Marsilio, 2013.

**Valentina Bruschi** storica dell'arte, curatrice indipendente, giornalista pubblicista, attualmente è docente a contratto in "Economia e Valorizzazione dei Beni Culturali", presso l'Università L.U.M.S.A. di Palermo. Nel 2005 lavora alla costituzione della collezione permanente di RISO, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia e delle prime mostre di avviamento del Museo. Ha curato mostre per istituzioni pubbliche e private, tra cui British School at Rome, American Academy of Rome, Fondazione GOCA Palermo, Museo Civico Castelbuono, Museo Archeologico regionale A. Salinas, Galleria regionale della Sicilia – Palazzo Abatellis, Fondazione Sicilia, Fondazione Federico II e Fondazione Merz. Ha curato mostre e scritto testi critici per artisti italiani e stranieri tra cui Vanessa Beecroft, Manfredi Beninati, Aleksandra Mir, Marzia Migliora, Claire Fontaine e Olaf Nicolai e attualmente collabora con il quotidiano, *Il Foglio*. Dal 2014 cura, *Viaggio in Sicilia*, progetto di residenze d'artista dell'azienda Planeta. Nel 2017 è co-fondatrice del progetto *RadiceTerna Biblioteca Arte Ambiente all'Orto Botanico* per l'Università degli Studi di Palermo.

**Roberto Gallia** è un architetto. Membro in carica del CRpT del Lazio. Nato a Roma il 7 giugno 1951. Laureato con lode in Architettura il 15 luglio 1975 presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Iscritto all'Ordine degli Architetti di Roma dal 2 luglio 1976. Dal 1978 al 2010, quale funzionario della PA, si è occupato, prevalentemente, di pianificazione territoriale e politiche per lo sviluppo, gestendo programmi di spesa pubblica. Docente a contratto in materie dell'area urbanistica, presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre (dall'AA 2012-2013 all'AA 2015-2016) e presso la Facoltà di Architettura "L. Quaroni" della Sapienza Roma (dall'AA 2005-2006 all'AA 2011-2012). Docente in numerosi corsi di formazione per operatori pubblici e privati. Ha pubblicato numerosi articoli, saggi e monografie. Attualmente svolge prevalentemente attività di divulgazione, sotto forma di pubblicazioni e di docenze ai corsi di formazione.

**Emanuele Messina** è pianificatore territoriale e svolge la libera professione dal 2014. Nato a Palermo nel 1986, collabora con numerose associazioni, enti e realtà creative regionali e nazionali nell'ambito della progettazione strategica e l'europrogettazione contribuendo all'attivazione e lo sviluppo di decine di progetti e iniziative culturali, creative, turistiche con particolare focus su innovazione, ricerca e rigenerazione urbana. Dal 2014 al 2016 è stato ricercatore nell'ambito della psicologia del turismo per lo IEMEST di Palermo ed attualmente è componente del "Board of Fellows" dell'Istituto. Nel 2015 ha conseguito un Master di II livello in Pianificazione Integrata per lo Sviluppo Sostenibile. Ha coordinato attività di progettazione partecipata a Palermo, Bagheria (PA), Falcone (ME) e San Giuseppe Jato (PA) e diverse attività formative in ambito innovazione, imprenditorialità e partecipazione. Dal 2020 è docente a contratto per l'insegnamento "Ingegneria gestionale per il territorio" presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, collaborando dal 2021 agli studi finalizzati alla redazione del Piano Territoriale Regionale della Regione Siciliana.

**Roy Paci** è cantante, trombettista, compositore, produttore discografico, fondatore della label e casa di produzione Etnagigante. Nato ad Augusta nel 1969, comincia a suonare il pianoforte da piccolissimo e approda alla tromba all'età di nove anni. In 40 anni di carriera ha realizzato e partecipato a più di 500 Album, collaborando con artisti del calibro di Manu Chao, Mike Patton, Negrita, The Ex, Vinicio Capossela, Gogol Bordello, Macaco, 99 Posse, Daniele Silvestri, Bombino, Caparezza, Hindi Zahra, Ivano Fossati, Subsonica, Piero Pelù, Marlene Kuntz, Frankie Hi-nrg, Tony Levin e tanti altri. Ha realizzato colonne sonore per cinema, tv e teatro ricevendo vari premi tra i quali il prestigioso Nastro d'Argento e una candidatura al David di Donatello. Con la sua band Aretuska, ha infuocato i palcoscenici europei e latinoamericani dando vita ad un suono ibrido ma personale che sposa le sue radici mediterranee con ritmi latini come samba e cumbia, così come ska, reggae, R&B e Jazz. Tra gli altri progetti attivi ci sono Banda Ionica con la quale ha realizzato il primo disco al mondo di sole marce funebri, Orchestra del Fuoco specializzato in colonne sonore, Corleone, pura sperimentazione musicale. È da 8 anni direttore artistico dell' Uno Maggio Taranto, insieme ad Antonio Diodato e Michele Riondino.

**Luisa Tuttolomondo** è sociologa urbana ed esperta di processi partecipativi. Ha cominciato la sua formazione a Palermo dove ha studiato comunicazione e proseguito a Modena dove si è laureata in Progettazione e gestione di attività culturali. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio presso l'Università Iuav di Venezia con una tesi sull'impatto della partecipazione cittadina sui processi di governance urbana. Da più di dieci anni lavora per amministrazioni e organizzazioni del terzo settore fornendo consulenze nell'ambito della ricerca sociale applicata, valutazione d'impatto e organizzazione e facilitazione di percorsi di partecipazione. Ha condotto ricerche e interventi negli ambiti più svariati, dalle pratiche di contrasto della povertà educativa, alla mobilità sostenibile, alla rigenerazione urbana alle politiche di inclusione della popolazione migrante. È socia fondatrice di *Sguardi Urbani*, organizzazione impegnata nella promozione di interventi e attività di ricerca nell'ambito dello sviluppo locale e della rigenerazione urbana.

**Claudia Tambuzzo** è architetto, urbanista, esperta in “Sviluppo locale” e in “Progettazione e gestione per la conservazione dei beni culturali e ambientali”. Svolge attività di consulenza per diversi enti pubblici/privati, collaborando alla progettazione, alla direzione, al coordinamento e alla direzione scientifica di numerosi progetti integrati, di sviluppo locale e transnazionali, tra cui il GAL Leader, progetti ENI CBC MED, INTERREG. Già docente di Analisi dei sistemi territoriali al Master “Sistemi Informativi Territoriali” del Dipartimento di Ingegneria Idraulica ed applicazioni ambientali dell'Università degli Studi di Palermo e Cultore di materie urbanistiche alla Facoltà di Architettura del Consorzio Universitario della Provincia di Agrigento. Ha collaborato alla redazione di numerosi strumenti di pianificazione urbana e di programmazione territoriale. Ha pubblicato diversi saggi e articoli sul tema dello sviluppo locale e sulla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Ha collaborato alla progettazione e curatela di numerose mostre di arte contemporanea, per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale e sul tema delle periferie e della rigenerazione urbana.



**Lucio Tambuzzo** è laureato in Economia e Commercio con una tesi sviluppata alla London School of Economics, ha iniziato la sua carriera alla city di Londra occupandosi di marketing e successivamente di finanza per conto di *City Financial Partners*, prima, e *Rothschild* dopo. I suoi interessi verso ambiti culturali lo portano cambiare rotta e a ideare, elaborare e dirigere decine di progetti finanziati dall'Unione Europea in ambito artistico, culturale, turistico e di rigenerazione urbana, tra cui la creazione e direzione della European Symphony Orchestra e di coproduzioni teatrali internazionali. E' ideatore del Registro delle Eredità Immateriali di Sicilia (prima attuazione della Convenzione UNESCO del 2003 nell'area euromediterranea) e dei Registri delle Eredità Immateriali di Interesse Locale, istituiti in oltre 100 comuni siciliani. Sin dal 2002 si occupa di progetti di cooperazione internazionale con cui ha promosso, tra l'altro, l'istituzione dei Registri delle Eredità Immateriali in Spagna, Portogallo, Tunisia, Grecia, Malta. E' ideatore della rete Circuito Castelli e Borghi Medioevali, fondata nel 2004, di MILLEPERIFERIE e della rete di progetti I ART, per cui cura la direzione artistica, realizzando oltre 300 produzioni artistiche multidisciplinari, tra cui oltre 50 murales in Sicilia.

**Vincenzo Vignieri** è *Assistant Professor in Business and Public Management* presso il Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici nell'Università degli Studi Siena. Dal 2019 sino al maggio 2022 è stato Professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali nell'Università degli Studi di Palermo, dove ha insegnato Economia Aziendale, Teoria e Tecniche dell'Analisi di Bilancio e *Performance Management* nel settore pubblico. Precedentemente è stato *post-doctoral researcher* presso l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (sede di Catania) e il Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali nell'Università degli Studi di Palermo. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in *Public Policy, Performance Management, and Governance*. È stato *visiting scholar* presso la *University of Baltimore* (USA), *University of Bergen* (Norvegia) e la *Radboud University of Nijmegen* (Olanda). I suoi temi di ricerca principali riguardano il Management pubblico e Privato, con un focus prioritario su *collaborative governance, performance management, policy analysis*, co-produzione di servizi pubblici in ambito culturale, rigenerazione urbana e rurale, politiche di sviluppo locale e *open innovation*. Vincenzo Vignieri è autore di diversi articoli su riviste scientifiche e ha pubblicato per Springer (2022) il volume *Enhancing Performance Regimes to Enable Outcome-based Policy Analysis in Cross-boundary Settings*. Vincenzo Vignieri è consulente per diverse organizzazioni pubbliche e private. Ha collaborato, come *policy analyst*, con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale per la valutazione degli effetti delle politiche di coesione in ambito culturale.



*Presentazioni*

Cosa significa oggi ripensare le città? Il tema della riqualificazione urbana della Città Metropolitana di Palermo e delle sue aree interne, in questi anni, ha acquisito un ruolo centrale. L'utilizzo delle risorse del PNRR sono in consistente quantità dedicate a superare le condizioni di vulnerabilità sociale e materiale.

La Città Metropolitana ha organizzato, in tal senso, le proprie strutture per poter al meglio ottenere e impiegare le ingenti risorse europee a servizio dei diversi territori, per realizzare condizioni di sviluppo culturale e sociale e non soltanto di ristrutturazione di immobili abbandonati. In questo percorso, tuttora in fieri, l'ente Città Metropolitana ha scelto di promuovere la partecipazione di cittadini e imprese, una scelta che si sta rivelando strategica e fondamentale. E il progetto I Art Madonie sta dentro un percorso che prende le mosse da una nuova sensibilità per quanto riguarda il rapporto tra periferie e sviluppo. Per troppo tempo le periferie venivano considerate un oggetto di studio affidato anche alla sensibilità artistica di grandi protagonisti come Pier Paolo Pasolini.

Recentemente, invece, si è cominciato ad affrontare il tema delle periferie in stretta connessione con lo sviluppo e in questo senso l'iniziativa di I World, insieme alle realtà locali, sta dentro un percorso più ampio che ha visto nascere la rete di Milleperiferie di tutta Italia. Ogni realtà locale cerca di recuperare la propria identità e viverla in una dimensione di sviluppo. Le Madonie rappresentano un'area bellissima, di grande potenzialità e per troppo tempo abbandonata per la forte attenzione rivolta ai grandi centri urbani.

Oggi, invece, è il tempo di recuperare l'attenzione per le periferie sia nei centri urbani che nelle aree interne. Questo è l'esempio concreto della vivacità delle Madonie che confermano la propria capacità di coniugare radici e ali, identità e sviluppo economico. I Piani integrati urbani (PIU), recentemente realizzati, vanno proprio in questa direzione. Si tratta di un progetto che rappresenta un'occasione straordinaria di sviluppo da non perdere, il PNRR è un contenitore di opportunità.

Il programma presentato tiene insieme aree distanti ma legate dal comune denominatore del superamento di condizioni di vulnerabilità e perifericità anche esistenziale: "aree interne" nel territorio provinciale e la zona sud dell'Oltre Oreto fortemente urbanizzata con una splendida costa sud, entrambe oggetto di interventi strategici e di grande potenzialità di sviluppo.

L'ente Città Metropolitana avrebbe potuto scegliere una parte considerevole del territorio palermitano, sarebbe stato più facile concentrare gli sforzi solo in

città, invece abbiamo colto la sfida del PIU dove la parola integrazione fa rima con crescita, sviluppo, impegno per tutto il territorio. Il PIU contiene il recupero del diritto alla cittadinanza metropolitana, guarda inoltre ad una maggiore inclusione sociale e alla promozione della rigenerazione urbana.

Il senso complessivo di una rigenerazione urbana reale, vera, è importante per sostenere il turismo, promuovere la cultura, ma lo è ancora di più per recuperare l'identità, il contesto territoriale di un luogo. Credo sia questo il senso complessivo di una ripresa che dobbiamo costruire, insieme, giorno dopo giorno. E che deve coinvolgere in piena sinergia tutti i sindaci e i cittadini in un forte spirito di comunità.

*Leoluca Orlando*  
*Sindaco della città metropolitana di Palermo*

Oggi finalmente dopo un lungo e non semplice percorso durato quasi 6 anni (è infatti del maggio 2016 l’emanazione del DPCM con il quale è stato emanato il bando contenenti le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana), possiamo tracciare un primo bilancio che, ovviamente, tenga conto del processo che ha consentito la realizzazione del progetto integrato che ha coinvolto un ampio e denso partenariato pubblico (18 comuni) e privato (3 società) e che ci ha impegnati nella qualità di soggetto capofila.

Un progetto integrato che, fin dalle sue fasi iniziali, ha fatto leva su un approccio diverso ed innovativo al tema complesso ed assai sfaccettato della rigenerazione urbana: un approccio che ha voluto tenere uniti gli interventi materiali di recupero e di riqualificazione con quelli immateriali, ovvero della ricerca e del recupero identitario prima e della ri-costruzione delle relazioni comunitarie dopo. Relazioni che hanno sempre caratterizzato la comunità madonita, dando loro vita, intensità e storia e che nel loro appannarsi ed affievolirsi hanno consentito e accompagnato i processi di materiale degrado degli immobili.

Sei anni dicevamo, trascorsi a riannodare fili spezzati, ad ipotizzare percorsi di rigenerazione in logica territoriale, a far rivivere dando loro nuove funzioni e nuove centralità, immobili e segni di un tempo altro, tracce di una presenza storicizzata, radici delle quali prendersi cura. Con risorse finanziarie limitate che consentivano interventi mirati ma al contempo esemplari, attorno ai quali ricentrare le comunità dei residenti e degli ospiti.

Inove interventi infrastrutturali “puntuali”, rispondono a queste caratteristiche, ridanno senso e ricostruiscono i tratti di un sentire comune, possono contribuire a riannodare i fili degli interessi – materiali, culturali e sentimentali – di una comunità larga inclusiva ed accogliente, che vuole continuare a ritrovarsi ed a immaginare un futuro possibile qui e non altrove.

Ad essi si sono aggiunti la realizzazione di 18 centri culturali polivalenti con il duplice obiettivo di valorizzare e rivitalizzare immobili comunali poco utilizzati e di raccontare in modo originale e creativo il paesaggio, la cultura e le identità territoriali.

Questo secondo obiettivo è stato facilitato dalla realizzazione di alcune installazioni che, consentiranno di rendere fruibile ed accessibile alla comunità (dei residenti e degli ospiti), la ricchezza e le peculiarità del patrimonio e delle identità locali, riscoperto e riportato in luce attraverso puntuali ricerche etno-

antropologiche.

Ricerche storiche e recupero di memoria collettiva che hanno avuto un momento di esaltazione e di spettacolarizzazione innovativa grazie alla pianificazione e realizzazione (a cavallo tra il 2021 ed il 2022 e quindi in piena pandemia) dell'evento di street art più importante tenutosi in Italia e che ha interessato complessivamente 17 comuni, coinvolto 38 artisti di livello nazionale ed internazionale e consentito di realizzare 45 opere d'arte.

Gli artisti selezionati mediante procedure di evidenza pubblica, per l'individuazione dei temi e/o dei soggetti da raffigurare, hanno dapprima tratto spunto ed ispirazione dalle analisi storico antropologiche condotte nel corso del progetto e poi dal confronto vivo, diretto e partecipato sia con i proprietari degli immobili che hanno risposto con grande entusiasmo agli avvisi pubblici volti ad individuare gli edifici sui quali realizzare le opere artistiche che con le comunità che, con interesse e fervida mobilitazione, hanno seguito la realizzazione delle opere di street art.

Comunità depositarie della narrazione retrospettiva che ai borghi conferisce il sapore e il valore storico e culturale che intendiamo come primaria economia d'ambiente, esternalità positiva che offre ai progetti di vita e di impresa che si vogliono accogliere ragioni nuove e diverse di solidità e di successo.

Comunità che ancor più sono il tessuto generativo capace di alimentare il sogno di una immagine nuova della quotidianità dei luoghi, nuova nelle attività che vi si svolgono, nelle persone che li frequentano, nelle relazioni che vi si costruiscono, nella prossimità come nel cosmopolitismo delle biografie accolte, prima che delle tecnologie utilizzate.

Comunità madonite che hanno messo al centro l'uomo e la sua creatività. Un risultato raggiunto grazie al lavoro ed all'impegno costante dell'intero partenariato pubblico e privato e della formidabile collaborazione instaurata con gli uffici della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, alla quale va il nostro sincero ringraziamento per la disponibilità manifestata e per la velocità con la quale hanno rilasciato le relative autorizzazioni. Così come il nostro ringraziamento va alla Città Metropolitana, al Sindaco Prof. Orlando, al R.U.P. del Programma di intervento Dott.ssa Marianna Mirto ed ai suoi collaboratori per la professionalità e la competenza dimostrata in tutto il lungo percorso.

Un ultimo, dovuto e sentito ringraziamento va al RUP del progetto IArt

Madonie Geom. Carmelo Macaluso, al supporto al RUP Arch. Mario Cerami ed al direttore dei lavori Arch. Salvino Vigneri oltre che a tutta la struttura della SO.SVI.MA. Spa che con costanza e dedizione hanno seguito dall'inizio il progetto.

*Alessandro Ficile*  
*Amministratore unico So.Svi.Ma. S.p.a.*



MILLEPERIFERIE è un'iniziativa ideata e diretta da iWORLD e promossa da AnciSicilia, dal Comune e dalla Città Metropolitana di Palermo. Si tratta di una piattaforma strategica di visioni e progettazioni comuni, costituita a seguito di una conferenza nazionale organizzata il 14 ottobre 2019, a cui hanno aderito, concesso il patrocinio e collaborato numerosi Enti, tra cui: Presidenza del Consiglio dei Ministri, ANCI nazionale, AnciSicilia, Presidenza della Regione Siciliana e molti Comuni di tutta Italia, tra cui: Agrigento, Bologna, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Enna, Fermo, Matera, Milano, Padova, Ravenna, Reggio Emilia, Siracusa, Varese, oltre alla Città Metropolitana di Napoli.

MILLEPERIFERIE coinvolge istituzioni pubbliche, professionisti, operatori culturali, artisti, università e intere comunità locali, in un unico processo condiviso che stimola soluzioni integrate congiunte, scambio di esperienze e migliori pratiche internazionali con l'obiettivo di promuovere la circolazione e condivisione di idee, iniziative e progetti e di delineare politiche innovative di rigenerazione urbana, culturale, sociale ed economica delle periferie.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo avuto modo di aprire molte discussioni e dibattiti su come affrontare lo spopolamento e il progressivo depauperamento dei borghi e delle aree interne, studiando le soluzioni proposte in vari scenari di diverse regioni italiane ed europee e confrontandoci con chi le ha pensate e realizzate, cogliendone gli aspetti innovativi e gli inevitabili limiti attuativi.

Abbiamo analizzato le tradizionali politiche di rigenerazione urbana, che affidano il ruolo di attore principale a due soggetti: le istituzioni pubbliche e i soggetti privati. Abbiamo visto come entrambi hanno dimostrato tutti i loro limiti. Siamo arrivati alla conclusione che nuove soluzioni sono indispensabili, elaborate a partire dalle analisi dei processi di gestione dei beni comuni, condotte da Elinor Ostrom.

La strategia MILLEPERIFERIE arriva così a individuare la comunità come la terza via per la rigenerazione culturale, sociale ed economica delle periferie e delinea originali strategie di gestione delle risorse territoriali e dei beni comuni.

In tale prospettiva emergono le energie personali degli individui composti in comunità, le potenzialità inesprese dei beni comuni (commons) e la necessità della loro gestione da parte delle stesse comunità che li utilizzano, in un orizzonte che le pone al centro del più grande cambiamento della società globalizzata e post-moderna. La comunità è il sole che illumina questo nuovo orizzonte ed è destinata ad essere la prospettiva degli inediti modelli economici dei prossimi decenni,

secondo le logiche di un'etica sharing economy, delle nuove avanguardie della digital economy centrate sulle community. Modelli fondati sulla condivisione, la sostenibilità e l'uso efficiente delle risorse, sempre più scarse. La comunità e l'agire comune per l'interesse collettivo è l'unico paradigma che potrà salvare il nostro pianeta e il nostro futuro. I borghi e le aree interne sono il naturale luogo dove questi nuovi modelli già esistono, ma dovranno essere meglio organizzati e diventare strategia sostenibile di rigenerazione. A quel punto le periferie detteranno le regole ai nuovi policentri.

Nel corso del presente volume si metteranno in evidenza esperienze, proposte e strategie di rigenerazione urbana dei borghi e delle aree interne che rileggono i tradizionali processi in una chiave prospettica di centralizzazione delle comunità, in una logica di autorigenerazione, nella convinzione che solo i diretti interessati possono attuare processi sostenibili per rigenerare sé stessi e i luoghi che abitano, rivelando l'invisibile magia segreta in essi custodita.

*Lucio Tambuzzo*  
*Ideatore e direttore generale del progetto I ART Madonie*

*Percorsi di rigenerazione a guida culturale e  
creativa per i borghi e le aree interne e marginali*



# Introduzione

*Vincenzo Vignieri*

Questo volume accoglie i lavori di ricerca dell'“Osservatorio MILLEPERIFERIE”<sup>1</sup> con l'obiettivo di offrire un punto di vista ampio e plurale sui percorsi di rigenerazione a guida culturale per i borghi e le aree interne e marginali.

Il concetto di rigenerazione è riferibile a quei programmi, progetti e interventi in grado di innescare processi di sviluppo di comunità e di rinnovamento sociale ed economico di una area locale, in special modo quando questa è stata influenzata da un significativo declino o spopolamento (Osborne et al., 2002a).

Sebbene il tema della rigenerazione sia divenuto centrale nel dibattito urbanistico sulla città (Carta, 2016; Roberts & Sykes, 2008; Tallon, 2010), esso appare poco investigato in relazione ai borghi localizzati in aree interne e marginali, soprattutto in considerazione del ruolo che la produzione culturale può agire in tali contesti (Evans, 2009; Petrilli, 2018). Infatti, l'interesse degli studiosi è stato tradizionalmente attratto dagli interventi di rigenerazione in ambito urbano con l'obiettivo di comprendere in che modo fosse possibile fronteggiare problematiche complesse associate al governo e all'evoluzione delle città o di quartieri al loro interno. In questa prospettiva, diversi studi hanno evidenziato che problematiche quali povertà, criminalità, speculazione, spopolamento, abbandono di abitazioni o edifici industriali, gentrificazione e perdita di identità sono degli effetti avversi generati – non infrequentemente – da una crescita economica sbilanciata (Bianchi et al, 2021; Couch, 1990; Jones & Evans, 2008; Leary & McCarthy, 2013; Tallon, 2010).

Un secondo filone di studi ha avuto ad oggetto la rigenerazione delle aree rurali (Edwards et al., 2000; Osborne et al., 2002a, 2002b; Pemberton, 2019; Shand, 2016; Shucksmith, 2000). In tali lavori di ricerca, l'ambiente agricolo e i piccoli insediamenti rurali sono prevalentemente descritti come zone idilliache, esenti da problemi complessi, dove la rigenerazione è primariamente intesa come

---

<sup>1</sup>L'osservatorio MILLEPERIFERIE è costituito in seno al progetto I ART: IL POLO DIFFUSO PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLE PERIFERIE DEI COMUNI DELLE MADONIE. Tale progetto è ideato e diretto da I WORLD e vede So.Svi.Ma. SpA come soggetto capofila della rete dei 18 comuni madoniti aderenti al partenariato. Il progetto I ART Madonie è stato finanziato dal Bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1 giugno 2016 “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia” – D.P.C.M. 25/05/2016.

intervento orientato alla “modernizzazione” (Pemberton, 2019, p. 99).

I risultati degli studi in tema di rigenerazione urbana e rurale non possono però essere traposti *sic et simpliciter* per definire interventi rigenerativi per i borghi localizzati in aree interne e marginali, in quanto tali contesti identificano degli *habitat* in cui il paesaggio urbano, quello rurale e quello montano formano un tutt’uno per ragioni tipo naturale, culturale e sociale. Infatti, se osservate da un punto di vista endogeno, le aree interne alternano – senza soluzione di continuità – zone urbanizzate e ambienti rurali e ospitano numerosi piccoli comuni, dispersi all’interno di una rigogliosa area montana. In virtù di tali caratteristiche, la rigenerazione dei borghi localizzati in aree interne e marginali presenta sfide complesse, ossia problemi che investono molteplici ambiti tra loro interrelati, tra cui sanità, formazione, imprenditorialità, lavoro, ambiente, innovazione, povertà, energia, risorse idriche, turismo, cittadinanza, cultura, mobilità, inclusione sociale e fiducia nel governo. Tali problemi complessi generano effetti che mutano nel tempo (i.e., breve vs. lungo periodo) e nello spazio (i.e., risultati di tipo sociale vs. economico-finanziario vs. ambientale) e che se non opportunamente compresi e governati finiscono per indebolire le comunità locali localizzate in tali contesti. Così, spopolamento, riduzione della natalità, invecchiamento della popolazione, abbandono scolastico, contrazione dell’ampiezza e della qualità dei servizi pubblici, riduzione degli investimenti, aumento della povertà, incremento del rischio idrogeologico, ascesa della conflittualità politica, bassa imprenditorialità e abbandono della campagna sono solo alcuni tra gli effetti avversi sempre più evidenti che hanno un impatto sulla qualità di vita nei borghi e nelle aree interne e marginali (Bianchi et al., 2021; Vignieri, 2022; Vignieri & Bianchi, 2022).

In questa prospettiva, per fronteggiare le sfide complesse sottese alla rigenerazione dei borghi e delle aree interne e marginali è necessario sostenere percorsi autopoietici atti a favorire una graduale trasformazione della società da una condizione in essere verso una desiderata, come il risultato di un processo granulare di transizione che scaturisca da iniziative pervasive su variegati ambiti di intervento e che consenta una adeguata integrazione tra tradizione e innovazione (Hoyle, 2006; Vignieri & Bianchi, 2022).

La produzione culturale e creativa rappresenta un rilevante campo di indagine per comprendere in che modo le diverse strategie, iniziative e pratiche configurino percorsi in grado di innescare un progressivo cambiamento valoriale nella società che possa – nel tempo – incidere su diversi fattori critici di tipo culturale,

ecologico, sociale, politico, istituzionale, tecnologico ed economico (Rotmans & Loorbach, 2009), così da rigenerare la comunità nel territorio.

Dopo l'introduzione, il volume si articola in otto capitoli.

In particolare, nel primo capitolo, Lucio Tambuzzo discute il ruolo dei beni comuni come elemento centrale per favorire l'impresa di comunità.

Nel secondo capitolo, Roberto Gallia offre un contributo per ripensare la rigenerazione attraverso una rilettura storica delle proprie esperienze, varie e diversificate, riconducibili comunque ad una concezione ampia di rigenerazione urbana e territoriale.

Nel terzo capitolo, Valentina Bruschi e Vincenzo Vignieri esplorano l'influenza del contesto territoriale sui percorsi di rigenerazione a guida creativa. A tale scopo, gli autori sviluppano un dialogo con i soggetti promotori di tre iniziative di produzione culturale in aree marginali della Sicilia.

Nel quarto capitolo, Luisa Tuttolomondo descrive diverse strategie di rigenerazione culturale nelle aree non urbane al fine di comprendere l'impatto rigenerativo degli eventi culturali a guida giovanile nei piccoli borghi siciliani.

Nel quinto capitolo, Laura Barreca e Vincenzo Vignieri illustrano il ruolo del Museo "come dispositivo di produzione culturale" per lo sviluppo e la rigenerazione della comunità nel territorio. Tale lavoro concettuale culmina con la proposizione dei dieci punti strategici che definiscono e caratterizzano il ruolo dei musei nei piccoli borghi.

Nel sesto capitolo, Giuseppe Antista discute il ruolo dell'architettura contemporanea come strumento di rigenerazione urbana nei centri storici minori.

Nel settimo capitolo, Emanuele Messina e Claudia Tambuzzo raccontano le azioni di rigenerazione a guida culturale promosse dal progetto "IART Madonie".

Nell'ottavo capitolo, facendo leva sulla sua esperienza personale di artista, Roy Paci mette in risalto il valore che la cultura e l'arte possono creare per i territori.

In chiave conclusiva, Vincenzo Vignieri e Lucio Tambuzzo elaborano il "Manifesto MILLEPERIFERIE". Le dieci proposizioni strategiche che lo compongono forniscono una base programmatica per orientare l'azione rigenerativa dei *policy-maker* verso lo sviluppo di iniziative culturali in grado di favorire un cambiamento valoriale nella società proteso alla bellezza e alla creatività.

L'auspicio è che le considerazioni proposte in questo volume abbiano saputo

cogliere il valore dei fenomeni oggetto di indagine e che le ricerche – frutto del lavoro originale degli autori e delle autrici – abbiano illustrato in maniera intellegibile in che modo una ambiziosa produzione culturale e creativa contribuisca a innescare percorsi di rigenerazione per i borghi e le aree interne e marginali.



## Bibliografia

Bianchi, C., Bereciartua, P., Vignieri, V., & Cohen, A. (2021). *Enhancing Urban Brownfield Regeneration to Pursue Sustainable Community Outcomes through Dynamic Performance Governance*. *International Journal of Public Administration*, 44(2), 100–114.

Carta, M. (2016). *The Fluid City Paradigm: A Deeper Innovation* (M. Carta & D. Ronsivalle (eds.)). Cham: Springer International Publishing.

Couch, C. (1990). *Urban Renewal*. London: Macmillan Education UK.

Edwards, B., Goodwin, M., Pemberton, S., & Woods, M. (2000). *Partnership working in rural regeneration*. Bristol: The Policy Press.

Evans, G. (2009). *Creative cities, creative spaces and urban policy*. *Urban Studies*, 46(5–6), 1003–1040.

Hoyle, B. (2006). *Global and Local Change on the Port-City Waterfront*. *Geographical Review*, 90(3), 395–417.

Jones, P., & Evans, J. (2008). *Urban Regeneration in the UK*. London: Sage Publications Ltd.

Leary, M. E., & McCarthy, J. (2013). *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London: Routledge.

Osborne, S., Williamson, A., & Beattie, R. (2002a). *Community Involvement in Rural Regeneration Partnerships in the UK: Evidence from England, Northern Ireland and Scotland*. Bristol: The Policy Press.

Osborne, S., Williamson, A., & Beattie, R. S. (2002b). *Community involvement in rural regeneration partnerships in the UK: Key issues from a three nation study*. *Regional Studies*, 36(9), 1083–1092.

Pemberton, S. (2019). *Rural Regeneration in the UK*. London: Routledge.

Petrilli, E. (2018). *La rigenerazione urbana a guida culturale, ovvero come*

*usare la rigenerazione urbana per creare utilità attraverso la cultura.* In M. Passalacqua, A. Fioritto, & S. Rusci (Eds.), *Ri-conoscere la Rigenerazione. Strumenti giuridici per e tecniche urbanistiche* (pp. 268–288). Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli Editore.

Roberts, P., & Sykes, H. (2008). *Urban Regeneration: A Handbook*. Rotmans, J., & Loorbach, D. (2009). *Complexity and Transition Management*. *Journal of Industrial Ecology*, 13(2), 184–196.

Rotmans, J., & Loorbach, D. (2009). *Complexity and Transition Management*. *Journal of Industrial Ecology*, 13(2), 184–196

Shand, R. (2016). *The Governance of Sustainable Rural Renewal*. London: Routledge.

Shucksmith, M. (2000). *Exclusive Countryside? – Social Inclusion and Regeneration in Rural Areas*. York(UK): Joseph Rowntree Foundation.

Tallon, A. (2010). *Urban Regeneration and Renewal* (four volumes). London: Routledge.

Vignieri, V. (2022). *Enhancing Performance Regimes to Enable Outcome-based Policy Analysis in Cross-boundary Settings*. Zurich: Springer.

Vignieri, V., & Bianchi, C. (2022). *Designing Outcome-oriented Performance Regimes to enhance societal transition for inner area regeneration*. *Public Administration Review Virtual Boutique Symposium (January 27-28) on “Harnessing the Evolutionary Advantage of Emergent PM Regimes: Strengthening Accountability for Challenges of Modern Public Administration and Governance”*.

# MILLEPERIFERIE: Le comunità e la terza via per la rigenerazione urbana delle periferie italiane

Lucio Tambuzzo

## 1. Introduzione

Le tradizionali politiche di rigenerazione urbana affidano il ruolo di attore principale a due soggetti: le istituzioni pubbliche o gli enti privati. Tali politiche hanno ormai mostrato i loro limiti, che relativamente alle istituzioni pubbliche possono essere così sintetizzati: risorse scarse e discontinue; eccessiva burocratizzazione dei processi e lunghi tempi di attuazione; scarso livello di ascolto e co-progettazione reale con le comunità; strategie top down; scarsa efficacia nella gestione sostenibile dei processi di rigenerazione socio-culturale attivati.

Al contempo assistiamo alla crisi irreversibile dell'idea smithiana della "mano invisibile" secondo cui ciascuno persegue interessi privati e la società si ritrova provvidenzialmente anche con il bene comune. Nel corso degli ultimi decenni, infatti, anche gli interventi dei soggetti privati nei processi di rigenerazione ci hanno mostrato tutti i loro limiti: massimizzazione del profitto; non adeguata attenzione ai bisogni delle comunità e dei fabbisogni territoriali; scarso interesse per i beni comuni (commons); scarsa attenzione per la rigenerazione di aree non economicamente appetibili (e.g., periferie e piccoli comuni).

Sia gli enti pubblici che quelli privati quindi hanno dimostrato la loro insufficienza nella capacità di organizzazione dei beni comuni e di rigenerare aree urbane e periferiche.

Nei progetti di rigenerazione urbana appare ormai chiaro come la sola leva degli incentivi sia una condizione necessaria ma non sufficiente e come sia fondamentale ricorrere alla *community empowerment*. Occorre delineare un nuovo modello di gestione delle risorse territoriali e dei beni comuni che può essere utilmente impiegato per lo sviluppo di politiche di rigenerazione urbana a servizio delle comunità.

A queste criticità si contrappongono però punti di forza che normalmente riscontriamo nei piccoli borghi, fra cui:

- Risorse diversificate e diffuse appartenenti ai sistemi culturali, ambientali e produttivi di qualità;
- Possibilità di attivare servizi e prodotti turistici non sviluppati, ma potenzialmente capaci di attrarre flussi turistici e generare valore per la comunità;
- Disponibilità di risorse materiali e immateriali non utilizzate o da potenziare, fra cui immobili, beni comuni, produzioni locali, attrattori, ecc.;
- Megatrend esogeni legati all'innovazione sociale e tecnologica, con grandi opportunità di finanziamento provenienti da Programmi europei e nazionali in

corso di attuazione.

Emerge così con forza la necessità di cogliere e capitalizzare le opportunità e le risorse dei piccoli borghi e delle aree periferiche, adottando nuove strategie in grado di superare le criticità e costruire nuove politiche di sviluppo.

La terza via nel processo di gestione dei beni comuni viene teorizzata da Elinor Ostrom, che affida proprio alle comunità il ruolo di autoregolamentazione e gestione, dimostrando con evidenza di casi concreti come questa sia la strada possibile e auspicabile<sup>1</sup>.

Elinor Ostrom evidenzia una serie di casi di successo nella gestione dei commons in cui i destinatari di un progetto di aiuti (le comunità) sono stati considerati alla stregua di proprietari del progetto stesso. Si tratta, in altri termini, di fare in modo che i destinatari sentano il progetto come proprio, che abbiano responsabilità chiare, ma che gli sia anche consentito il diritto di partecipare alle decisioni che riguardano il progetto, compresa la sua continuazione o sospensione. Attribuire ai destinatari una comproprietà del progetto produce un riorientamento forte dei sistemi di aiuto, ne modifica le modalità operative, lo stile di lavoro e le modalità di apprendimento organizzativo nella direzione di una coproduzione di beni collettivi e di incentivi all'azione collettiva. Il progetto diviene il bene che gli attori coinvolti, tutti, anche i destinatari, hanno in comune e che devono imparare a gestire con nuove forme organizzative e inedite logiche *disruptive*.

In questo ragionamento, al fine di sostenere il giusto ruolo della comunità nei processi di rigenerazione attraverso forme organizzative in grado di renderla soggetto attivo e riconosciuto giuridicamente, appare indispensabile:

- istituzionalizzare la comunità, secondo una forma giuridica societaria che gli consente di agire come soggetto gestore di progetti e processi

- identificare le risorse territoriali su cui fondare il core business delle imprese di comunità

- riconoscere formalmente i beni comuni (commons), che non possono essere gestiti secondo logiche sottrazioniste da soggetti privati

- affidare alle comunità istituzionalizzate il ruolo chiave di salvaguardare e valorizzare le risorse territoriali materiali e immateriali e i commons, secondo logiche partecipative, etiche e con modelli imprenditoriali sostenibili in grado di operare nei mercati e di creare anche sviluppo e occupazione

- riconoscere la capacità di produrre economia generativa e produttiva delle

---

<sup>1</sup>Ostrom E. 1990, *Governing the Commons*. Cambridge: University Press.

comunità organizzate e istituzionalizzate, con rilevanti positive ricadute sul SROI (Social Return on Investment) riconoscere alle istituzioni pubbliche il ruolo essenziale di facilitatori e regolamentatori dell'economia generativa delle comunità nella valorizzazione dei beni comuni

## **2. Il riconoscimento dei beni comuni e la gestione da parte dell'impresa di comunità**

I beni comuni sono l'insieme delle risorse materiali e immateriali utilizzate da più individui e che possono essere considerate patrimonio collettivo dell'umanità<sup>2</sup>. Essi quindi non possono mai essere privati e costituiscono una risorsa essenziale, non solo per la vita ma anche per lo sviluppo locale e per la rigenerazione urbana.

A titolo esemplificativo, beni comuni sono: l'acqua, l'atmosfera, i mari, la terra, le foreste, ma anche il sistema dei trasporti, la sanità, la sicurezza sociale, l'amministrazione della giustizia, il patrimonio culturale.

MILLEPERIFERIE sostiene il riconoscimento dei beni comuni attraverso l'adozione di regolamenti e procedure che possano identificarli, anche su proposta della comunità, e destinarli alla gestione della stessa comunità, attraverso forme di impresa innovativa.

Al momento in Italia sono 265 i Comuni che hanno adottato tali regolamenti, riconosciuto i beni comuni e affidato la loro gestione alle comunità, tra cui: Bologna, Milano, Torino, Bari, Padova, Napoli e diversi comuni della Città Metropolitana di Palermo.

Napoli è stata anche la prima città italiana a istituire un apposito Assessorato ai Beni Comuni, e ha modificato lo Statuto Comunale, introducendo fra i valori fondamentali della città la categoria giuridica del bene comune.

La gestione dei beni comuni affidata alle comunità può essere assunta come buona pratica protesa al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia in quanto risolve molteplici difficoltà operative connesse alla gestione dei beni e alimenta la partecipazione della comunità attraverso attività sociali, culturali, sanitarie e assistenziali.

Un ruolo fondamentale nella gestione dei beni comuni potrebbe quindi essere svolto dalle imprese di comunità, ovvero imprese che hanno un carattere "cooperativo" perché gestite dai soci sulla base di principi inclusivi e democratici e si occupano di produzione/gestione di beni e servizi di interesse pubblico.

---

<sup>2</sup> Definizione tratta dal disegno di legge delega elaborato dalla Commissione Rodotà (2007).

Queste imprese si caratterizzano per il loro forte radicamento all'interno della propria comunità con l'obiettivo, attraverso le attività realizzate, di migliorarne le condizioni di vita e rispondere ai bisogni dei soggetti che la compongono (es. contrastare lo spopolamento, offrire nuove opportunità lavorative, garantire servizi essenziali, ecc.)<sup>3</sup>.

Le imprese di comunità possono essere viste come delle forme di autodeterminazione dei cittadini che cercano di trovare nuovi canali di costruzione delle proposte di sviluppo locale. Si tratta dunque di nuove forme di partecipazione che non incanalano le forze dal basso in una partecipazione verticale ed ideologica, ma che ampliano in maniera orizzontale lo spazio sociale che sta tra gli interessi privati ed il potere statale, soddisfacendo anche il bisogno psico-sociale dei propri soci e sostenitori di avere un maggior "senso di comunità".

Il senso di comunità si lega ad un maggior senso di benessere che si può costruire attraverso azioni collettive volte a rinsaldare i legami sociali in una cornice di maggior senso comunitario. La dimensione locale assume un aspetto centrale perché lega il senso di appartenenza dei soggetti ai processi di partecipazione. Questo tema pone in evidenza l'aspetto principale della mission sociale delle cooperative di comunità: l'obiettivo non è quindi solo lo sviluppo economico, ma anche la ricerca del senso di appartenenza e comunità, di cui gli individui ne avvertono il bisogno con maggior insistenza nella società liquida.

Di seguito, a titolo meramente esemplificativo, si indicano alcune categorie esemplificative di beni comuni (BC) e si suggeriscono alcune possibili attività di salvaguardia e valorizzazione che le comunità, organizzate in forma di impresa, potrebbero realizzare, con l'obiettivo di perseguire obiettivi di rigenerazione urbana in modo sostenibile:

BC: patrimonio culturale materiale e immateriale (come universo di saperi, celebrazioni ed espressioni rappresentanti l'identità di una comunità):

L'impresa di comunità potrebbe avere assegnato un bene culturale e renderlo accessibile all'intera collettività attraverso l'organizzazione di attività multidisciplinari che possono comprendere: eventi, spettacoli, mostre, conferenze, laboratori proposti da associazioni, compagnie, artisti, cittadini ecc... organizzazione di comitati di iniziativa popolare al fine di incentivare la cittadinanza attiva e responsabile, doposcuola, insegnamento dell'italiano ai

---

<sup>3</sup> *Imprese di comunità e beni comuni, un fenomeno in evoluzione. Euricse, Research Report n. 018/20.*

cittadini stranieri, supporto psicologico, cure mediche gratuite, sportelli di ascolto, palestre popolari, coworking, cineforum o rassegne cinematografiche, concerti dal vivo, magari di band emergenti, festival per veicolare un altro tipo di cultura (musicale, tradizionale, culinaria, artistica, fumettistica) e tanto altro ancora.

Le comunità potrebbero occuparsi di salvaguardare e valorizzare in modo sostenibile il loro patrimonio immateriale (tra cui le ricette tradizionali, gli artigianati locali frutto di saperi secolari ecc...) con forme organizzate di imprese innovative e piattaforme tecnologiche per la promozione e commercializzazione di “esperienze”, con l’attivo coinvolgimento degli stessi detentori dei saperi tradizionali.

Un riferimento interessante, a tal proposito, potrebbe essere l’impresa di comunità Scheria<sup>4</sup> e il Museo Diffuso dei 5 sensi di Sciacca<sup>5</sup>.

BC: gestione del Turismo

L’impresa di comunità potrebbe promuovere forme di turismo legato alle identità dei luoghi, consentendo ai turisti di vivere esperienze locali e incoraggiando le relazioni con la comunità, tra cui botteghe artigiane, aziende agricole, luoghi della memoria ecc... Diversi sono gli esempi di successo in Italia, tra cui la cooperativa di comunità “La Paranza”<sup>6</sup>, di Napoli, che opera nel quartiere Sanità. Tra le testimonianze più antiche della presenza umana in questa zona del Comune di Napoli vi sono le Catacombe di San Gennaro. Dal 2006, un gruppo di giovani cresciuti insieme nella parrocchia locale ha deciso di dar vita ad una cooperativa che ha preso in gestione le catacombe. Sin dall’inizio, l’idea è stata di porre al centro del progetto il fortissimo valore culturale di questo sito archeologico fino ad allora in stato di semi abbandono. A partire dalla valorizzazione di tale sito, la cooperativa è riuscita ad attivare una rilevante azione di rigenerazione dell’intero quartiere attraverso progetti sociali, educativi e culturali, dando lavoro a 34 persone.

BC: energia

Le imprese di comunità potrebbero organizzare nuove forme di produzione e gestione dell’energia grazie alle comunità energetiche che autoproducono energia pulita secondo forme organizzate, soddisfacendo i propri fabbisogni ma anche

---

<sup>4</sup>*Archeologia di Comunità: il caso di Scheria comunità cooperativa di Tiriolo (CZ) come nuovo modello di riferimento. Euricse, Working paper n. 114/20.*

<sup>5</sup>Vedi: [www.sciacca5sensi.it](http://www.sciacca5sensi.it)

<sup>6</sup>Vedi: [www.catacombedinapoli.it](http://www.catacombedinapoli.it)

producendo energia da vendere sui mercati nazionali e internazionali, a vantaggio della comunità. In tal senso è un ottimo riferimento l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano (LE)<sup>7</sup>.

BC: pesca e agricoltura, sicurezza alimentare, salubrità, genuinità degli alimenti e salvaguardia della biodiversità.

Si potrebbero creare imprese di comunità (anche nella forma di startup innovative a vocazione sociale: SIAVS) di pescatori o agricoltori che, attraverso piattaforme tecnologiche e un'adeguata rete di commercializzazione e distribuzione, possono organizzare la filiera e vendere direttamente ai consumatori pesce appena pescato e prodotti locali biologici. Oppure le imprese di comunità potrebbero organizzare attività promozionali e turistiche per la salvaguardia dal rischio di estinzione delle forme di pesca tradizionali (es. mattanza, pesca tradizionale del pesce spada) e delle secolari tradizioni marinare (es. tecnica tradizionale di salagione del pesce) ecc...

BC: risorse forestali e aree naturali

Le imprese di comunità potrebbero avere un importante ruolo nella progettazione e coordinamento di progetti finanziati dall'UE o da fondi nazionali, regionali e locali per la gestione di aree naturali, monitoraggio dei boschi, prevenzione incendi, attività di sviluppo rurale, ma anche nelle attività di deforestazione, riforestazione e gestione delle foreste, silvicoltura, conservazione e salvaguardia della biodiversità ecc...

Un riferimento interessante potrebbe essere "Cadore" la cooperativa di comunità delle Dolomiti<sup>8</sup>.

BC: Informazione e conoscenza, tra cui: le conoscenze locali e scientifiche di rilievo per le comunità, le librerie, i beni comuni virtuali, i gemelli digitali dei commons ecc...

Le imprese di comunità potrebbero occuparsi di valorizzare tali commons con la creazione di piattaforme per la digitalizzazione del patrimonio e della conoscenza locale, in armonia con la smart city specialisation (S3).

BC: Urban Commons, tra cui case popolari e abitazioni collettive, parchi e aree verdi urbane, immobili non utilizzati ecc...

Le imprese di comunità potrebbero agire come cooperative di costruzioni, acquisire immobili pubblici e privati in disuso per scopi abitativi turistici o sociali a basso costo, gestire aree pubbliche a scopo sociale e tanto altro ancora.

---

<sup>7</sup>Vedi: [www.coopcomunitamelpignano.it](http://www.coopcomunitamelpignano.it)

<sup>8</sup>Vedi: [www.cadorescs.com](http://www.cadorescs.com)



### **3. L'impresa di comunità per la rigenerazione urbana**

MILLEPERIFERIE esalta il ruolo delle comunità locali nella gestione dei beni comuni e nell'attivazione dei processi di rigenerazione urbana, sociale e culturale delle aree periferiche e dei borghi.

Le comunità, organizzate in imprese, possono agire per salvaguardare e valorizzare le proprie risorse in termini economici, sociali e culturali, configurando un insieme di interessi e processi interconnessi che operano secondo principi che superano i limiti delle burocratizzate soluzioni pubbliche e, al contempo, quelle degli interessi privati.

Tale modello implica la necessità di nuove infrastrutture civiche, in cui il pubblico e le comunità sono partner, e il valore della produzione è redistribuito ai suoi creatori, non ai pochi che agiscono con vecchie logiche capitalistiche. L'ente pubblico si alleggerisce, crea e sostiene le infrastrutture civiche e le decisioni collettive alla loro base e sburocratizza i servizi offerti ai cittadini, che sono co-creati e co-gestiti dai cittadini attraverso le loro forme organizzate.

A questo scopo, le imprese di comunità adottano un modello di gestione "inclusivo", volto cioè a garantire accesso libero e non discriminatorio ai beni e ai servizi (i.e., principio della porta aperta). Il ruolo delle imprese di comunità fa emergere l'esigenza di un nuovo radicamento dei modelli imprenditoriali all'interno delle comunità locali, ossia in risposta a bisogni concreti che non trovano soluzioni nei modelli organizzativi esistenti e che operano in ambiti differenti da quelli tipici della cooperazione sociale.

Da un'analisi delle esperienze realizzate negli ultimi anni, emerge che le imprese di comunità si stanno rivelando uno strumento adatto per rispondere alle necessità delle aree marginali del Paese, localizzate in contesti rurali o urbani, e per offrire nuove opportunità di sviluppo alle comunità di queste aree, grazie ad un mix di attività (di mercato e non) che esse sono in grado di realizzare<sup>9</sup>. Inoltre, esse contribuiscono al rafforzamento dell'identità locale e della coesione sociale attraverso la costruzione di nuove reti di relazioni tra i diversi attori: pubblici, privati e società civile.

---

<sup>9</sup>MISE 2016. *Lo sviluppo delle cooperative di comunità. Studio di fattibilità report finale*, Roma: Ministero dello Sviluppo Economico; Mori P. A., Sforzi J. (Eds.) 2018. *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Bologna: Il Mulino.

# Ripensare la rigenerazione (attraverso mezzo secolo di vita vissuta)

Roberto Gallia

## 1. Premessa

Quando la SOSVIMA mi ha conferito l'incarico di collaborare ad una pubblicazione sulla "rigenerazione urbana", nell'ambito del programma I ART MADONIE, ho immediatamente pensato che il mio contributo avrebbe potuto/dovuto riguardare ciò di cui mi occupo prevalentemente, cioè i procedimenti urbanistici ed edilizi.

In particolare ho pensato ad un contributo in merito alle innovazioni normative che si sono succedute in questi ultimi anni, caratterizzate dalla tendenza a far prevalere i procedimenti edilizi sulle scelte urbanistiche, e quindi concludere con un esame del progetto di legge sulla rigenerazione urbana, che nell'attuale Legislatura è all'esame del Senato quale testo unificato delle diverse proposte<sup>1</sup>.

I confronti con il gruppo di lavoro del progetto I ART MADONIE mi hanno portato a modificare questo orientamento.

La nozione di rigenerazione urbana non risulta né univoca né condivisa. È stato fatto notare che *«in tutti i termini richiamati la particella ri sta a segnalare che l'oggetto urbano di cui parliamo ha perso, in tutto o in maniera prevalente, una connotazione che con l'intervento si mira a ripristinare: ri-qualificare sottintende che si vuole ripristinare una qualità che si è persa; analogamente ri-strutturare si dice per qualcosa che si è destrutturato; ri-sanare perché ha perso salubrità; ri-abilitare perché ha perso abilità. Ora se questa interpretazione si applica al termine rigenerazione, dobbiamo convenire che siamo in presenza di qualcosa che ha perso il suo genere, vale a dire il "complesso dei suoi caratteri essenziali e distintivi" (definizione del Devoto Oli). ... Dunque, ri-generare significa non il ripristino della condizione preesistente, bensì la creazione di un genere diverso, di nuovi "caratteri essenziali e distintivi"»*, come, ad esempio, una fabbrica dismessa trasformata in un centro polifunzionale o le aree industriali dismesse che non sono più utilizzabili nella loro funzione originaria e altrimenti riutilizzate<sup>2</sup>.

Inoltre, il richiamo al progetto MILLEPERIFERIE, che *«intende proporre una occasione di confronto tra percorsi significativi ed esperienze rilevanti di rigenerazione urbana, rurale e delle "aree interne" nel panorama nazionale»*, mi ha indotto a considerare l'importanza non solo di riflettere su significati e su esperienze, ma soprattutto di farlo con riferimento esperienze diverse e diversificate, riconducibili comunque ad una concezione ampia di rigenerazione

---

<sup>1</sup>XVIII Legislatura, AS 1131 (<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/51435.htm>).

<sup>2</sup>A. Bianchi, B. Placidi, *Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2021.

urbana e territoriale, rispetto alla quale in letteratura esiste una vasta pubblicistica, la cui sistematizzazione per temi ed indirizzi non risulta ancora operata.

Tutto questo mi ha portato a riflettere sulla mia personale esperienza, lavorativa e non solo, degli ultimi cinquanta anni, e ricordare come spesso, e a diverso titolo, mi sono trovato coinvolto in esperienze riconducibili alle tematiche della rigenerazione urbana, anche se mai definite con questo titolo, con esiti vari che presentano specifiche luci ed ombre.

Ho messo in fila i ricordi delle mie esperienze che - in modi diversi - hanno intercettato in maniera significativa alcune iniziative di recupero edilizio e riqualificazione urbana, che richiamo con una estrema sintesi cronologica.

- Il decennio 1972-1981 ha visto la mia partecipazione attiva (prima come studente, poi come architetto) alle iniziative del Comitato di lotta per la casa di Primavalle (borgata di Roma), caratterizzate dall'abbinamento della rivendicazione di un alloggio dignitoso con la riqualificazione del quartiere, sfociate in una pluralità di iniziative edilizie, urbanistiche e sociali.
- Nel biennio 1978-1979, quale funzionario del comune di Venezia sono stato chiamato a progettare il piano di zona di Mazzorbo (isola limitrofa a Burano), con l'obiettivo di sostituire un insediamento di case popolari "minime" mantenendo i residenti; piano avviato con la edificazione di un complesso residenziale progettato da Giancarlo De Carlo, che ha avuto notorietà internazionale, ma che non ha realizzato le finalità previste.
- Nel biennio 1988-1990, quale professionista, ho progettato e diretto i lavori di restauro di un complesso edilizio a Roma, realizzato dai piemontesi e prospiciente il Vaticano, il cui esito è derivato da un connubio di tecnologia e capacità delle maestranze.
- Nel quinquennio 1993-1998, quale funzionario del ministero del bilancio e della programmazione economica, sono stato coinvolto nelle vicende della concertazione economica e dello sviluppo locale, con l'istruttoria dei patti territoriali di prima generazione, fra i quali quello delle Madonie.
- Nel periodo 1998-2006 sono stato promotore di iniziative di sviluppo locale partecipato, prima per conto della Regione Lazio (centri storici minori, Prusst), poi presso l'agenzia regionale Sviluppo Lazio (asse Sviluppo locale del Docup 2000-2006).
- Infine, nel periodo 2006-2008, ho avuto il compito di promuovere e coordinare un intervento di partenariato pubblico privato per la

riqualificazione dell'impianto della pubblica illuminazione del comune di Guidonia Montecelio (terzo comune del Lazio per dimensione demografica, con un vasto territorio antropizzato suddiviso in sei agglomerati di significative dimensioni e una pluralità di centri sparsi), che ha dato luogo ad un procedimento risultato significativo nel valorizzare il ruolo delle infrastrutture di servizio.

Esperienze che ho avuto modo di rielaborare nella attività didattica e pubblicistica, e che questa occasione mi dà modo di ripensare, cercando di comprendere quale possa essere il filo rosso che, al di là della mia persona, ne possa collegare e/o riunificare il significato, e che intendo offrire come contributo, cercando di depurarle dagli inevitabili riferimenti autobiografici.

## 2. Primavalle

Nel 1973 avevo 22 anni, ero uno studente di architettura a Valle Giulia, quando mi sono ritrovato coinvolto nell'esperienza di un doposcuola a Primavalle, una delle dodici borgate popolari create negli anni '30 nella campagna romana, ad anello intorno alla Roma umbertina, per ricollocare le famiglie che avevano perso la casa a seguito del "piccone demolitore" che aveva distrutto buona parte della Roma medievale.

In quegli anni erano molti i doposcuola nei quartieri popolari, dove non solo si aiutavano i ragazzi (prevalentemente delle medie) a fare i compiti, ma si cercava anche di coinvolgere i genitori nei problemi della "lotta di classe". Iniziative a cui avevano dato vita giovani professori e studenti universitari, in forme organizzative diverse, sull'onda di *Lettera ad una professoressa* di Don Lorenzo Milani<sup>3</sup>, che aveva ricordato come studiare ed apprendere sia la via maestra per l'emancipazione sociale oltre che economica. Altri, ma pochi, facevano riferimento al *Rapporto da un villaggio cinese* di Jan Myrdal<sup>4</sup>, sociologo, figlio di Gunnar, il famoso economista dello sviluppo; testo che narrava la formazione di una società egualitaria e comunitaria, che in seguito risultò una ricostruzione fantasiosa più che una narrazione interpretativa della realtà osservata.

Il quartiere di Primavalle era costituito prevalentemente dalle case popolari di proprietà dell'IACP, parte delle quali definibili baracche, edifici monopiano, con accesso diretto dal cortile o dalla strada, di una o due stanze, ed un piccolo

---

<sup>3</sup>Libro pubblicato per la prima volta nel maggio 1967, dalla Libreria Editrice Fiorentina (LEF).

<sup>4</sup>Libro pubblicato da Einaudi nel 1965.

locale igienico con lavandino e water. Oltre il sovraffollamento, la promiscuità e le scarse dotazioni igieniche, la situazione era aggravata dalle conseguenze della mancata manutenzione e dalla presenza di nutrite colonie di ratti, le romane “pantecane”, attratte dagli orti e dai pollai, autoprodotti e non tutti ben custoditi.

Ero arrivato a partecipare al doposcuola attratto dalla presunta esistenza di una aggregazione organizzata di inquilini delle case popolari, che rivendicavano il diritto non solo ad ottenere una abitazione dignitosa ma anche a rimanere nel quartiere, senza essere nuovamente “deportati” in periferia, esperienza che molti, anche se non ancora anziani, avevano già sperimentato. Non era vero, non c’era alcuna organizzazione oltre il doposcuola, ma nessuna visione profetica si è poi avverata come questa.

Nei primi sei mesi di mia partecipazione alle attività del doposcuola, oltre a constatare la mia assoluta incapacità nel far comprendere la matematica ad adolescenti irrequieti, dovetti anche studiare cosa è una casa popolare e come si può intervenire in un quartiere di edilizia pubblica, poiché ero l’unico studente di architettura (gli altri, se umanisti studiavano filosofia o scienze politiche, se tecnici chimica o biologia). Fu un’esperienza da autodidatta, perché i corsi universitari erano tutti proiettati verso il progetto dell’espansione urbana, con una attenzione molto ridotta all’esistente, riferita soprattutto agli edifici monumentali più che ai centri storici.

Nella letteratura urbanistica<sup>5</sup> la nascita delle borgate era collegata agli sventramenti della città storica più che all’assistenza alloggiativa ai meno abbienti, con la realizzazione di una edilizia povera in località scelte con il duplice obiettivo del controllo sociale, tramite l’emarginazione delle classi popolari, e del sostegno alla rendita fondiaria, tramite l’urbanizzazione delle aree agricole limitrofe alla città costruita.

Piano piano, in assenza di possibili confronti con gli insegnanti e con gli altri studenti, scoprii che l’urbanistica e l’edilizia delle borgate non potevano essere catalogate come espressione tipica dell’Italia fascista, perché negli anni ’30, in tutta Europa, i problemi dello sviluppo urbano erano determinati dallo sviluppo della civiltà industriale e dalla connessa drammaticità delle condizioni di vita

---

<sup>5</sup>G. Berlinguer e Piero Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori Riuniti 1960; nello specifico il Capitolo «Storia delle borgate: una politica di segregazione», pagg. 79-108.

I. Insolera, *Roma moderna, Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi 1971 (la prima edizione è del 1969); nello specifico il Capitolo XI «Gli sventramenti e le borgate», pagg. 136-151.

della classe operaia e dei ceti meno abbienti, per cui i temi portanti del progetto urbanistico facevano riferimento al decoro e alla salubrità degli abitati<sup>6</sup>, mentre il cuore del progetto architettonico era costituito dall'elaborazione di modelli residenziale ottimali per il livello minimo vitale dell'abitare<sup>7</sup>.

Avendo appreso, nonostante quanto ci veniva illustrato all'università, che non è mai esistita una urbanistica e una architettura fascista, ma solo insediamenti ed edifici realizzati nel periodo fascista, riuscii a osservare il quartiere senza pregiudizi e studiare la realizzazione della borgata di Primavalle, localizzata intorno all'asse viario di via Federico Borromeo, che congiunge la quadrata piazza Capecelatro, di aspetto dechirichiano, con la rotonda piazza Clemente XI, cuore del precedente insediamento comunale di case per sfrattati realizzate dal comune a cavallo della prima guerra mondiale (le ultime delle quali, chiamate "cassette rosse" per l'intonaco ocra pompeiano, erano state demolite all'inizio degli anni '60 e sostituite dal campo Tanas, impianto di calcio autorealizzato dagli abitanti e dedicato ad un giovane eroe locale della Resistenza).

L'orientamento della via Borromeo coincide perfettamente con l'asse eliotermico<sup>8</sup>, cioè la direzione che permette di ripartire gli effetti della radiazione solare in maniera uguale tra le due facciate opposte di un edificio, come suggerito dai manuali tecnici dell'epoca; rispetto al quale gli edifici risultano posizionati in maniera ortogonale [Fig. 1].

La dimensione contenuta degli alloggi, come previsto dai parametri della "abitazione minima" connessi ai metodi del "costruire razionale" di cui si discuteva in seno ai C.I.A.M.<sup>9</sup>, era accompagnata dalla realizzazione di servizi familiari in comune, quali gli orti, gli stenditoi e i lavatoi<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup>L. Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari 1971 (la prima edizione è del 1963).

<sup>7</sup>C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi C.I.A.M. 1929-1930*, Marsilio Editori, Venezia, 1973 (la prima edizione è del 1971).

<sup>8</sup>Studiato a partire dai primi anni del 900, e quindi definito con calcoli matematici più accurati dagli architetti Rey e Barde e dall'astronomo Pidoux nel 1928 (A. Rey, C. Barde, J. Pidoux, *La Science des Plans de Villes. Ses applications a la Construction, a l'Extension, a l'Hygiène et a la Beauté des Villes. Orientation Solaire des Habitations*, Payot Dunod, Lausanne Paris, 1928).

<sup>9</sup>Dove si proponeva di definire un alloggio non in base alla superficie ma al numero di letti che poteva contenere, «*Intendendo per letto non il semplice mobile, ma il rapporto tra questo e un vano che lo renda fruibile in modo indipendente*», per rispondere alla necessità definita dalla composizione numerica della famiglia (Carlo Aymonino, *op.cit.*, pag. 81).

La situazione di disagio abitativo, determinata non solo dalla fatiscenza delle case ad un piano, ma anche dalle condizioni di sovraffollamento percepibile negli edifici pluripiano, costituiti prevalentemente da alloggi di due e tre vani<sup>11</sup>, era determinata anche dalla carente dotazione di servizi sociali.

La partecipazione popolare, costruita anche sulla scorta di queste osservazioni, riuscì a fare emergere una convergenza di interessi, passioni, intelligenze, illusioni, speranze, e quanto altro, e ad avviare un esaltante percorso (che ho già avuto occasione di raccontare<sup>12</sup>) di lotta e di rivendicazioni, accompagnate anche da iniziative culturali ed artistiche [Fig. 2], concretizzate nella partecipazione

---

<sup>10</sup>Questi ultimi, realizzati nei seminterrati o in piccoli edifici dedicati, esistevano ancora all'epoca, e li ho potuti osservare nella loro razionalità, perché oltre alle vasche (dotate di acqua corrente fredda, da utilizzare prevalentemente per il risciacquo dei panni) contenevano anche un focolare a legna (per scaldare l'acqua e produrre cenere) e alcuni tini in cemento (dove lasciare in ammollo i panni, immersi nell'acqua calda con la cenere quale detergente).

<sup>11</sup>Un successivo censimento consentirà di accertare la composizione dei 2.636 alloggi che saranno inseriti nel piano di recupero, la cui consistenza percentuale era ripartita in 14 monovano, 56 a due vani, 25 a tre vani e 5 a quattro vani, con un utilizzo in condizioni di sovraffollamento di due casi su tre.

<sup>12</sup>In ordine cronologico:

- *Roma Primavalle. Un quartiere in lotta per la ristrutturazione*, in «Urbanistica Informazioni», III, 1974, n. 16, pag. 20;
- *Primavalle dalla casa al territorio. Comunicazione del «Comitato di lotta per la casadi Primavalle» al 14° congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Sapere», 1975, luglio, n. 784, pagg.36-38;
- *Primavalle. Il quartiere vuole gestire la ristrutturazione*, in «Urbanistica Informazioni», IV, 1975, n. 24, pagg. 20-21;
- *Primavalle. Un quartiere in lotta contro l'esclusione pianificata*, in «l'altra roma», I, 1976, maggio, n. 4, pagg. 7-10;
- *Primavalle: rinnovo urbano sotto controllo popolare*, in «Città Classe», 1977, settembre-ottobre, n. 13-14, pagg. 40-43;
- *La crescita dei comitati romani. Quartieri in lotta per i risanamenti IACP*, in «Urbanistica Informazioni», VII, 1978, n. 39, pagg. 7-8;
- *Primavalle. Ipotesi di lavoro per il piano di ristrutturazione* (in collaborazione), Cooperativa L'Altra Città, maggio 1978;
- *Primavalle. Dalle lotte per la casa al piano decennale attraverso l'esperienza di una borgata popolare*, in «La Critica Sociologica», 1982, autunno-inverno, n. 63-64, pagg. 171-182;
- *Il piano di recupero di Primavalle. Applicazione di una metodologia di indagine alla definizione del fabbisogno abitativo per il recupero del patrimonio edilizio pubblico* (in collaborazione), in AISRE, IV Conferenza italiana di Scienze Regionali. Atti preliminari, 1983, volume III, pagg. 220-239;
- *Una metodologia di indagine per la definizione del fabbisogno abitativo per il recupero del patrimonio edilizio pubblico. L'applicazione al P.d.R. del quartiere di Primavalle a Roma*, in Provincia di Bologna, *Luoghi e logos. Il territorio fra sistemi di decisione e tecnologie della conoscenza. Atti preliminari*, 1984, volume 1, pagg. 500-515;
- *Primavalle, piano di recupero n.8, 19° Circostrizione*, in «USPR documenti», 1986, marzo, n. 11, pagg. 78-79.

alle decisioni politiche e ai procedimenti amministrativi, che hanno portato, in tempi successivi ma ravvicinati, alla:

- costruzione di nuovi alloggi localizzati nelle aree edificabili già disponibili all'interno del quartiere di Primavalle, dove trasferire una parte le famiglie occupanti le abitazioni monopiano, e realizzazione di un nuovo impianto sportivo, dove delocalizzare la gestione del Campo Tanas, liberando le aree necessarie a realizzare ulteriori costruzioni residenziali;
- rifiuto della proposta di un piano di zona per la riqualificazione di Primavalle, proposto dall'Ufficio comunale del PRG, finalizzato alla sostituzione edilizia (pressoché integrale) del patrimonio abitativo esistente, tramite un programma pluridecennale di demolizioni e ricostruzioni;
- approvazione di un nuovo piano di zona di Primavalle che consentisse la costruzione di nuovi alloggi da destinare solo alle famiglie delle restanti abitazioni monopiano o occupanti alloggi impropri (scantinati, lavatoi, ecc.) e utilizzare gli spazi resi disponibili per servizi collettivi, accompagnato dalla richiesta di estendere ad un'area contigua la realizzazione degli ulteriori interventi di edilizia popolare;
- approvazione del piano di recupero di Primavalle per organizzare la ristrutturazione degli alloggi da mantenere e provvedere alla dotazione di servizi di quartiere;
- approvazione del contiguo piano di zona di Torvecchia, e avvio a realizzazione di immobili di edilizia residenziale pubblica [Fig. 3]<sup>13</sup> da destinare, oltre che alla generalità degli aventi diritto, anche alle famiglie di Primavalle alloggiate nel dormitorio comunale (da riconvertire a servizi scolastici e sociali), in alloggi caratterizzati da condizioni di particolare sovraffollamento, negli immobili da svuotare per avviare gli interventi di ristrutturazione con destinazione residenziale e/o assistenziale<sup>14</sup>;
- avviare a realizzazione i primi interventi, di competenza dell'IACP, di ristrutturazione edilizia con rifusione di alloggi mono e bivano, e realizzazione

---

La riflessione più approfondita dei vari aspetti che hanno riguardato l'esperienza di Primavalle sono contenuti nel saggio pubblicato su «La Critica Sociologica» a seguito di un confronto con il prof. Franco Ferrarotti. I testi citati sono visionabili e liberamente scaricabili all'indirizzo [http://www.robertogallia.it/public/press/?page\\_id=746](http://www.robertogallia.it/public/press/?page_id=746).

<sup>13</sup>Questa immagine, e le successive foto 4, 6, 7 e 13, sono elaborazioni dell'autore in Google Earth su immagini Landsat/Copernicus con licenza di utilizzo (Licenza Google del 12 gennaio 2022)

<sup>14</sup>In un complesso composto da due edifici a due piani vennero immediatamente avviati i lavori per insediare una comunità terapeutica per disabili mentali, tuttora in attività.



di alloggi da tre a cinque vani.

Dal punto di vista delle scelte urbanistiche sul territorio, di questa esperienza occorre sottolineare il passaggio da una riqualificazione della città (non si usava ancora il termine di rigenerazione) attuata solo con interventi di sostituzione edilizia, ad un programma di recupero dell'esistente; passaggio realizzato non senza ritardi e contraddizioni. Il piano di zona proposto dall'amministrazione comunale, anche se finalizzato sostanzialmente a contrastare la richiesta di estendere gli interventi alle aree edificabili dei privati<sup>15</sup>, di fatto era sostenuto dal non concepire che gli edifici potessero comunque avere una loro dignità sia architettonica sia costruttiva. Per lo stesso motivo il progetto degli edifici localizzati nelle aree rese libere dalla demolizione delle case monopiano e dal trasferimento del campo sportivo, anche se redatto da qualificati professionisti<sup>16</sup>, non prese in alcuna considerazione l'ipotesi di mantenere due lunghi edifici a due piani, che delimitavano i lotti delle case monopiano, e che nell'impianto urbanistico contribuivano a definire una sorta di cardo e decumano con l'intersezione di viale Federico Borromeo, asse centrale del quartiere.

Personalmente, dopo aver partecipato come studente alle iniziative del Comitato di lotta per la casa, ho avuto la possibilità, come architetto, di partecipare alla progettazione del piano di recupero e dei primi interventi di ristrutturazione edilizia degli edifici lasciati liberi dal trasferimento degli occupanti nelle case nuove. Poi la vita mi ha condotto altrove.

---

<sup>15</sup>La proprietà dell'area di Torvecchia era della Compagnia Fondiaria Romana, che uno studio, condotto con la facoltà di architettura della Sapienza, dimostrò essere la beneficiaria di pressoché tutti i provvedimenti urbanistici riguardanti il quadrante nord compreso fra Primavalle, Torvecchia e Monte Mario Torvecchia e Monte Mario (cfr: G. Storto e V. Pignatelli, *L'uso capitalistico del territorio a Primavalle*, in «l'altra roma», I, 1976, maggio, n. 4, pagg. 10-11)

<sup>16</sup>Il gruppo di progettisti era diretto e coordinato dal prof. Marcello Vittorini.



Fig. 1 – Impianto urbanistico della borgata di Primavalle



Fig. 2 – Murales sulle case di Primavalle



Fig. 3 – Il quartiere di Primavalle e, in alto, l'insediamento ERP di Torvevecchia

### **3. Mazzorbo**

L'esperienza di Primavalle non ha fatto parte dei miei studi universitari. Anche se in quegli anni si cominciava ad accennare alle problematiche del recupero, con riferimento ai centri storici, agli edifici di archeologia industriale e ai quartieri di edilizia popolare nella città post-unitaria, le borgate degli anni '30 erano escluse da qualsivoglia considerazione. La mia tesi di laurea, in restauro urbano, ha quindi avuto come tema il territorio dei Monti Cimini (area della provincia di Viterbo) e il comune di Ronciglione, che nel periodo rinascimentale era stato il centro della vita economica dei possedimenti dei Farnese, contiguo al comune di Caprarola che era stato il centro di rappresentanza.

Speravo di poter praticare i miei interessi al recupero urbano quando, a febbraio 1978, sono stato assunto, quale urbanista, al comune di Venezia. In quel periodo Venezia, insieme a Bologna, era il cuore delle politiche pubbliche di recupero dei centri storici.

Assessore all'urbanistica era il prof. Edoardo Salzano, docente all'IUAV e uno dei più considerati urbanisti italiani, che mi conosceva perché era stato consigliere comunale di opposizione a Roma e ci eravamo confrontati, non senza qualche asprezza, sull'ipotesi di recupero di Primavalle, alla quale aveva contrapposto la riqualificazione in corso al Tiburtino III, un'altra delle borgate degli anni '30, dove si stava procedendo con interventi di demolizione e ricostruzione. La sua decisione in merito alla mia collocazione nel lavoro dell'assessorato fu immediata e non negoziabile. Vista la mia precedente esperienza mi sarei occupato dei piani di edilizia economica e popolare.

Da quasi un ventennio non si eseguivano interventi di edilizia pubblica nelle isole minori a causa dell'assenza di pianificazione urbanistica. I piani di edilizia economica e popolare di Murano e di Burano, da me redatti, passarono al vaglio sia della commissione consiliare urbanistica, con un forte confronto politico ma senza particolari osservazioni tecniche, sia del controllo regionale, con osservazioni di dettaglio prevalentemente procedurali, e furono approvati con sollecitudine.

Il piano di Burano, localizzato nella limitrofa isola di Mazzorbo, collegata all'insediamento storico tramite un ponte in legno [Fig. 4], è stato quello che ha suscitato una maggiore attenzione e una partecipazione attiva da parte del Consiglio di quartiere, organo del decentramento comunale che avviava in quegli anni la propria attività. La particolare attenzione era determinata non tanto dalla proprietà privata dei terreni liberi inseriti nel piano, quanto piuttosto dalla presenza di un insediamento di case popolari "semirurali" (molto simili a quelle di Primavalle),

da un campo di calcio che si voleva mantenere, da un percorso pedonale che si voleva salvaguardare perché molto usato da coloro che scendevano dal traghetto proveniente da Venezia, e che preferivano raggiungere a piedi l'abitato di Burano per evitare il tempo dedicato alla fermata di Torcello, che precedeva quella di Burano.

Nonostante queste indicazioni fossero state subito accolte all'interno del progetto, uno storico contrasto fra i componenti il Consiglio di quartiere (stile Peppone e Don Camillo) costrinse ad un numero eccessivo di riunioni, alle quali era richiesta la mia presenza, che garantii volentieri, anche se al di fuori delle ore di ufficio, perché vivevo queste riunioni come proficue (e divertenti) occasioni di confronto.

La decisione che scaturì la trovavo ovvia sin dall'inizio. Le nuove case popolari sarebbero state assegnate prioritariamente alle famiglie alloggiare nelle casette monopiano, da demolire perché sarebbe risultato eccessivamente oneroso riquilibrare una edilizia non di qualità. Il campo di calcio sarebbe stato mantenuto e la viabilità pedonale salvaguardata.

La durata del procedimento aveva consentito anche di ragionare con l'assessore Salzano sulla opportunità di organizzare un intervento di particolare qualità architettonica, più che opportuno in riferimento sia alla localizzazione paesaggisticamente importante sia alla dimensione di fatto contenuta (e quindi non facile da progettare), ricorrendo ad un progettista di indiscutibile esperienza e capacità. Il pensiero corse subito alle residenze universitarie di Urbino e alle case dei dipendenti delle acciaierie di Terni, progettate da Giancarlo De Carlo e realizzate pochi anni prima.

Non ho seguito la progettazione e la edificazione del complesso residenziale progettato da Giancarlo De Carlo, che ha avuto notorietà internazionale, perché alla fine del 1979 mi sono dimesso dal lavoro, per l'impossibilità di sostenere i costi necessari per trasferire a Venezia la famiglia che andavo costruendo. Così ho seguito il progetto tramite le numerose pubblicazioni che lo hanno illustrato<sup>17</sup>, rimanendo perplesso perché il planivolumetrico occupava un'area ben più ampia del perimetro del piano, inglobando anche l'area del campo sportivo [Fig. 5].

---

<sup>17</sup>Mi riferisco, in particolare, ai due numeri monografici su Venezia della rivista «Edilizia Popolare», n. 175/1983 e n. 176/1984, il primo dei quali riporta una intervista a Giancarlo De Carlo (pagg. 65-70) e il secondo la descrizione e la documentazione dell'intervento di Mazzorbo (pagg. 93-101).

Non sono stato mai in grado di sapere se il progetto, in questa dimensione, sia rimasto a livello di suggerimento o sia stato assunto con atti formali. Comunque, a distanza di tanti anni, al primo intervento non sono seguite altre fasi, e le case minime (o semirurali) stanno ancora al loro posto [Fig. 6].



Fig. 4 – Perimetro del PEEP di Mazzorbo

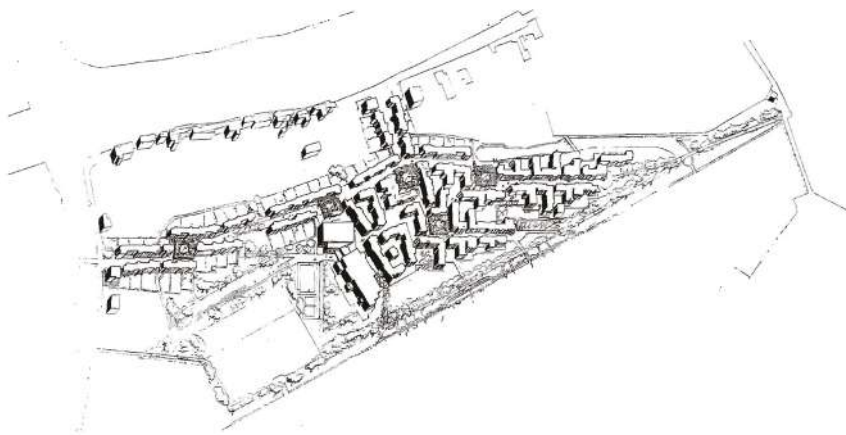


Fig. 5 – Planivolumetrico del progetto di Giancarlo De Carlo per Mazzorbo



Fig. 6 – PEEP di Mazzorbo: in alto l'insediamento progettato da De Carlo, in basso le case minime (o semirurali)

#### 4. Decoro urbano e requisiti prestazionali

Fra metà degli anni '80 e metà degli anni '90 ho esercitato la libera professione. Avevo riadattato a studio l'appartamento nel quale sono nato, in un edificio "piemontese" caratterizzato dai ballatoi nei cortili interni, realizzato a fine '800 (insieme ad un limitrofo edificio gemello) in piazza Risorgimento, prospiciente lo Stato Vaticano, come quinta di accesso all'espansione verso il Tevere [Fig. 7].



Fig. 7 – Quartiere Prati di Castello e, sul fondo, il quartiere Mazzini-Delle Vittorie

Alla fine degli anni 80 fui incaricato del ripristino dei prospetti. Con il responsabile dell'ufficio tecnico circoscrizionale, un mio compagno di università che diventerà uno stimato dirigente comunale, discutemmo a lungo sul colore da impiegare, e alla fine lo convinsi (per sfinimento) ad accettare l'idea di

riproporre la tinta ocra rossa, che, insieme all'ocra gialla, terre naturali che si estraevano lungo il corso del Tevere, erano state abbondantemente utilizzate per dipingere le facciate degli edifici realizzati dopo il 1870.

La realizzazione delle pitture costituì un vero problema, essendo improponibile utilizzare il latte di calce colorato con le terre. I guasti prodotti dal quarzo plastico erano ormai evidenti e innegabili. Erano disponibili le prime tinte ai silicati, la cui reazione osmotica riproponeva gli effetti delle tinte a calce. Però non esisteva un colore vicino all'ocra rossa, tinta che andava composta con una miscela di colori, ai quali se aggiungevi troppo bianco diventava rosa e se aggiungevi troppo nero virava in viola. Alla fine di lunghi ed estenuanti tentativi, il problema fu efficacemente risolto da una squadra di pittori immigrati dalla Polonia, non ancora democratica ma nella quale le maestranze edili venivano formate in speciali scuole di decorazione. La soluzione, da loro proposta, di intervenire con una colorazione a più strati (sottofondo, fondo, spugnatura, velatura) si rivelò efficace nel definire



Fig. 8 – Il mio edificio



Fig. 9 e 10 – Gli altri edifici



la tonalità della coloritura, che è risultata stabile nel tempo.

Ancora oggi il palazzo, a molti anni di distanza, con la sua coerenza cromatica arreda la piazza [Fig. 8], in contrasto con gli altri due palazzi della medesima tipologia, che la delimitano e la sfigurano con le loro facciate multicolori [Fig. 9 e 10], che presentano anche porzioni sbiancate e non ancora ripristinate.

Con l'occasione furono anche rinnovati alcuni impianti, non in maniera omogenea, essendo l'immobile suddiviso in cinque condomini. Fu realizzato l'impianto di messa a terra, collegato a tutte le utenze elettriche. Fu realizzata l'acqua diretta a pressione, in sostituzione dell'impianto a caduta dai serbatoi, dotando ogni utenza del proprio misuratore. I contatori del gas vennero spostati



fuori dagli appartamenti. Fu installato un impianto centralizzato per la ricezione del segnale televisivo, eliminando i fili volanti in facciata. Vennero così anticipate le disposizioni sugli impianti interni agli edifici, che verranno introdotte solo nel 1990, e che ancora oggi, nonostante le modifiche e integrazioni apportate, prescrivono una esecuzione “a regola d’arte” (cioè legata ad una riconosciuta capacità di ideare e realizzare) piuttosto che al rispetto di specifiche regole tecniche (cioè prescrizioni tecniche ad applicazione obbligatoria) che disciplinano i relativi requisiti prestazionali e di sicurezza.

## **5. Lo sviluppo locale**

Nel periodo 1993-2006 sono stato coinvolto nelle politiche di sviluppo locale. Nel 1993, in occasione della cessazione dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno e lo scioglimento degli enti ad esso dedicati, mi trovo presso la Direzione per la contrattazione programmata del Ministero del bilancio e della programmazione economica, alla quale erano state trasferite le competenze per gli accordi con le grandi imprese e con i consorzi di PMI, per promuovere gli investimenti produttivi di significativa dimensione e orientare la loro localizzazione. Materia importante che qui tralascio perché gli aspetti territoriali delle politiche di sviluppo meritano uno specifico approfondimento.

Nell’ambito del complesso processo di riorganizzazione degli interventi nelle aree depresse, viene introdotto il patto territoriale<sup>18</sup>, quale strumento di promozione dello sviluppo locale, quasi in antagonismo alle precedenti modalità di intervento centralizzato. La competenza per la sua attuazione, attinente la gestione dei fondi strutturali, avrebbe dovuto riguardare la Direzione per le politiche di coesione; fu invece attribuita alla Direzione per la contrattazione programmata, che disponeva del personale preparato per effettuare istruttorie di investimenti sia territoriali sia imprenditoriali. Così fui coinvolto nell’istruttoria delle prime dodici proposte da presentare al Cipe (che comprendevano anche il patto territoriale delle Madonie)<sup>19</sup>, definite di “prima generazione” per distinguerle dalle proposte elaborate successivamente, a seguito delle innovazioni apportate con l’introduzione della programmazione negoziata<sup>20</sup>. Dopo le polemiche che

---

<sup>18</sup>Articolo 8 del decreto legge 244/1995, convertito con modificazioni dalla legge 341/1995.

<sup>19</sup>R.Gallia, *Sui patti territoriali approvati dal Cipe*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», XII, 1998, n. 1, pagg. 159-181.

<sup>20</sup>La legge 662/1996 sostituisce la contrattazione programmata, dedicata prevalentemente allo sviluppo imprenditoriale, con la programmazione negoziata, che introduce strumenti di

hanno accompagnato la riorganizzazione dei procedimenti per lo sviluppo locale, alla fine è stata riconosciuta la specifica validità del procedimento adottato per i patti di prima generazione<sup>21</sup>.

L'esperienza di sviluppo locale maturata con le vicende dei patti territoriali nazionali è stata successivamente messa a frutto nelle attività di promozione di iniziative di sviluppo locale partecipato, prima per conto della Regione Lazio, poi presso l'agenzia regionale Sviluppo Lazio.

Le attività regionali, di promozione degli interventi nei centri storici minori e per predisporre i programmi Prusst, sono risultate più significative di quelle messe in atto tramite l'agenzia di sviluppo, che riguardavano gli investimenti infrastrutturali degli Enti locali da finanziare tramite i fondi strutturali del Docup 2000-2006. Per valutare l'utilità e la fattibilità di ogni investimento proposto, avevo elaborato un semplice procedimento matematico, riferito sia alla costruzione dell'opera sia alla gestione del servizio, che, applicato, ha dimostrato una propria validità operativa<sup>22</sup>. Tuttavia le evidenze prodotte non sono risultate gradite ai decisori politici, perché mettevano in luce l'incongruenza di alcune scelte operate con il criterio dell'appartenenza.

Più significativo è risultato il programma avviato in seno all'assessorato all'urbanistica per impegnare una piccola cifra, derivante dai fondi che ogni anno il bilancio regionale metteva a disposizione dei singoli consiglieri per "elargire mance ai famigli", il più delle volte senza capo né coda. Questa piccola cifra è stata usata per finanziare un concorso di idee sulla rivitalizzazione dei centri storici minori, rivolto alle amministrazioni e non ai tecnici, con l'impegno che nel successivo bilancio regionale sarebbero state assegnate le risorse per realizzare le

---

concertazione istituzionale (intesa ed accordo) e articola gli strumenti di promozione dello sviluppo territoriale e dello sviluppo di impresa (contratto di programma, contratto d'area, patto territoriale). L'attuazione di questo passaggio delle politiche di sviluppo è risultata piuttosto complessa ed articolata; per un approfondimento rimando al mio *Gli accordi tra Stato e imprese nelle politiche per lo sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>21</sup> MEF-Dipartimento politiche di sviluppo, *La lezione dei Patti territoriali per la progettazione integrata territoriale nel Mezzogiorno*, Roma, 2003.

<sup>22</sup> L'applicazione di questa semplice metodologia per valutare l'utilità e la fattibilità di un investimento infrastrutturale (anche di importo contenuto) è stata oggetto dei miei corsi universitari, per i quali ho elaborato il manuale *Opere pubbliche. Il progetto economico e finanziario* (in due edizioni, rispettivamente del 2009 e del 2012), rielaborato per l'attuale versione intitolata *Programmazione e progettare. La fattibilità tecnica ed economica delle infrastrutture*. Legislazione Tecnica, Roma, 2017.



Fig. 11



Fig. 12

idee ritenute valide. Come previsto ed auspicato, le idee sono state le più varie, dalla sostituzione degli infissi esterni in alluminio anodizzato alla realizzazione di percorsi pedonali senza barriere architettoniche per mettere in comunicazione la parte alta con la parte bassa degli abitati [Fig. 11]. Proposte poi trasformate in progetti e in realizzazioni nei Comuni che sull'idea iniziale sono stati in grado di garantire la continuità amministrativa [Fig. 12]. Di successo la partecipazione al concorso nazionale per i Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST), che il ministero dei lavori pubblici aveva indetto con lo scopo dichiarato di creare una banca di progetti, utilizzabile per il buon uso dei fondi strutturali; concorso rivolto prevalentemente ad aggregazioni sovra-comunali, nel quale alle Regioni era stato riservato un compito istruttorio. L'assessorato regionale all'urbanistica fu invaso da una quantità incredibile di faldoni contenenti progetti e proposte. Ci sarebbero voluti mesi di lavoro di più persone esperte per esaminarli tutti, rendendo impossibile rispettare i

tempi di inoltro al ministero. Non trattandosi solo di urbanistica, ne assunsi la responsabilità e, senza aprire un solo faldone, preparai un questionario di una ventina di domande da sottoporre ai proponenti. I questionari furono riempiti in contraddittorio, e in tal modo acquisii tutte le informazioni necessarie per sostenere le proposte in sede di commissione ministeriale, composta dai rappresentanti di diversi ministeri, dove partecipava il rappresentante regionale. In conclusione, la Regione Lazio primeggiò con sette programmi ammessi a finanziamento, seguita dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna, con sei programmi ciascuna<sup>23</sup>.

La vicenda comunque non finì bene. La commissione di monitoraggio nazionale, della quale avrei dovuto far parte quale uno dei due membri indicati dalla Conferenza delle Regioni, non è stata mai insediata. Le risorse finanziarie, trasferite direttamente ai soggetti gestori dei programmi, sono state utilizzate in una maniera il cui esito neanche la Corte dei Conti, che in quel periodo era l'unica istituzione che monitorava gli investimenti, riuscì a ricostruire<sup>24</sup>.

## 6. Infrastrutture e servizi

Quando si parla di Agende Urbane si fa riferimento alle politiche di sviluppo e coesione, che attribuiscono ai servizi di interesse pubblico, nelle loro molteplici tipologie (scuole, asili nido, ospedali, raccolta RSU, fornitura acqua e smaltimento reflui, TPL, ecc. ecc.), l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone e, contestualmente, creare condizioni favorevoli per l'insediamento e lo sviluppo delle attività di impresa.

Il livello, qualitativo e quantitativo, di fruizione dei servizi definisce la loro dotazione territoriale, termine che in urbanistica è stato superficialmente assunto in maniera equivoca (dotazione delle aree a standard) con una equiparazione pedissequa agli standard urbanistici, che individuano le aree rese disponibile per localizzare servizi, indipendentemente dalla loro effettiva realizzazione ed utilizzazione<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup>MIT-DICOTER, *Prusst. Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio*, Roma, 2004.

<sup>24</sup>Corte dei Conti, Sezioni riunite in sede di controllo, «Deliberazione n. 8/2006/G concernente l'indagine su "Finanziamento, coordinamento e monitoraggio dei programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio - PRUSST"».

<sup>25</sup>Per un approfondimento rinvio al mio *PNRR. Attrezzare la città tra operazioni congiunturali e necessità strategiche*, in «Urbanistica Informazioni», XLVIII, 2021, n. 297, pagg. 78-79.

Recentemente il cd “decreto semplificazione” (DL 76/2020, convertito con modificazioni dalla Legge 120/2020), si è occupato di servizi pubblici con una norma (articolo 10, comma 7-ter) piuttosto pasticciata, apparentemente dedicata a definire quale titolo abilitativo edilizio sia sufficiente per autorizzarli, ma in realtà con la evidente finalità di sostenere la realizzazione delle infrastrutture di interesse pubblico tramite investimenti anche privati, che dovrebbero essere compensati, in tutto o in parte, con l’attribuzione di diritti edificatori.

L’idea di produrre servizi di interesse pubblico con il ricorso a formule di valorizzazione immobiliare, basate su ipotesi di ripartizione della rendita fondiaria, oltre che obsoleta ed inattuale, appare in contrasto con le finalità di ridurre il divario nella disponibilità dei servizi per le famiglie e le imprese, che si registra fra le diverse Regioni, e, in ambito regionale, fra le diverse aree sub-regionali.

Con l’obiettivo di attenuare il divario nella disponibilità dei servizi e con riferimento agli interventi speciali prescritti in Costituzione<sup>26</sup>, nel nostro ordinamento è stato inserito l’istituto della perequazione infrastrutturale (articolo 22 della Legge 42/2009 in materia di federalismo fiscale), per finanziare la realizzazione di *«interventi che tengano conto anche della virtuosità degli enti nell’adeguamento al processo di convergenza ai costi o al fabbisogno standard»*. Dopo un lungo periodo di apparente disinteresse, questo istituto è stato richiamato e innovato nell’ambito delle disposizioni per l’attuazione del PNRR, dal cd “decreto infrastrutture” (articolo 15 D.L. 121/2021, convertito dalla legge 156/2021).

Appare quindi opportuno ricordare che, fra i provvedimenti attuativi della perequazione infrastrutturale, è stata dettata la innovativa nozione di “infrastruttura pubblica” che, superando le distinte nozioni di “opera pubblica” e di “servizio pubblico”, stabilisce<sup>27</sup> che:

*«per infrastrutture si intendono i beni strumentali dotati della prevalente finalità di fornitura di servizi collettivi, a domanda individuale o aggregata rivolti alle famiglie e alle imprese, ..., indipendentemente dalla natura proprietaria dei soggetti titolari dei diritti reali su tali beni»*.

---

<sup>26</sup>«Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni» (Costituzione, articolo 119, comma 5).

<sup>27</sup>Articolo 2, comma 2, D.M. 26 novembre 2010 «Disposizioni in materia di perequazione infrastrutturale, ai sensi dell’articolo 22 della legge 5 maggio 2009, n. 42».

Questa definizione prescrive che le infrastrutture, pubbliche o di interesse pubblico, devono essere concepite nella loro inscindibile unità tra il servizio prodotto e l'opera fisica costruita a tal fine, e che l'interesse pubblico viene determinato non dalla mera demanialità dell'opera bensì dalla finalità del servizio realizzato. Alla luce di questi parametri va quindi considerata la possibilità di realizzare servizi per le famiglie e le imprese con il ricorso ad una delle formule delle concessioni di partenariato pubblico privato disciplinate dal Codice dei contratti pubblici, basate sulla ripartizione dei rischi e delle opportunità.

Ho avuto modo di apprezzare le potenzialità positive dei procedimenti di partenariato pubblico privato tramite una significativa esperienza professionale, che vorrei illustrare con un inevitabile riferimento autobiografico.

Nel 2006, mentre ero al lavoro presso l'agenzia regionale Sviluppo Lazio, squilla il telefono. Mi cercava un amico, giovane assessore ai LL.PP. del comune di Guidonia Montecelio, che, in maniera piuttosto agitata, mi comunica di rischiare la galera. Alla stupita richiesta di spiegazioni mi racconta che, nelle prime ore della mattina, il cane portato a spasso da un pensionato era rimasto fulminato facendo pipì su un palo della luce. Alla mia reazione di incontenibile ilarità reagisce in malo modo, costringendomi sulla difensiva con un brusco "rifai gli impianti, che vuoi da me!".

Da questo momento parte un discorso serio sulla complessità dell'impianto di pubblica illuminazione di un comune che per dimensione demografica è il terzo del Lazio, con un'occupazione del territorio frammentata in otto nuclei principali, praticamente mini città autonome, oltre una pluralità di insediamenti sparsi [Fig. 13]. Gli impianti, realizzati in epoche diverse, sono anche loro frammentati e disomogenei, ed è stato già calcolato che il loro rinnovo costa una cifra che il comune non può permettersi, sia perché il contributo regionale non supera il dieci per cento della spesa, sia perché l'amministrazione non può ulteriormente indebitarsi.

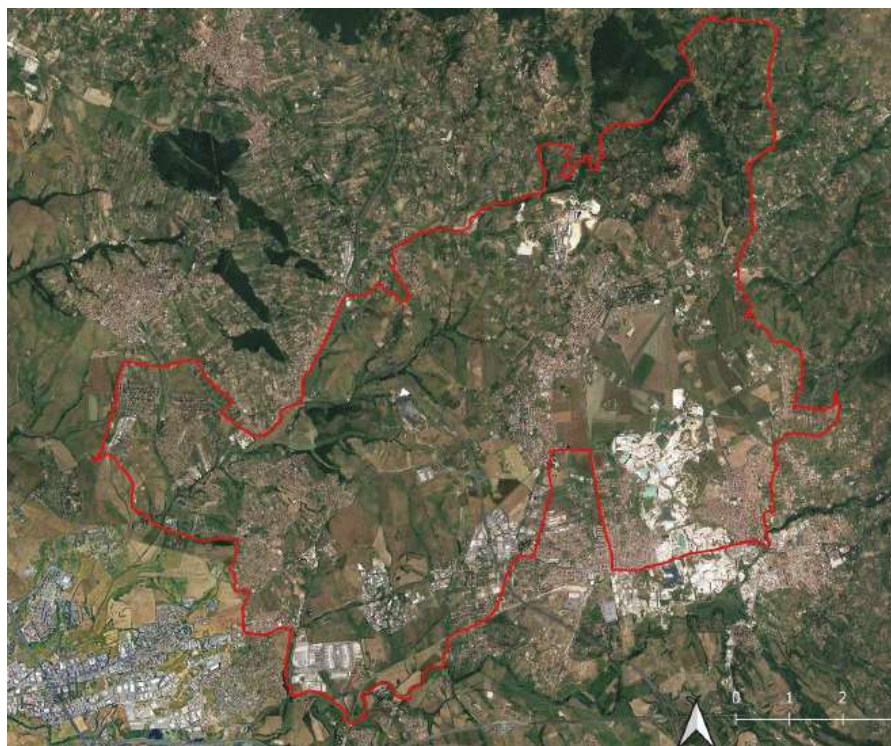


Fig. 13 – Il territorio del comune di Guidonia Montecelio (Roma)

È palese che con un appalto tradizionale il problema non si possa risolvere; la finanza di progetto non appare applicabile perché, secondo le definizioni del periodo, si trattava di una “opera fredda” non remunerabile con la vendita del servizio. In agenzia si parlava molto del patto di stabilità che poneva ostacolo agli investimenti pubblici. Avevo letto, in maniera superficiale, una circolare Eurostat del 2004 che definiva le modalità per sottrarre gli investimenti pubblici ai limiti del patto di stabilità, tramite una ripartizione dei rischi tra pubblico e privato. La rileggo, non sono sicuro di aver capito, ma intuisco aspetti che meriterebbero di essere approfonditi, anche se allora il codice dei contratti pubblici offriva solo la formula della concessione di costruzione e gestione.

Spiego al mio amico assessore le complessità e le difficoltà del problema, che richiedono il ricorso a professionalità capaci ed eterogenee, da ricercare liberamente sul mercato con una gara di progettazione; alla quale partecipo con un gruppo costituito da un legale esperto di contrattualistica, un ingegnere impiantista, un analista di impresa e un giovane laureato.

Vinta la gara di progettazione, nel corso del lavoro emerge che, per la gestione dell'impianto di pubblica illuminazione, l'amministrazione comunale sosteneva già, in maniera inconsapevole più che incontrollata, costi eccessivi a causa della frammentazione delle competenze. In esito alla progettazione si avanza l'ipotesi che tutto l'investimento venga sostenuto dal privato concessionario, da ricompensare con un canone annuale per un periodo di tempo pari all'ammortamento dei costi. Inoltre, poiché in quel periodo i procedimenti non distinguevano ancora chiaramente fra appalto e concessione (solo successivamente arriveranno i pronunciamenti della giustizia amministrativa, chiarendo le distinte finalità, con orientamenti poi accolti nei correttivi al codice), si decide per una concessione di servizi, eliminando il costo di costruzione dalla base d'asta, e mandando in gara solo il canone annuale e i tempi di effettuazione degli investimenti.

Si va in gara con la consapevolezza che possa andare deserta, per i termini decisamente inconsueti. La gara non va deserta, ma anzi dà luogo all'immane contenzioso sull'assegnazione del contratto. Con l'affidamento della concessione l'amministrazione comunale risolve un problema altrimenti irrisolvibile da punto di vista economico, facendosi carico di un incremento di spesa annuale inferiore al 20 per cento dei costi che comunque già sosteneva annualmente. Inoltre semplifica la propria organizzazione, da una pluralità di centri di competenza, di fatto incontrollati, a due centri di controllo del servizio della pubblica illuminazione, uno per gli aspetti tecnici (il rispetto dei livelli di fornitura del



servizio) e uno per gli aspetti amministrativi (il rispetto dei termini contrattuali e il pagamento del canone annuale). Inoltre il territorio ha beneficiato, oltre che di un servizio rinnovato ed efficiente, anche dell'immediato ritorno economico derivato dall'affidamento alle ditte locali dei lavori edili e complementari, per importi equivalenti ad un appalto di significative dimensioni.

Successivamente ho avuto modo di approfondire questi argomenti, non solo dedicando alla loro problematica specifici articoli e saggi<sup>28</sup>, ma anche facendone oggetto dei corsi universitari, indirizzando gli studenti a verificare, nei loro progetti urbani, l'utilità e la fattibilità delle indicazioni relative ai servizi da localizzare nelle aree dimensionate secondo gli standard urbanistici. Considerando che erano giovani in formazione e non professionisti già introdotti nel mondo del lavoro, con la loro curiosità e la loro intelligenza hanno prodotto risultati poco meno che eccezionali, tipo dare risposte a domande quali "in un medio comune sul litorale laziale è ipotizzabile realizzare un teatro, e se sì di quale capienza", o anche "nell'ambito di più comuni, se si volesse realizzare una cittadella dello sport, per quali discipline e di quale dimensione dovrebbe essere prevista, verificando se gli impianti esistenti diventano complementari al sistema o devono essere dismessi un tutto o in parte".

Se dei giovani poco più che ventenni sono stati in grado di confrontarsi con questa complessità, mi chiedo perché le Amministrazioni abbiano grandi difficoltà solo ad ipotizzare la realizzazione di infrastrutture, che rispondano alle diverse esigenze di servizi (emergenza abitativa, interminabili liste d'attesa per le prestazioni sanitarie, asili nido insufficienti, ecc., ecc.), condividendo con l'impresa privata rischi e opportunità, in un rapporto contrattuale chiaro.

## **7. Considerazioni non conclusive**

Chiedendomi quale possa essere il filo rosso che, al di là della mia persona, potrebbe collegare e/o riunificare il significato di queste esperienze, ampiamente diversificate nelle tipologie di riqualificazione dei territori e degli spazi, non posso evitare di pensare, oltre alla bontà delle idee e all'intelligenza e alla passione dei proponenti, al ruolo della Pubblica Amministrazione nel governo dei processi,

---

<sup>28</sup>L'elenco delle pubblicazioni alle quali mi riferisco, oltre il testo già citato alla precedente nota 20, può essere visionato, e ogni singolo contributo scaricato liberamente, nel mio sito, all'indirizzo [http://www.robertogallia.it/public/press/?page\\_id=6](http://www.robertogallia.it/public/press/?page_id=6).

alle potenzialità che si liberano quando le competenze riescono a prevalere sulla mera cura del procedimento amministrativo, alle esperienze di amministrazione attiva.

Iniziativa tutte che, anche se applicate dalla Pubblica amministrazione, possono essere assimilate all'innovazione di processo e di prodotto proprie delle attività di impresa, la cui azione fallisce quando le Amministrazioni si spogliano della propria capacità di indirizzo e rinunciano alla propria responsabilità di governo.

# **Produzione culturale contemporanea nelle aree marginali. L'influenza del contesto territoriale sui percorsi di rigenerazione a guida creativa**

*Valentina Bruschi e Vincenzo Vignieri*

## **1. Introduzione**

I fenomeni di spopolamento che interessano i comuni localizzati in aree interne e marginali hanno indebolito le comunità che abitano tali luoghi, in particolare negli ultimi vent'anni<sup>1</sup>. In queste aree, l'attivazione di percorsi di produzione culturale può rappresentare una efficace strategia per fronteggiare i suddetti fenomeni e rafforzare le comunità locali.

Non è infrequente, infatti, che iniziative in tal senso facciano leva sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sulle bellezze artistiche, architettoniche, archeologiche e antropologiche di questi luoghi per offrire nuovi elementi di dialogo intergenerazionale, favorire lo sviluppo di imprese creative e per questa via contribuire a percorsi di rigenerazione.

Nella prospettiva della rigenerazione delle aree marginali, esiste un nesso tra contesto territoriale e produzione culturale. Sebbene la distanza dai grandi centri urbani "dove la vita accade" riduca le occasioni di incontro e le possibilità di reperimento di risorse per lo sviluppo di progetti culturali, il distacco dalla frenesia cittadina e l'immersione nella natura favoriscono l'atto creativo e il consolidamento delle relazioni umane che ancora caratterizzano i piccoli paesi dell'Italia rurale.

In questo senso, il contesto territoriale può rappresentare un limite e, al tempo stesso, un fattore abilitante per lo sviluppo di percorsi di rigenerazione a guida culturale.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di esplorare il legame tra contesto territoriale e percorsi di rigenerazione a guida culturale e assume la produzione culturale contemporanea nelle aree marginali come ambito di interesse per lo sviluppo della ricerca.

È un'idea consolidata che la produzione culturale contribuisca a migliorare la qualità della vita delle persone, favorendo, inoltre, il perseguimento di traguardi di sviluppo sostenibile (Hosagrahar, 2015; Unesco, 2018)<sup>2</sup>, che corroborano, a

---

<sup>1</sup>ISTAT 2019, National demographic balance, Roma <https://www.istat.it/it/archivio/245600> e C. Novembre, Le aree interne della Sicilia tra marginalità e nuovi fenomeni migratori, in *Eticaeconomica.it*, 15 settembre 2015: <https://www.eticaeconomia.it/le-aree-interne-della-sicilia-tra-marginalita-e-nuovi-fenomeni-migratori/>

Si veda anche: ICOMOS, The Valletta Position Paper on Historic Cities and Sustainable Development Policies in ICOMOS, International Committee on Historic Town and Villages (CIVVIH), The Valletta, Malta, 2010; United Nations, Transforming our World; The 2030 Agenda for Sustainable Development, 2015; UNESCO, Culture for the 2030 Agenda, UNESCO, Paris, 2018.

loro volta, il percorso di progresso umano, civile e sociale che la cultura è in grado sostenere.

Per comprendere come la cultura possa essere posta al centro di percorsi di rigenerazione, è opportuno chiedersi cosa essa rappresenti.

“La cultura è la nostra storia, il nostro tempo presente, il dono che lasciamo alle generazioni future. La cultura è la nostra ricchezza inesauribile, un bene che più si consuma, più cresce e fa crescere gli italiani, la loro identità, la loro maestria. La cultura è un bene universale consolidato che siamo così abituati a considerare nostro da sempre, da dimenticarci di valorizzarlo e di proteggerlo...La creatività, per usare qualche immagine evocativa, la ritroviamo nella nostra cultura, nel nostro territorio, nella qualità del nostro vivere quotidiano e dei nostri prodotti. Non è un fine in sé, ma un processo, un mezzo straordinario per produrre nuove idee. In questo senso creatività e cultura sono un pilastro della qualità sociale, intesa come un contesto di comunità libero, giusto, economicamente sviluppato, culturalmente vivo, e di alta qualità della vita”<sup>3</sup> (Santagata, 2008).

Più che il patrimonio, la cultura “viva” è linfa per lo sviluppo delle comunità insediate in aree marginali in quanto fornisce nutrimento agli scopi di vita delle persone che abitano in tali luoghi<sup>4</sup>. Tale vivacità culturale sembra dipendere dalle caratteristiche del contesto territoriale, che pertanto appare essere un fattore cruciale per lo sviluppo di percorsi di rigenerazione in grado di attrarre nuovi residenti, rinvigorire lo spirito imprenditoriale, mantenere e alimentare la vitalità e l'identità della comunità.

Per comprendere il nesso tra contesto territoriale e rigenerazione a guida creativa, in questo lavoro faremo ricorso a tre esempi di iniziative di produzione culturale contemporanea, localizzate in aree marginali della Sicilia. Nel fare ciò, l'analisi avrà ad oggetto il modo in cui la produzione culturale contemporanea possa dare un nuovo significato al patrimonio culturale, anche attraverso nuove forme di relazione con la comunità locale, così da favorire la rigenerazione e lo sviluppo socio-economico del territorio.

Nel prosieguo, lo scritto si sviluppa come segue. Il secondo paragrafo illustra il

---

<sup>3</sup>W. Santagata, Libro bianco sulla Creatività in Italia – per un modello italiano di sviluppo, Università Bocconi editore, 2009, pp.6-7

<sup>4</sup>Un punto di vista più approfondito su questo aspetto e sui risvolti per lo sviluppo delle comunità è offerto dal forum delle “Città Creative UNESCO” tenutosi recentemente a Carrara (<https://www.periodicodaily.com/carta-di-carrara-arte-e-artigianato-per-sviluppo-sostenibile/>)

disegno della ricerca, chiarisce la metodologia e gli strumenti d'indagine utilizzati per lo sviluppo del lavoro sul campo. Il terzo paragrafo presenta i casi per offrire al lettore una ampia prospettiva sulla relazione tra contesto e produzione culturale. L'analisi delle interviste, sviluppata nel quarto paragrafo, consentirà di illustrare in che modo il contesto territoriale influenzi la produzione culturale e contribuisca a segnare dei possibili percorsi di rigenerazione della comunità nel territorio. Dalla discussione sarà possibile evidenziare elementi utili a supportare i decisori pubblici e gli operatori culturali impegnati nell'avvio di progetti di produzione culturale protesi allo sviluppo di iniziative di rigenerazione della comunità nelle aree marginali

## **2. Disegno della ricerca**

In questo lavoro sono discusse tre iniziative di produzione culturale localizzate in aree marginali del territorio siciliano. Lo studio vuole fornire una chiave di lettura per comprendere come il contesto territoriale segni la produzione culturale e come quest'ultima contribuisca al perseguimento di obiettivi di rigenerazione delle aree interne e marginali. A tale scopo, il contesto in cui il progetto culturale si sviluppa è qui inteso come un costrutto logico che si fonda su tre elementi (Audretsch & Belitski, 2021; Bianchi & Vignieri, 2020; Welter, 2011):

- a) la dotazione di risorse intese come fattori strategici (Kelliher & Reinl, 2009; Mahoney & Pandian, 1992) per lo sviluppo di iniziative di produzione culturale contemporanea (OECD, 2018);
- b) il contributo degli attori locali al progetto di produzione culturale attraverso l'integrazione di risorse esterne (Davies, 2010; Freeman, 1984; Staub, 2019; Vignieri, 2020);
- c) il ruolo della comunicazione per innescare la partecipazione di altri attori e divulgare i risultati dei progetti di produzione culturale (Anholt, 2011).

In ragione di questi tre elementi, un contesto identifica uno luogo geografico caratterizzato da una specifica dotazione di risorse strategiche condivise (e.g., patrimonio culturale, naturale, storico o antropologico) che possono essere alimentate dal contributo degli attori locali, se opportunamente attivati, attraverso la comunicazione. In questo modo un progetto di produzione culturale può ambire

a realizzare degli intenti comuni che non sarebbero altrimenti raggiungibili.

Le tre dimensioni che caratterizzano il contesto fanno da cornice concettuale allo sviluppo del modello di intervista utilizzata per l'analisi dei tre progetti culturali.

Il primo dei tre casi di studio è il Festival Una Montagna di Luoghi che si svolge a Gangi (PA), un piccolo borgo montano localizzato nell'area interna delle Madonie, dal 2017. Il festival, ideato e curato dall'associazione Fuorilogos, rappresenta un valido esempio di creazione di nuovi contenuti culturali per una nuova narrazione del borgo attraverso il coinvolgimento attivo della comunità nel confronto con artisti e intellettuali nazionali e internazionali. Tale esperienza intende consolidare gli effetti positivi generati dall'iniziativa della vendita delle case disabitate alla cifra simbolica di 1 euro<sup>5</sup>.

Una politica per la rigenerazione del centro storico che ha attirato l'attenzione dei media, tra cui il *New York Times*, il *Telegraph* e *Al Jazeera*<sup>6</sup> con ripercussioni positive in termini di recupero del patrimonio edilizio e per l'attrattività del paese. Infatti, il paese madonita ha vinto il titolo "Gioiello d'Italia" nel 2012, "Borgo dei Borghi" nel 2014 e il premio "Smart Communities" nel 2015.

Il secondo caso riguarda i progetti di produzione culturale messi in campo dall'associazione Landscape di Alcamo (TP), cittadina collinare a vocazione turistica, localizzata non lontano dalla costa tra Palermo e Trapani. Landscape nasce nel 2018 sulla scia del fermento culturale vissuto dai suoi fondatori in occasione di Palermo Capitale della Cultura e di Manifesta 12 (la Biennale nomade europea di arte contemporanea ospitata a Palermo). In questi anni, Landscape si è impegnata per lo sviluppo di un progetto di rigenerazione del Museo d'Arte Contemporanea di Alcamo (MACA), in collaborazione con il Comune di Alcamo.

Il terzo caso studio ha ad oggetto le politiche innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale del Comune di Centuripe (EN) ideate dal Sindaco

---

<sup>5</sup>Iniziativa originariamente ideata da un grande comunicatore come Oliviero Toscani quando era Assessore alla Comunicazione e ai Diritti Umani di Salemi nel <sup>2010</sup>, nominato dall'allora sindaco Vittorio Sgarbi: «Il progetto delle case a 1 euro a Salemi (Trapani): un modello per il recupero dei centri storici e dei borghi antichi in Italia» - <https://www.beniculturali.it/comunicato/conferenza-stampa-di-presentazione-case-a-1-euro>

<sup>6</sup>La prima casa fu acquistata nel 2015 come racconta l'articolo di S. Mazza, *Case a 1 euro: giro d'Italia con tappa a Gangi*, inchiesta del Giornale dell'Architettura: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/case-a-1-giro-ditalia-con-tappa-a-gangi/>

Salvatore La Spina<sup>7</sup>, storico dell'arte, eletto nel 2020. In questo progetto, appare centrale l'esperienza del Primo Cittadino negli oltre trent'anni di attività professionale a Firenze come responsabile dell'ufficio stampa delle Gallerie degli Uffizi e, successivamente, dal 2018, delle Gallerie dell'Accademia e dei Musei del Bargello.

Centuripe è un comune montano, poco conosciuto, se non per la sua particolare posizione geografica su un promontorio rivolto verso l'Etna e la piana di Catania.

Per lo sviluppo dell'analisi si è fatto ricorso allo strumento dell'intervista strutturata che consente di raccogliere e codificare le risposte in base ad un set predeterminato di chiavi (Saunders et al., 2007), incardinate sui tre elementi che ricostruiscono il costruito "contesto" (i.e., risorse, soggetti e comunicazione).

A valle di tali interviste – riportate nel paragrafo che segue – è possibile discutere il modo in cui la relazione tra contesto e iniziativa culturale influenza lo sviluppo dei progetti di rigenerazione. Alla luce di tale elementi, questo lavoro può contribuire a illustrare i tratti caratteristici che fanno della produzione culturale nelle aree marginali un efficace processo di spatial bricolage (Lévi-Strauss, 1966; Roberts, 2018).

### **3. Tre esperienze di rigenerazione a guida culturale in aree marginali**

In questo paragrafo si riportano le interviste con 1) Marianna Lo Pizzo, direttrice artistica del festival Una Montagna di Luoghi e presidente dell'Associazione Fuorilogos; 2) Leonardo Ruvolo, fondatore della piattaforma curatoriale Landescape; 3) Salvatore La Spina, Sindaco del Comune di Centuripe.

---

<sup>7</sup>Dagli Uffizi a Centuripe: Salvatore La Spina è il nuovo sindaco del borgo siciliano, redazionale del 5 ottobre 2020: <https://www.finestresullarte.info/attualita/dagli-uffizi-a-centuripe-salvatore-la-spina-sindaco-del-borgo-siciliano>

### 3.1 Una Montagna Di Luoghi: festival di letteratura, arte e ambiente

Titolo del progetto di produzione culturale: Una Montagna di Luoghi (UMdL)

Sito web: [www.unamontagna.com](http://www.unamontagna.com)

Localizzazione: Gangi (PA).

Breve descrizione: Una Montagna di Luoghi è il festival in cui si celebra l'incontro tra i luoghi e le persone che in essi si identificano.



Progetto "Apri le botteghe", UMdL, 2019

a) Le risorse del contesto delle aree marginali come fattori strategici per lo sviluppo di iniziative di produzione culturale contemporanea

a.1) Quale è la sua valutazione delle risorse presenti nel territorio?

*Gangi è un paese dotato di risorse naturali, storico-artistiche e soprattutto di un grande patrimonio immateriale custodito dalla comunità che abita il borgo. Il riferimento è alla popolazione più anziana del paese. La marginalità geografica unita alla scarsa dotazione di infrastrutture di trasporto sono le cause che consideriamo responsabili del dello scarso sviluppo economico e conseguente depauperamento umano del territorio.*



a.2) Quali risorse (e.g., naturali, storico-artistiche, patrimonio immateriale) si sono rivelate strategiche per lo sviluppo e la valorizzazione della iniziativa culturale?

*I luoghi prima di tutto. UMdL nasce per realizzare un racconto contemporaneo della nostra realtà portando allo stesso tempo voci e testimonianze di altri luoghi apparentemente lontanissimi. Percorrere le vie di Gangi, utilizzare i suoi dislivelli come palcoscenici e platee naturali, ha restituito agli abitanti e ai visitatori una nuova esperienza del paese. La scelta di trasferire UMdL nel 2020 al bosco Pianette, per garantire lo svolgimento della manifestazione nel pieno rispetto delle norme anti Covid, si è rivelata sorprendente. Il bosco, mai prima di allora utilizzato per lo svolgimento di spettacoli, ha rafforzato l'aspetto legato all'esperienza, rivelandone la forte potenza attrattiva.*

a.3) La distanza dai i più grandi centri urbani siciliani ha influito sullo sviluppo del suo progetto? Se sì, quali strategie sono state approntate per far fronte agli effetti avversi derivanti da tale condizione?

*Gangi non è mai stato un luogo di passaggio. Gangi è una scelta e se vuoi imbarcarti in un'esperienza di viaggio è necessario avere del tempo a disposizione. Per questo motivo, il festival è rivolto ad un pubblico che abbia piacere di vivere i luoghi avendo del tempo a disposizione e ha sempre adottato un programma di tre giorni così da dedicare diverse attività a tutte le fasce d'età dei fruitori. Abbiamo attivato convenzioni con le strutture ricettive del paese e con le principali attività attrattive del territorio. Le competenze professionali all'interno della nostra associazione ci hanno consentito di puntare sulla creatività e sulle relazioni digitali. I social network sono potenti strumenti di connessioni, anche umane.*

b) Il contributo degli attori locali al progetto di produzione culturale attraverso l'integrazione di risorse esterne



Passeggiata di esplorazione emotiva con Carmelo Vanadia, UMdL. 2020

b.1) Quali relazioni sociali (e.g., con organizzazioni pubbliche e private) ritiene siano state cruciali per lo sviluppo dell'iniziativa di produzione culturale?

*L'interlocuzione con le istituzioni locali è parte integrante della manifestazione sin dalla prima edizione. Il sostegno del Comune di Gangi ha posto le basi per la realizzazione del festival, tuttavia il ricorso ad altre forme di finanziamento è tuttora indispensabile per la sostenibilità finanziaria dell'iniziativa. Sicuramente qualche resistenza pregiudizievole ha posto dei freni alle nostre iniziative. Attualmente stiamo lavorando con le istituzioni scolastiche, in particolare con l'IISS "Giuseppe Salerno", in sinergia con altre associazioni culturali del territorio, nell'ambito di un patto educativo di comunità per promuovere attività culturali con il coinvolgimento diretto degli studenti e dei cittadini.*

b.2) Alla luce della sua esperienza, che valenza ha la partecipazione della comunità nei progetti di produzione culturale nelle aree marginali?

*La partecipazione attiva della comunità locale alle iniziative che abbiamo promosso è sempre stata uno dei nostri obiettivi. Nel corso delle edizioni di UMdL abbiamo avuto modo di sperimentarla in varie forme: dalle guide alla mostra fotografica “Zurumbatico”, alle testimonianze di “Apri le Botteghe”, fino all’iniziativa di recupero dei canti sacri da parte di un musicista contemporaneo. La partecipazione “attiva” della comunità è stata maggiore per le iniziative strettamente legate al territorio e alla memoria storica del paese rispetto alle altre, ma in generale soddisfacente. Se invece guardiamo alla partecipazione “passiva”, possiamo dire che il pubblico di UMdL è composto prevalentemente da non residenti. Consapevole di questa dualità, Fuorilogos affronta ogni edizione come una sfida e un’occasione per far sì che da queste montagne si diffonda un’eco sempre più forte.*

b.3) Quali sono le ripercussioni del suo progetto di produzione culturale per la comunità?

*UMdL è nata con l’obiettivo di portare l’attenzione sulle aree marginali e sulle potenzialità inesprese di questi luoghi. Facciamo in modo di portare in queste aree interne personalità al centro del dibattito culturale contemporaneo, per offrire alla nostra comunità l’occasione di confrontarsi con chi ha uno sguardo diverso sul mondo e che di solito facilmente visita le città metropolitane. La nostra priorità è permettere a tutti di confrontarsi e di crescere in un mondo globalizzato e veloce in cui il local può fare la differenza.*

c) Il ruolo della comunicazione per innescare la partecipazione di altri attori all’iniziativa e divulgare i risultati del progetto

c.1) Quali valori ispirano il suo progetto di produzione culturale?

*Autodeterminazione, contemporaneità, innovazione, equità socio-culturale, sostenibilità.*



“Zurumbatico”, la personale del fotografo Luis Cobelo, UMdL, 2018

c.2) Chi sono i destinatari del messaggio e cosa si aspetta da essi?

*Cittadinanza attiva, istituzioni locali, giovani, forestieri che riescano ad elaborare un pensiero critico su come si abitano i luoghi e in che modo si possa vivere e crescere nelle comunità delle aree interne.*

c.3) Alla luce della sua esperienza, in che misura la comunicazione (e.g., contatti personali, iniziative pubbliche, comunicazione social e stampa) si è rivelata un efficace strumento per il coinvolgimento degli attori locali nel progetto? Cosa cambierebbe per il futuro?

*La nostra esperienza è da sempre fondata sulla comunicazione. Chiarezza di contenuto, obiettivo e risultati sono alla base dei valori associativi e quindi della comunità. Strumenti strategici che ci permettono di veicolare la nostra mission, di farne uno stimolo locale e un richiamo globale. Per UMdL è imprescindibile che ci sia un rapporto chiaro e sano alla base di tutte le iniziative in modo che ci sia un sano riconoscimento alle nostre iniziative e al desiderio di investire nel futuro di questo territorio.*

### *3.2 Landescape: un percorso di integrazione di arte contemporanea, tradizione locale e didattica*

Titolo del progetto di produzione culturale: Landescape

Sito web: [www.landescape.eu](http://www.landescape.eu)

Localizzazione: Alcamo (TP).

Breve descrizione: Landescape è un'associazione mediterranea che agisce sul territorio siciliano e promuove la riattivazione del tessuto culturale, sociale ed economico attraverso un approccio interdisciplinare che integra arte contemporanea, tradizione locale e metodi educativi alternativi per invertire i processi di impoverimento che interessano il sud Italia.

a) Le risorse del contesto delle aree marginali come fattori strategici per lo sviluppo di iniziative di produzione culturale contemporanea



Amori nascosti di Nelle Gevers e Hayoung Kim installazione all'interno della Sicilmarmi ad Alcamo Marina, a cura di Landescape, foto di Valerio Santarsenio (2020)

a.1) Quale è la sua valutazione delle risorse presenti nel territorio?

*Comincerei con il dire che la parola risorsa è problematica di per sé; fa riferimento ad un campo semantico molto preciso, quello processuale, che vede le risorse esclusivamente come mezzi. Volendo rimanere all'interno di questo specifico campo semantico, definirei le risorse più in termini di fine. Data la premessa, ritengo che solo dopo un'attenta mappatura dei processi attivi, interrotti e potenziali di un determinato contesto marginale è possibile riconoscere quelle risorse che piuttosto di altre sono considerabili come fine e non come mezzi. Per me è fondamentale fare questa precisazione proprio perché la produzione culturale, altra definizione problematica, dovrebbe più occuparsi di generare conoscenza che prodotti. In definitiva con parole semplici direi che, nelle aree marginali c'è spazio, si dorme e si mangia bene, e tendenzialmente gli abitanti non vanno di fretta. E questo ci garantisce una qualità di vita elevata.*

a.2) Quali risorse (e.g., naturali, storico-artistiche, patrimonio immateriale) si sono rivelate strategiche per lo sviluppo e la valorizzazione della iniziativa culturale?

*Rispetto a Landescape, è stato il paesaggio, il fine/risorsa a suggerirci la strategia, quella di un camouflage onirico a volte schizofrenico. Il nostro è un progetto di egemonia culturale pertanto grazie al paesaggio, che è fiduciario della memoria collettiva umana-non-umana, abbiamo ritenuto che a cascata tutti i fini/risorse si sarebbero potuti rivelare strategici. Ne cito alcuni a titolo esemplificativo: la civiltà contadina, il Mediterraneo, il fiume Crimiso, le Terme di Segesta, "a pasta chi tinnirumi", l'iperoggetto Ludovico Corrao, l'Incompiuto Siciliano di Alterazioni Video e, da ultimo, lo stile Arabo-Normanno.*

a.3) La distanza dai i più grandi centri urbani siciliani ha influito sullo sviluppo del suo progetto? Se sì, quali strategie sono state approntate per far fronte agli effetti avversi derivanti da tale condizione?

*Alcamo per la sua posizione al centro del Golfo di Castellammare, a metà tra Trapani e Palermo, non è mai stato un luogo marginale. Basti pensare ad alcune figure chiave che nella storia della civiltà mediterranea hanno a che fare con Alcamo (Ciullo d'Alcamo, Federico II, Carlo V, Goethe, Vito Guarrasi, Franca Viola, ecc.). Questo perché Alcamo nella geografia del Mediterraneo, e in quella Siciliana, è uno snodo centrale della logistica. Alcamo e la sua comunità*

*sono diventati marginali, quando il Mediterraneo è diventato marginale nella narrazione geopolitica mainstream. Pertanto quello che abbiamo fatto è stato lavorare soprattutto su una narrazione che ci permettesse di agganciarci a delle letture altre rispetto a quella unica che ci fornisce il capitalismo-consumista.*

b) Il contributo degli attori locali al progetto di produzione culturale attraverso l'integrazione di risorse esterne



Concerto per pannelli solari presso il Motel Beach di Alcamo Marina, un'opera di Andrea Masu e Federico Lupo, a cura di Landescape, foto di Cave Studio di Dario Di Liberti (2019)

b.1) Quali relazioni sociali (e.g., con organizzazioni pubbliche e private) ritiene siano state cruciali per lo sviluppo dell'iniziativa di produzione culturale?

*Da un lato quella con il Comune di Alcamo che ha creduto nell'apporto che potesse arrivare dal terzo settore. È grazie a forme sperimentali di co-gestione di beni comuni, che abbiamo ottenuto il finanziamento per la realizzazione di un'opera dell'artista Andrea Masu al Museo d'Arte Contemporanea di Alcamo, a valere sul bando del Ministero della Cultura denominato PAC 2020. Devo dire che anche i privati, soprattutto grazie alle erogazioni liberali di servizi, beni o denaro, hanno contribuito a rendere appetibile la nostra offerta culturale.*

b.2) Alla luce della sua esperienza, che valenza ha la partecipazione della comunità nei progetti di produzione culturale nelle aree marginali?

*La comunità è tutto, è l'inizio e la fine. Non esisterebbe l'associazione Landescape, e i progetti ad essa collegati, senza la comunità di umani e non umani che abbiamo riunito.*

b.3) Quali sono le ripercussioni del suo progetto di produzione culturale per la comunità?

*Il nostro progetto è quello che definirei una composizione progressiva di un unico mondo comune, per tirare in ballo Bruno Latour. Questo significa che nell'evolvere in maniera progressiva, il progetto tiene conto di quanti, man mano, sono arrivati e della mutevolezza dei loro desideri. Siamo una casa, siamo un centro sociale, siamo una scuola, siamo un museo, siamo un'impresa, siamo un orto, siamo un workshop: siamo la cura.*



c) Il ruolo della comunicazione per innescare la partecipazione di altri attori all'iniziativa e divulgare i risultati del progetto



Ludovico Corrao's Hyperobject, progetto per un film di Christopher Lawrence e Leonardo Ruvolo, foto di Adriano La Licata (2021)

c.1) Quali valori ispirano il suo progetto di produzione culturale?

*Abbiamo sempre avuto chiaro il carattere sperimentale della nostra ricerca, nonché le implicazioni politiche che una tale pratica produce. Ho sin dall'inizio ritenuto che se tutto quello che facciamo, lo facciamo assumendoci un rischio sempre più alto, come se fosse la prima e l'ultima volta - purtroppo e per fortuna - avremmo generato un segno a cui sarebbe stato stupido non prestare attenzione.*

c.2) Chi sono i destinatari del messaggio e cosa si aspetta da essi?

*Le nostre meta-narrazioni sono sempre multilivello. Ci rivolgiamo contemporaneamente a tutti i nostri stakeholder (il pubblico, le istituzioni, la comunità, i non-umani, ecc.) al fine di raggiungere un obiettivo strategico che ci catapulti in una situazione inattesa, inaspettata, nuova.*

c.3) Alla luce della sua esperienza, in che misura la comunicazione (e.g., contatti personali, iniziative pubbliche, comunicazione social e stampa) si è rivelata un efficace strumento per il coinvolgimento degli attori locali alle finalità del progetto? Cosa cambierebbe per il futuro?

*Più che di comunicazione, parlerei di narrazione. Questa è stata fondamentale per coprire il gap tra il reale e la finzione, tra quello che sai e quello che non sai, tra la tua zona di comfort e Landescape. Per il futuro cambierei lingua, più che l'inglese userei l'arabo.*

### 3.3 Centuripe: politiche culturali innovative per una nuova narrazione del territorio

Titolo del progetto: Politiche culturali per la rigenerazione di Centuripe.

Sito web: [comunecenturipe.gov.it](http://comunecenturipe.gov.it)

Localizzazione: Centuripe (EN).

Descrizione del progetto: Politiche di rigenerazione a guida culturale attuate in un piccolo borgo montano della Sicilia centro-orientale.

a) Le risorse del contesto delle aree marginali come fattori strategici per lo sviluppo di iniziative di produzione culturale contemporanea

a.1) Quale è la sua valutazione delle risorse presenti nel territorio?

*Il territorio di Centuripe è interessantissimo, più di quanto fino ad oggi è stato riconosciuto. Gli elementi di richiamo includono insediamenti umani tra i più antichi dell'isola, una varietà geologica unica nella Sicilia orientale, la possibilità di godere di panorami suggestivi (tra i più belli della Sicilia), la particolare conformazione del centro urbano a forma di stella marina o di uomo disteso, la produzione ellenistica vasi "centuripini" (rari vasi policromi decorati con rilievi mai riscontrati in altre produzioni del tempo) e le vestigia dell'Impero romano.*

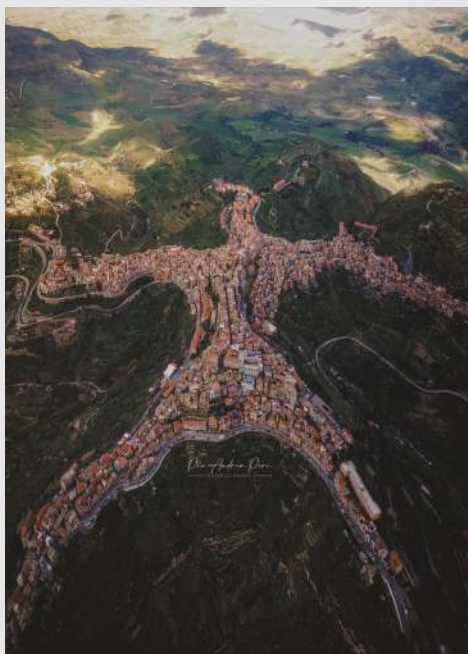
a.2) Quali risorse si sono rivelate strategiche per lo sviluppo e la valorizzazione delle iniziative culturali?

*Il programma di rigenerazione è molto vasto e complesso. Per quanto riguarda la rigenerazione urbana abbiamo messo l'attenzione al restauro dei principali luoghi storici del paese: i giardini di Corradino che custodiscono all'interno un mausoleo romano; il restauro dei prospetti della Chiesa madre; il restauro del teatro della Dogana dove è presente anche qui un mausoleo di età imperiale. Inoltre, stiamo partecipando a un bando per la riqualificazione di altri luoghi come il Monte Calvario e alcune altre piazze storiche. A ciò si aggiunge la creazione del portale turistico del paese e l'apertura del primo centro espositivo per mostre temporanee, che ha recentemente ospitato una rassegna sulla grafica del Novecento con opere di Picasso, Kandinskij, Mirò; Chagall ([centuripecittaimperiale.com/segni/](http://centuripecittaimperiale.com/segni/)) in dialogo con alcune pitture rupestri risalenti al neolitico. Questa mostra, che ha registrato la presenza di circa 2800 presenze, fa da preludio ad un programma che mira ad ospitare la grande arte nazionale e internazionale in dialogo con il patrimonio locale.*

*Altra iniziativa degna di nota è il vasto progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico di età imperiale orientato alla creazione di un itinerario culturale tra tutti i monumenti presenti nel territorio. Un primo passo in questa direzione è il rientro della Testa di Augusto a Centuripe in seguito al prestito dell'opera dal Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa attualmente previsto per cinque anni. Il capolavoro di età imperiale è considerato il più bel ritratto dell'imperatore presente in Sicilia. Dalla fine di Agosto 2021 ad oggi, il Museo Archeologico locale dove è esposto è passato da poche decine di presenze a più di 2500 visitatori*



Riparo Cassaturo, foto di Giuseppe Privitera



Vista aerea di Centuripe, foto di Pio Andrea Peri

a.3) La distanza dai i più grandi centri urbani siciliani ha influito sullo sviluppo del suo progetto? Se sì, quali strategie sono state approntate per far fronte agli effetti avversi derivanti da tale condizione?

*Geograficamente Centuripe non è molto distante dai grandi centri. Infatti, Catania e il suo aeroporto sono lontani circa 40 km, ma il problema maggiore è la rete viaria che versa in condizioni pessime. Ma la distanza non è solo fisica e Centuripe era completamente sconosciuta sia a livello regionale che nazionale. Per portare il paese alla conoscenza del pubblico, abbiamo puntato su un programma di comunicazione intenso, avvalendoci di uffici stampa nazionali e ospitando, in più occasioni, i più importanti giornalisti del settore culturale. Inoltre, abbiamo elaborato una strategia di promozione anche sui social (Instagram e Facebook) e sui media tradizionali, ospitando importanti programmi televisivi che hanno dato una visibilità mai registrata fino ad oggi.*

b) Il contributo degli attori locali al progetto di produzione culturale attraverso l'integrazione di risorse esterne

b.1) Quali relazioni sociali ritiene siano state cruciali per lo sviluppo dell'iniziativa di produzione culturale?

*Per tutti i nostri progetti abbiamo puntato sin dall'inizio alla collaborazione tra vari attori, tra cui società di produzione culturali con sedi a Milano, ufficio stampa con sede a Firenze, aziende locali (Luxesco, Barbera International, Verzi caffè), Assessorati Regionali del Turismo e dei Beni Culturali, partnership istituzionali con il parco Archeologico di Catania e Siracusa e con curatori e storici dell'arte di levatura nazionale. Grazie a queste collaborazioni è stato possibile realizzare diversi progetti. Ad esempio, senza il supporto dell'Assessore ai Beni Culturali Alberto Samonà non si sarebbe potuto concretizzare il prestito della Testa di Augusto.*



Testa di Augusto - (63a.C. - 14 d.C) marmo del I secolo d.C

b.2) Alla luce della sua esperienza, che valenza ha la partecipazione della comunità nei progetti di produzione culturale nelle aree marginali?

*Indispensabile! Le associazioni locali si rivelano cruciali per la gestione delle mostre. Abbiamo creato una rete con tutte le associazioni locali per la gestione della biglietteria e del bookshop e con le guide turistiche per il supporto alla fruizione dei progetti culturali.*

b.3) Quali sono le ripercussioni del suo progetto di produzione culturale per la comunità?

*Il primo aspetto ha che fare con l'orgoglio paesano: sentire che il proprio paese è al centro dell'interesse da parte del pubblico e della stampa nazionale ha suscitato nella comunità una sorta di fierezza. In essa vi è la consapevolezza dell'importanza storica del paese. Il secondo aspetto riguarda più la sfera economica: la presenza di visitatori e turisti ha una ripercussione positive sulle attività produttive.*

c) Il ruolo della comunicazione per innescare la partecipazione di altri attori all'iniziativa e divulgare i risultati del progetto

c.1) Quali valori ispirano il suo progetto di produzione culturale?

*L'obiettivo è il restauro, la valorizzazione e la fruizione delle bellezze paesaggistiche e storiche di Centuripe per il benessere sociale e morale della comunità e per creare occasioni di sviluppo economico.*

c.2) Chi sono i destinatari del messaggio e cosa si aspetta da essi?

*Tutti coloro che vedono nel patrimonio culturale fonte di sviluppo socio-economico (Università, Associazioni, ricercatori, aziende, etc.).*

c.3) Alla luce della sua esperienza, in che misura la comunicazione si è rivelata un efficace strumento per il coinvolgimento degli attori locali alle finalità del progetto? Cosa cambierebbe per il futuro?

*La mia formazione e la mia esperienza professionale mi sono state utili per trovare il connubio tra iniziative culturali e comunicazione su diversi fronti. Sono convinto che un evento deve essere costruito bene ma deve essere comunicato al meglio. Potenziare i servizi che sono carenti: accoglienza turistica, viabilità, segnaletica.*

#### **4. Discussione**

Le interviste riportate nel paragrafo precedente descrivono tre esempi di produzione culturale nelle aree marginali della Sicilia i cui tratti caratteristici offrono una base di discussione per comprendere l'influenza del contesto sui progetti di rigenerazione a guida culturale. Al fine di far emergere i tratti in comune tra le tre esperienze e le peculiarità di ciascun caso, si farà ricorso alle dimensioni di analisi che caratterizzano il contesto territoriale di riferimento, come illustrato nel paragrafo dedicato al disegno della ricerca. In particolare, la discussione si sviluppa intorno a tre elementi: la dotazione di risorse, il contributo degli attori locali e il ruolo della comunicazione.

In relazione alla dotazione di risorse, un primo gruppo di fattori ritenuti strategici per lo sviluppo e la valorizzazione delle iniziative culturali è rappresentato dal patrimonio naturale, storico-artistico e immateriale. Ad esempio, il riferimento al paesaggio è un elemento che segna in modo netto la natura e lo scopo dell'iniziativa culturale sino a definire il nome del progetto culturale, come nel caso del festival UMdL e in quello dell'associazione Landscape.

Un ulteriore tratto in comune che emerge dalle interviste è il ruolo pivotale che il patrimonio storico-artistico e immateriale esercita nel determinare il focus della produzione culturale. Infatti, il patrimonio etno-antropologico testimoniato dalla popolazione più anziana di Gangi ha reso possibile una rilettura dei canti agricoli della tradizione contadina grazie alla collaborazione tra un musicista contemporaneo e la direzione artistica del festival UMdL. Altri esempi riguardano il progetto culturale per Centuripe con cui le straordinarie incisioni rupestri Neolitiche del sito "Riparo Cassataro" sono state oggetto di confronto

con la grafica del Novecento. Similmente, il borgo centuripino ha fatto leva sulla sua storia romana per lo sviluppo di un percorso museale incentrato sull'idea di "città imperiale".

È opportuno richiamare il positivo esempio di Landescape che grazie a forme sperimentali di co-gestione di beni comuni ha ottenuto un finanziamento a valere sul bando PAC2020 del Ministero della Cultura per lo sviluppo di un progetto espositivo finalizzato alla realizzazione di un'opera d'arte e successiva acquisizione alla collezione permanente del M.A.C.A (Museo d'Arte Contemporanea di Alcamo). Queste azioni determinano uno sviluppo qualitativo dei progetti culturali e contribuiscono positivamente all'immagine delle iniziative così da accrescere l'interesse verso il progetto e amplificare la valenza della produzione culturale.

L'importanza delle risorse relazionali mette in evidenza il contributo che gli attori locali possano offrire al progetto di produzione culturale. Tale contributo si sostanzia nell'integrazione di risorse esterne, ossia quei fattori non direttamente attivabili dalle singole organizzazioni promotrici dell'iniziativa. Pertanto, saper alimentare una rete di relazioni con gli stakeholder è di vitale importanza per lo sviluppo del progetto culturale nelle aree marginali, come evidenziato dagli intervistati.

Per tutte e tre le iniziative oggetto di studio, il consolidamento della relazione tra progetto e comunità è un mezzo/fine perché essa nutre di idee la produzione culturale e ne orienta le finalità. Perseguire questo obiettivo però non è sempre semplice in quanto richiede un'attitudine dell'organizzazione a coinvolgere attivamente i diversi portatori di interesse che operano nella comunità, ben al di là della loro semplice partecipazione agli eventi. Ciò richiede un processo dialogico di creazione di senso comune che abbia un adeguato spazio pubblico al fine di individuare le necessità di cui la relazione tra progetto e comunità deve farsi carico. Ad esempio, come evidenziato dal Sindaco di Centuripe, il contributo delle associazioni locali si è rivelato fondamentale per il supporto offerto alla gestione degli spazi espositivi. Dello stesso avviso è la Presidente dell'Associazione Fuorilogos quando racconta del prezioso contributo che la comunità di Gangi ha offerto per la narrazione della storia delle botteghe antiche del centro storico.

In questo percorso, la comunicazione è determinante per innescare il coinvolgimento attivo della comunità locale e per raggiungere altri interlocutori al di fuori del contesto di riferimento. In questa prospettiva, evidenziare le



tematiche sottese allo sviluppo dei progetti di rigenerazione nelle aree marginali può costituire un elemento intorno al quale creare consenso sul progetto e irrobustire la rete di relazioni di cui esso si nutre. I tre casi offrono validi esempi di iniziative di comunicazione protese a tali scopi. Ad esempio, il coinvolgimento di intellettuali e personalità della cultura, come il poeta e “paesologo” Franco Arminio, nel caso del festival UMdL, o l’esposizione di capolavori artistici fortemente legati al territorio, come il ritorno temporanea della Testa di Augusto al Museo Archeologico regionale di Centuripe.

L’efficacia della comunicazione dipende dalla qualità del messaggio e dalla frequenza con cui tali strumenti vengono utilizzati. Per la promozione delle iniziative culturali, le organizzazioni responsabili hanno fatto ampio ricorso a diversi strumenti di comunicazione, tra cui ufficio stampa, siti web specifici e canali social dedicati alle iniziative. Ciò è stato possibile in quanto ciascuna organizzazione oggetto di questo studio dispone al suo interno di risorse umane con competenze professionali per comunicare le attività culturali in modo adeguato.

Gli esempi discussi in questo lavoro evidenziano come il contesto territoriale abilita i progetti di produzione culturale a perseguire degli obiettivi di rigenerazione delle aree marginali. Irrobustire un legame tra comunità e territorio nel confronto con artisti e intellettuali nazionali e internazionali, alimentare l’identità di una comunità attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-artistico materiale e immateriale e favorire lo sviluppo di imprese innovative nei settori tradizionali e creativi facendo leva sulla contaminazione che può essere innescata da manifestazioni culturali di rilievo. Questi rappresentano dei possibili percorsi di rigenerazione che le iniziative di produzione culturale nelle aree marginali sono in grado di avviare. Tali percorsi sottendono un approccio da sapiente bricoler con cui gli attori locali valorizzano le risorse che hanno a disposizione per strutturare un legame tra iniziative culturali e “capitale territoriale” (Camagni et al, 2020). Ciò implica una consapevole valorizzazione degli elementi materiali e immateriali, pubblici e privati, cognitivi e relazionali che caratterizzano il contesto. In questo modo è possibile superare l’idea tradizionale – e forse un po’ ingenua – secondo cui il legame tra contesto e produzione culturale debba essere valorizzato soprattutto in chiave turistica.

## 5. Conclusioni

Questo lavoro ha illustrato il nesso tra contesto territoriale e progetti di rigenerazione a guida culturale nelle aree marginali. Attraverso l'analisi di tre casi di studio riferibili a progetti creativi, lo scritto ha evidenziato come il "capitale territoriale" è in grado di influenzare la produzione culturale contemporanea nelle aree marginali, così da favorire percorsi di rigenerazione a guida creativa.

Dall'analisi emerge che il contesto delle aree marginali presenta dei limiti in relazione alla disponibilità di certe risorse chiave per l'avvio e lo sviluppo delle iniziative di produzione culturale (e.g., risorse finanziarie, logistiche, organizzative) che potrebbero scoraggiare gli attori locali. Per far fronte a ciò, i soggetti promotori delle iniziative devono essere fortemente motivati e avere un'attitudine a tessere delle solide reti di relazioni in cui coinvolgere la comunità, i diversi pubblici e quegli interlocutori che possano più di altri contribuire significativamente allo sviluppo dell'iniziativa. Ciò implica una strategia di comunicazione affidabile in grado di veicolare i valori e la mission dei progetti culturali anche attraverso un'identità visiva coerente e accattivante. In questo modo, il contesto territoriale è in grado di abilitare i progetti di produzione culturale a perseguire degli obiettivi di rigenerazione delle aree marginali. Per far ciò, appare necessario far leva sulle risorse che il contesto offre, tra cui le tradizioni locali, l'identità della comunità, il patrimonio storico-artistico materiale e immateriale, al fine di favorire lo sviluppo di iniziative (anche imprenditoriali). In questo modo, il contesto territoriale caratterizza la produzione culturale contemporanea che, a sua volta, contribuisce allo sviluppo di possibili percorsi di rigenerazione delle aree interne e marginali.

# Bibliografia

Anholt, S. (2011). *Beyond the Nation Brand: The Role of Image and Identity in International Relations. Exchange: The Journal of Public Diplomacy*, 2(1), 1–7.

Audretsch, D. B., & Belitski, M. (2021). *Towards an entrepreneurial ecosystem typology for regional economic development: the role of creative class and entrepreneurship. Regional Studies*, 55(4), 735–756.

Bianchi, C., & Vignieri, V. (2020). *Dealing with “abnormal” business growth by leveraging local area common goods: an outside-in stakeholder collaboration perspective. International Journal of Productivity and Performance Management*, 70(3), 613–634.

Davies, S. M. (2010). *The co-production of temporary museum exhibitions. Museum Management and Curatorship*, 25(3), 305–321.

Freeman, R. E. (1984). *Strategic Management: A stakeholder approach*. Boston: Pitman.

Hosagrahar, J. (2015). *Urban Heritage and Sustainable Development: Challenges and Opportunities in South Asia. Sustainability in Heritage-related Disciplines. Heritage Studies Series*, 3.

Kelliher, F., & Reinl, L. (2009). *A resource-based view of micro-firm management practice. Journal of Small Business and Enterprise Development*, 16(3), 521–532.

Lévi-Strauss, C. (1966). *The Savage Mind*. London: Weidenfeld and Nicolson.

Lorenzoni, G. and Baden-Fuller, C. (1995), *Creating a strategic center to manage a web of partners, California Management Review*, Vol. 37 No. 3, 146-163.

Mahoney, J. T., & Pandian, J. R. (1992). *The resource-based view within the conversation of strategic management. Strategic Management Journal*, 13(5), 363–380.

McKeever, E., Jack, S. and Anderson, A. (2015), *Embedded entrepreneurship in the*

*creative re-construction of place*, *Journal of Business Venturing*, Vol. 30 No. 1, 50-65

OECD. (2018). *Culture and local development*. Paris: OECD Publications.

Porter, M.E. (1995), *The competitive advantage of the inner city*, *Harvard Business Review*, Vol. 73 No. 3, 55-71.

Roberts, L. (2018). *Spatial Bricolage: The Art of Poetically Making Do*. *Humanities*, 7(2), 43.

Saunders, M., Lewis, P., & Thornhill, A. (2007). *Research methods for business students*. New York: Prentice Hall.

Shaw, E., Wilson, J. and Pret, T. (2017), *The process of embedding a small firm in its industrial context*, *International Small Business Journal: Researching Entrepreneurship*, Vol. 35 No. 3, 219-243.

Sheehan, L., Ritchie, J.R.B. and Hudson, S. (2007), *The destination promotion triad: understanding asymmetric stakeholder interdependencies among the city, hotels, and DMO*, *Journal of Travel Research*, Vol. 46 No. 1, 64-74.

Staub, A. (2019). *Stakeholder theory as a paradigm for cultural production of the built environment*. *ARCC Conference Repository*, 1(1 SE-Peer-reviewed Papers). <https://www.arcc-journal.org/index.php/repository/article/view/616>

Unesco. (2018). *Culture for the 2030 Agenda*. Paris: Unesco.

Vignieri, V. (2020). *Leveraging Collaborative Governance: How Co-production Contributes to Outcomes and Public Value in a Small Town*. In C. Bianchi, L. F. Luna-Reyes, & E. Rich (Eds.), *Enabling Collaborative Governance through Systems Modeling Methods* (47–71). Zurich: Springer.

Vignieri, V. (2019a), *Framing the sources of image of a local area through outcome-based dynamic performance management*, *Public Organization Review*, Vol. 19 No. 2, 249-271.

Vignieri, V. (2019b), *Destination governance at stake: fostering policy coordination among decision- makers of a small town*, *Tourism Planning and Development*, Vol. 16 No. 5, 556-574

Welter, F. (2011). *Contextualizing Entrepreneurship—Conceptual Challenges and Ways Forward*. *Entrepreneurship Theory and Practice*, 35(1), 165–184.

# Strategie di rigenerazione culturale nelle aree non urbane: l'impatto degli eventi culturali a guida giovanile nei piccoli borghi della Sicilia

*Luisa Tuttolomondo*

## **1. Le iniziative culturali per la rigenerazione delle aree non urbane e il ruolo dei giovani in tale contesto**

L'idea che la cultura sia una leva fondamentale per avviare processi di rigenerazione urbana è ormai consolidata da diversi anni e ha trovato sia diverse applicazioni pratiche che numerosi approfondimenti teorici. A partire dagli studi di Richard Florida (2002) in poi il paradigma della cultura come volano di sviluppo è stato ampiamente esplorato nelle sue luci e ombre. Il paradigma della trasformazione a base culturale ha cominciato più di recente ad essere applicato anche ai contesti rurali e periferici in maniera quasi del tutto naturale come conseguenza di quanto già realizzato e osservato in ambito urbano (Pemberton 2019).

Ad esempio, il tema è diventato una priorità nell'agenda europea: nella conferenza dal titolo "Il ruolo della cultura nelle aree non urbane dell'Unione Europea" tenutasi nella primavera 2020 nell'ambito di "Voices of Culture", i dialoghi strutturati che la Commissione Europea intrattiene con le istituzioni del terzo settore allo scopo di coinvolgerle nella definizione delle politiche europee, la cultura ha assunto una dimensione strategica a più livelli, non ultimo il contrasto ai fenomeni di spopolamento.

In Italia, la convinzione che la cultura possa essere volano di rigenerazione anche in ambito non urbano ha portato alla realizzazione di numerose iniziative che riguardano non solo la predisposizione di una variegata offerta turistica ma anche la realizzazione di proposte culturali di qualità che possano rendere i piccoli comuni attrattivi sia per un pubblico esterno che per gli abitanti stessi. È il caso dei festival culturali, che si sono diffusi in maniera capillare in diversi piccoli comuni e borghi d'Italia e che hanno contribuito a promuovere un'immagine diversa dei luoghi che li ospitano: non più soltanto custodi di tradizioni ma anche fucine di innovazione, arte e cultura. Tale fenomeno è stato in parte favorito sia da alcuni interventi di policy nazionali, che da fondazioni e soggetti del terzo settore che attraverso bandi e finanziamenti hanno contribuito notevolmente ad alimentare la nascita di esperienze di rigenerazione a base culturale<sup>1</sup>.

Nonostante ciò, il connubio tra cultura e processi di rigenerazione nelle aree non urbane è ancora poco approfondito da un punto di vista scientifico e

---

<sup>1</sup>Alcuni esempi sono costituiti dal bando "Borghi in festival", promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della cultura nel 2020, e più di recente, dal bando "Nel cuore del sud" promosso da Fondazione con il Sud e Enel Cuore Onlus nel 2021.

sono ancora esigui gli studi a livello nazionale e internazionale che scendono nel dettaglio delle modalità attraverso cui la cultura può innescare processi di rigenerazione (Pemberton 2019).

Il presente studio vuole offrire un contributo in questa direzione attraverso un approfondimento sull'impatto rigenerativo che le iniziative culturali a guida giovanile possono generare in contesti non urbani. Il ruolo dei giovani nella rigenerazione delle aree non urbane e in particolare delle aree interne è tema particolarmente dibattuto. In particolare, l'emigrazione giovanile è alla base di quel fenomeno di spopolamento su cui la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), fortemente sostenuta da Fabrizio Barca (2014), cerca oggi di intervenire. La SNAI trova le sue premesse nella constatazione di un processo di spopolamento in corso da molti anni, avviatosi in maniera consistente già dalla fine dell'ottocento fino al secondo dopoguerra, e proseguito fino ai giorni nostri anche se a velocità ridotta rispetto al passato. Gli effetti più evidenti di tale fenomeno annoverano "la desertificazione delle zone montane, collinari e rurali lontane dai grandi centri urbani" (Macchi Janica, Palumbo 2019). Il processo di spopolamento è andato di pari passo con l'aumento dei flussi migratori dalle regioni del sud alle città del nord e del resto d'Europa soprattutto da parte delle fasce di popolazione più giovane (Pugliese 2018).

Per tali ragioni nelle linee guida di attuazione della SNAI grande enfasi è posta sul ruolo dei giovani in questo processo. L'idea di fondo è che per attuare processi di sviluppo durevoli e arrestare il processo di spopolamento sia necessario puntare sui giovani, renderli attori consapevoli del territorio e creare per loro nuove opportunità che disincentivino la loro migrazione verso altri luoghi. In questa prospettiva, Officine Coesione per le Aree Interne, progetto a supporto del Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) costituito all'interno dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, ha messo a punto l'iniziativa Officina Giovani Aree Interne che prevede il coinvolgimento di associazioni, attivisti, operatori economici e dei servizi e ricercatori con l'intento di promuovere la partecipazione attiva dei giovani all'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne. Dal progetto è nata di recente la Rete dei Giovani delle Aree Interne che invita singoli e associazioni giovanili a collaborare per elaborare politiche condivise capaci di incidere realmente sullo sviluppo di queste aree.

Il dibattito e la mobilitazione sul ruolo che i giovani devono avere in questi processi è anche alimentata dall'associazione Riabitare l'Italia che riunisce

studiosi indipendenti ed enti di ricerca afferenti a diverse discipline con l'intento di sviluppare, diffondere, discutere e attuare le idee e gli obiettivi raccolti a partire dalla redazione di una prima pubblicazione, il Manifesto per Riabitare l'Italia, edito da Donzelli Editore. Tra le iniziative promosse dall'associazione rientra la ricerca "Giovani Dentro" un sondaggio che ha coinvolto circa 1088 giovani tra i 18 e i 39 anni volto ad analizzare le motivazioni, gli interessi, i bisogni formativi e professionali della popolazione giovane che resta o torna ad abitare le aree marginali, interne e montane. La ricerca, secondo i primi risultati presentati, mostra che il 67% dei rispondenti vorrebbe rimanere nel comune delle aree interne in cui vive, per ragioni legate prevalentemente alla migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e dello stile di vita (79%), la possibilità di avere contatti umani e sociali più gratificanti (67%), il minor costo della vita (60%) e perché il posto in cui si vive piace e offre opportunità per restare (55%). Le motivazioni principali nella scelta di partire vengono invece individuate dalla maggior parte degli intervistati nelle maggiori opportunità in termini di qualità del lavoro e della formazione (84%) e nella possibilità di accedere a migliori condizioni di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali, assistenziali al di fuori del proprio comune (77%).

Il dibattito alimentato dalla citata ricerca e i primi risultati emersi sottolineano l'importanza di conoscere le caratteristiche della popolazione giovanile residente nelle aree interne, al fine di potere progettare interventi di policy che siano coerenti coi loro bisogni e dunque funzionali all'inversione della dinamica di spopolamento in corso. Il presente contributo intende alimentare la riflessione in proposito analizzando nel dettaglio una tipologia in particolare di giovani, coloro che realizzano iniziative a carattere artistico e culturale nelle aree interne e non urbane della Sicilia, al fine di comprendere l'impatto delle loro attività sia sui rispettivi percorsi di vita che sui territori di riferimento. Presentiamo di seguito le caratteristiche del target individuato e la metodologia adottata per l'analisi.

## **2. I giovani creativi delle aree interne in Sicilia**

Per comprendere l'impatto rigenerativo che le iniziative culturali a guida giovanile sono in grado di generare nelle aree non urbane ci si concentrerà sulle iniziative culturali promosse da giovani tra i 18 e i 39 anni che abitano nelle aree non urbane della Sicilia. Il contributo dei giovani all'animazione dei piccoli



paesi è già emerso come fenomeno diffuso in relazione alle iniziative legate all'arte urbana in Sicilia (Filippi, Mondino, Tuttolomondo 2017). Tale lavoro di ricerca ha messo in evidenza la presenza di numerose realtà giovanili collocate in aree non urbane dell'isola impegnate nell'organizzazione di eventi culturali con finalità esplicite di rigenerazione dei luoghi o comunque di animazione dei territori di appartenenza. In molti casi si tratta di giovani che hanno trascorso un periodo di studio fuori dalla Sicilia e sono poi tornati nel proprio luogo di origine (per scelta o per necessità) per mettere a frutto le competenze acquisite all'interno dei contesti di origine.

Ai fini del presente studio è stato condotto uno studio di caso esplorativo di tipo qualitativo (Yin 1984) che ha coinvolto sei organizzazioni a guida giovanile, che aggregano persone di età compresa tra i 22 e i 39 anni, e che sono fortemente impegnate nella realizzazione di eventi culturali nei loro territori di riferimento. La selezione dei casi è stata operata in modo da restituire la diversità delle tipologie di organizzazioni che caratterizzano il fenomeno oggetto di analisi. Infatti, sebbene tali casi presentano differenze in termini di dimensioni, anni di attività e complessità della struttura organizzativa, tale eterogeneità permette di dare maggiore rilevanza agli elementi in comune emersi dall'analisi, in linea con gli intenti dello studio.

Tre aspetti sono in comune alle sei le organizzazioni oggetto di analisi, che attengono a:

1. l'età dei componenti attivi nell'organizzazione, che è compresa tra i 22 e i 39 anni;
2. il territorio di riferimento, in quanto si tratta di aree non urbane della Sicilia<sup>2</sup>.
3. le attività che esse realizzano, ossia eventi artistico-culturali rivolti prevalentemente ad un pubblico giovanile, provenienti dal territorio e non.

Le sei organizzazioni scelte per l'analisi sono:

1. l'associazione "La Biddina" che opera a Grotte – un comune siciliano di 5345 abitanti nell'entroterra agrigentino – dal 2017 ed è da anni

---

<sup>2</sup> Soltanto due casi su sei sono ricompresi all'interno di aree interne afferenti alla SNAI (i.e., i monti Sicani e le Madonie), ma tutti i comuni in cui le organizzazioni culturali operano sono influenzati da fenomeni di marginalità e spopolamento, anche se con incidenza diversa.

- impegnata nella realizzazione di iniziative culturali ed eventi legati all'arte urbana in alcuni quartieri del paese;
2. l'associazione Sikanamente di Prizzi, comune di 4570 abitanti situato nei monti Sicani, impegnata dal 2017 nella promozione del turismo lento lungo la via Francigena. L'associazione gestisce un ostello e organizza e collabora alla realizzazione di eventi culturali di diverso tipo quali il Sicani Creative Festival che unisce arte urbana, teatro e musica;
  3. la cooperativa Lost&Found di Lentini, comune di 21735 abitanti nell'entroterra siracusano, che a partire dal 2016 ha recuperato un vecchio palazzo storico nobiliare all'interno del centro storico del paese per renderlo il quartier generale di esposizioni, mostre, laboratori e interventi di arte urbana;
  4. l'associazione Tre60Lab di San Marco D'Alunzio, comune di 1826 abitanti situato all'interno del parco dei Nebrodi, che dal 2015 organizza il festival Radica finalizzato all'animazione di luoghi abbandonati del paese attraverso eventi culturali ;
  5. l'associazione Glenn Gould di Castelbuono, comune di 8348 abitanti sui monti Madonie che ormai da venticinque anni realizza il festival musicale Ypsygrock capace di attirare migliaia di visitatori e diventato talmente famoso da essere citato dal giornale The Guardian tra i 20 grandi boutique festival europei ;
  6. l'associazione Santa Briganti di Vittoria, comune di 62415 abitanti nell'entroterra ragusano, nata nel 2007 e ideatrice del festival di teatro Scenica, anche questo di lunga data.

Per ciascuna delle realtà individuate sono state svolte interviste semi-strutturate con almeno uno dei rappresentanti segnalati dall'organizzazione stessa. In tutto sono stati coinvolti nell'indagine otto soggetti.



Fig 1. Radica festival a cura dell'associazione Tre60lab di San Marco d'Alunzio (foto di Rossella Midili).



Fig 2. Ypsigrock festival a cura dell'associazione Glenn Gould di Catselbuono (foto di Roberto Panucci).



Fig 3. Scenica festival organizzato dall'associazione Santa Briganti di Vittoria (foto di Giovanni Battaglia).



Fig 4. “Incontro al Lago”, opera di Nina Valkhoff, ospitata in residenza nell’ambito del progetto Italia - Olanda - “HollAndMe” a cura di Badia Lost&Found di Lentini (foto di Carlo Arcidiacono).



Fig 5. “La Biddina”, opera di Kiki Skipi & Andrea Casciu a cura dell’associazione La Biddina di Grotte (foto di Calogero Carlisi).

Al fine di comprendere l'impatto del lavoro svolto dalle sei organizzazioni culturali gli intervistati sono stati sollecitati su alcuni temi specifici: la loro biografia personale, gli obiettivi e la storia dell'organizzazione (modalità di avvio, punti di svolta, risorse attivate), la percezione dell'impatto prodotto sul territorio, le principali difficoltà affrontate e i cambiamenti/bisogni necessari a svolgere meglio le proprie attività. La scelta di queste categorie di analisi deriva dall'intento di analizzare l'impatto prodotto da queste iniziative nelle sue diverse dimensioni e declinazioni possibili: l'impatto osservabile sui protagonisti delle esperienze, l'impatto prodotto sul territorio, e la sostenibilità nel tempo di queste esperienze, ovvero la possibilità che i processi innescati possano permanere nel tempo e continuare a generare impatto. Le evidenze emerse dalle interviste sono illustrate nel paragrafo seguente.

### **3. Evidenze dalle interviste: tratti comuni e differenze tra le iniziative culturali a guida giovanile nelle aree non urbane**

L'analisi delle interviste svolte ha permesso di trovare numerosi elementi in comune per ciascuna delle categorie tematiche individuate nella traccia di interviste. Riportiamo di seguito le percezioni e rappresentazioni ricorrenti nelle risposte degli intervistati a proposito dei sei temi indagati: la loro biografia personale, gli obiettivi e la storia dell'organizzazione (modalità di avvio, punti di svolta, risorse attivate), la percezione dell'impatto prodotto sul territorio, le principali difficoltà affrontate e i cambiamenti/bisogni necessari a svolgere meglio le proprie attività. L'esplorazione di questi temi permette di comprendere come si articola il fenomeno di mobilitazione di questa tipologia di giovani sul territorio, come l'adesione a queste organizzazioni possa condizionare i loro percorsi di vita, l'impatto prodotto sul territorio e la sostenibilità nel tempo dei processi attivati.

#### *3.1 Biografie personali: età, percorso formativo e impegno lavorativo all'interno dell'organizzazione*

Il primo aspetto con cui si ritiene opportuno aprire l'esposizione delle evidenze è quello relativo alle biografie personali degli intervistati, in tutto otto, dato che per alcune realtà sono state condotte interviste doppie. Riportiamo dunque alcune informazioni in forma sintetica, attraverso l'uso di percentuali, dal momento che i dati significativi a questo proposito sono oggettivi ed esulano dall'analisi

delle rappresentazioni. Degli otto intervistati il 62,5 % è di età compresa tra i 27 e i 30 anni, mentre il restante 37,5% ha l'età di 44 anni. In quest'ultimo caso, dato il superamento della soglia dei 39 anni, non si tratta propriamente di giovani ma ciò è dovuto alla loro appartenenza alle organizzazioni di più lontana costituzione. Al loro interno rimane prevalentemente il coinvolgimento di risorse umane di giovane età. Tutti gli intervistati sono laureati, il 37,5% ha studiato o studia fuori regione, il 50% si è formato in materie attinenti all'ambito artistico-culturale-architettonico, mentre dell'altra metà il 25% ha potuto applicare conoscenze apprese in percorsi formativi di diverso tipo al settore culturale in cui opera l'organizzazione. Inoltre sul totale degli intervistati solo nel 37,5% dei casi l'impegno all'interno dell'associazione o cooperativa costituisce un lavoro stabile e occupa una parte significativa della quotidiana routine di lavoro.

Tali dati sono sicuramente utili a inquadrare il target ma sarebbe sicuramente interessante potere estendere questa rilevazione di carattere socio-demografico a tutti i soggetti sul territorio che rientrano in questa categoria, in modo da individuare i trend in corso a proposito del fenomeno osservato.

### *3.2 L'innesco del percorso: la volontà di animare il proprio territorio*

Nel corso delle interviste è emerso come tutte le organizzazioni siano nate a partire da gruppi di amici che a seguito di esperienze fatte fuori regione (sia in Italia che all'estero) o nelle città siciliane durante il loro percorso formativo hanno deciso, una volta tornati definitivamente o temporaneamente nel loro luogo di origine, di mettere a frutto le proprie competenze per creare qualcosa di nuovo. In particolare, la loro motivazione ad attivarsi nasce dall'esigenza di modificare la situazione di estrema staticità presente all'interno dei rispettivi paesi e contrastare l'assenza di qualsiasi attrattiva soprattutto per la fascia di popolazione più giovane. Nella loro prospettiva, eventi culturali e iniziative artistiche costituiscono gli strumenti adeguati per valorizzare i loro territori. Questi ultimi diventano occasione per interrompere le routine statiche degli abitanti, attrarre flussi di visitatori da altri paesi o città dell'isola, ma anche dal altre regioni italiane o dall'estero.

Le sei organizzazioni sono dunque accumulate dall'intento di portare dinamicità per loro stessi e per i propri coetanei nel proprio comune. Nella maggior parte dei casi il motore all'azione è un senso di attaccamento al proprio territorio e la voglia di migliorarlo. A parte il caso della cooperativa Badia Lost&Found,

i giovani promotori di queste realtà non hanno chiaro fin da subito l'intento di creare un'occupazione lavorativa per loro stessi. Almeno all'inizio, soprattutto nel caso delle esperienze più giovani, l'adesione all'organizzazione da parte dei membri dell'associazione oscilla sempre tra il volontariato e la possibilità di costruire una carriera professionale. In alcuni casi questo confine è più netto, e sbilanciato in un senso o nell'altro. Fanno eccezione la cooperativa Badia Lost&Found, dove l'intento di creare un futuro professionale per i propri soci è delineato già dalla sua costituzione, e l'associazione LabTre60, dove il proposito di mantenere il carattere volontaristico dell'associazione è rimasto costante nel tempo. Il resto delle organizzazioni adottano forme miste di collaborazione dove componenti formalmente ingaggiati come personale stabile o collaboratori retribuiti sono coadiuvati da un ampio bacino di volontari che costituisce una risorsa organizzativa importante. In questi casi l'obiettivo di fare diventare un lavoro il proprio contributo all'interno dell'associazione non è condiviso da tutti. Questa diversità di propositi è fortemente correlata al percorso formativo di coloro che aderiscono: laddove il corso di studi universitario riguarda il settore artistico e culturale allora l'adesione al progetto associativo risulta legata oltre che ad un impegno sul territorio anche alla volontà di crearsi un'opportunità lavorativa nel proprio campo, in un contesto territoriale nel quale le possibilità sono scarse o del tutto assenti.

### *3.3 Modello organizzativo e risorse utilizzate: il supporto della comunità "virtuale"*

Nel tentativo di comprendere i processi attivati dalle realtà intervistate, è stato chiesto loro di raccontare il proprio modello organizzativo e quali sono le risorse su cui fanno riferimento per portare avanti le proprie attività. Sia che si tratti di piccole organizzazioni, di recente formazione impegnate a livello volontaristico, sia che si tratti di organizzazioni più navigate impegnate nella gestione di un ampio budget economico, il gruppo di lavoro di ciascuno è costituito da un numero ristretto di componenti, circa tre o quattro persone, coadiuvato da un numero elevato di volontari e collaboratori esterni. In particolare, i volontari collaborano soprattutto alla parte logistica e operativa degli eventi, ovvero durante il loro svolgimento. In questo frangente il loro numero diventa piuttosto alto, permettendo anche alle organizzazioni più piccole di realizzare iniziative di grande portata. I volontari sono per lo più giovani residenti nel paese in cui

si svolge l'iniziativa, anche adolescenti, che trovano nell'organizzazione di un evento un'occasione per tenersi impegnati e di divertimento in contesti dove le opportunità di svago sono spesso ridotte.

Per quanto riguarda il contributo fornito da volontari e professionisti, risulta significativo il riferimento che molti degli intervistati fanno ad una comunità di supporto costituita da giovani coetanei e non solo. Questa sembra avere una composizione leggermente diversa a seconda della dimensione dell'organizzazione e della portata delle sue iniziative. Nel caso di associazioni piccole si tratta di soci che per ragioni di studio o lavoro si trovano lontano dal loro territorio di provenienza ma mantengono comunque un legame con l'associazione a cui continuano a dare il loro contributo in maniera più o meno continuativa. Alcuni di essi tornano regolarmente per le vacanze e partecipano come volontari alle attività, oppure contribuiscono in termini di idee e competenze che anche a distanza riescono a mettere al servizio del gruppo di lavoro. Questa dinamica costituisce una risorsa fondamentale per la vita dell'organizzazione stessa, grazie alla quale facilmente circolano progettualità e professionalità che provengono dalle esperienze fatte in altri territori. Questa forma di comunità si ritrova anche nel caso delle organizzazioni di più lunga costituzione come l'associazione Glenn Gould e Santa Briganti, anche se in proporzione più ampia. In questi casi la comunità non si limita soltanto ai soci dell'associazione. Essa corrisponde col pubblico del festival o dell'iniziativa culturale, cui appartengono sia giovani del territorio che fruitori provenienti da tutta Italia o dall'estero. Si tratta per lo più di persone che hanno partecipato alle precedenti edizioni come fruitori e in virtù dell'esperienza positiva sono rimasti legati all'organizzazione che continuano a seguire a distanza, o in maniera passiva come destinatari delle intense attività di comunicazione attraverso i social media, o proponendo attivamente contenuti, commenti e idee. In questo caso la comunità corrisponde più col pubblico che si riconosce in una determinata offerta culturale. Ciò non toglie però che questa costituisca una risorsa per l'organizzazione, che può trarne contatti, idee e altre forme di supporto. Per la creazione e il mantenimento di queste comunità un ruolo fondamentale è giocato dai social media e altre tecnologie digitali che creano canali e possibilità di connessione. Gruppi facebook e whatsapp, riunioni online attraverso zoom permettono di abbattere le distanze di spazio e tempo e consentono alle esperienze analizzate di accrescere il proprio bacino di fruitori e collaboratori.



La tecnologia permette dunque di portare competenze su specifici territori e di metterle al servizio di attività estremamente radicate senza che sia necessaria la presenza fisica di quei componenti della comunità che mettono a disposizione il proprio tempo e professionalità. Le attività di ufficio stampa o di graphic design possono ad esempio essere svolte in remoto, la proposta di una progettualità da sviluppare può emergere nell'ambito di una riunione online e sulla base di esperienze fatte in altri contesti, la scrittura di un bando può avvenire a più mani senza che sia necessaria la compresenza. . Potremmo definire questa modalità come una sorta di smart working per cui anche chi collabora stabilmente con queste organizzazioni può comunque vivere altrove sia che si tratti di giovani del territorio che di professionisti provenienti da altre parti del mondo.

Un altro fattore che è in grado di sostenere il lavoro di queste organizzazioni culturali consiste nelle collaborazioni con realtà simili sul territorio regionale. Infatti tutti gli intervistati si mostrano concordi nel ritenere che la cooperazione possa essere virtuosa e facilitare il rispettivo operato. La progettazione e realizzazione congiunta di eventi permette ad esempio di dividere i costi di trasferta degli artisti provenienti da fuori o di distribuire tra le organizzazioni il carico di lavoro. È il caso del Sicani Creative Festival realizzato da Sikanamente insieme a molte altre piccole associazioni sotto la direzione del Farm Cultural Park, o del festival di teatro Innessi organizzato congiuntamente da La Biddina e Santa Briganti. Nonostante tali benefici alcuni ritengono che la collaborazione non sia sempre semplice, perché il coordinamento che essa richiede comporta comunque un ulteriore sforzo organizzativo. Inoltre non è scontato che tutti i soggetti impegnati nel medesimo settore siano invogliati a collaborare, alcuni degli intervistati sostengono di avere spesso incontrato difficoltà nell'instaurare proficue dinamiche di cooperazione. In generale, è comune l'idea per cui se ben sviluppato il lavoro congiunto tra più organizzazioni sul medesimo territorio possa andare a vantaggio di tutti.

Rispetto al tema della collaborazione, un soggetto che ricorre spesso nei resoconti degli intervistati è il Farm Cultural Park (d'ora in poi Farm), una galleria d'arte e residenza per artisti situata a Favara in provincia di Agrigento . Per molte associazioni animate da giovani e impegnate nella rigenerazione e animazione dei territori, questo centro culturale costituisce un modello di ispirazione e di conseguenza motore di innesco di dinamiche di innovazione. È il caso di Badia Lost&Found, che racconta di avere dato avvio alle proprie

attività partecipando all'iniziativa Urban Farmers ideata da Farm appunto. Da quel momento la cooperativa ha fatto numerosi passi in avanti, sostenuta dalla collaborazione con questa realtà con cui continua a mantenere una relazione proficua. Un percorso analogo ha caratterizzato lo sviluppo di Sikanamente, che ha avuto modo di mettersi alla prova e crescere grazie alla partecipazione al Sicani Creative Festival all'interno del quale Farm ha svolto il ruolo di capofila. Farm è dunque citato dagli intervistati come modello di ispirazione, anche se talvolta oltre a riconoscergli il merito di avere ispirato e stimolato molti giovani si lamenta la mancanza di incisività e costanza da parte di questo nel coinvolgere le altre realtà locali impegnate nel settore.

Infine, va sicuramente sottolineato che, nelle percezioni degli intervistati, i rispettivi territori di intervento costituiscono una risorsa se intesi come insieme di elementi culturali, sociali, naturalistici, artistici che adeguatamente valorizzati possono attivare dinamiche virtuose. I comuni all'interno dei quali operano le sei organizzazioni culturali si trovano ad esempio sulla via Francigena, recentemente promossa come meta per il turismo lento, o dispongono di patrimonio storico-architettonico (come nel caso di San Marco D'Alunzio) o naturalistico (nel caso di Castelbuono situata sulle montagne). Le attività culturali che esse propongono si sviluppano facendo leva su queste risorse, che altrimenti nella maggior parte dei casi rimarrebbero inutilizzate. Ad esempio il festival di rigenerazione Radica si svolge all'esterno delle molte chiese di San Marco d'Alunzio, la cooperativa Badia Lost&Found svolge i suoi eventi all'interno di uno splendido palazzo ottocentesco e il festival di musica Ypsigrock permette di coniugare fruizione musicale con esperienze escursionistiche tra montagna e mare.

### *3.4 Impatto sul territorio: l'animazione dei piccoli comuni e la costruzione di un rapporto di fiducia con gli abitanti*

Un'altra dimensione sulla quale i rappresentanti delle sei organizzazioni sono stati intervistati riguarda la loro percezione dell'impatto prodotto sul territorio, al fine di verificare la coerenza con gli obiettivi di ciascuno e anche il potenziale in termini di rigenerazione e animazione dei territori. In base alle risposte raccolte, l'impatto delle rispettive iniziative si dispiega su due piani.

Il primo consiste nell'essere riusciti, secondo gli intervistati, ad animare il proprio territorio di riferimento così come esplicitato a proposito degli obiettivi. Per tutti gli eventi oggetto di analisi gli eventi culturali sviluppati hanno portato

nuovi flussi di visitatori, locali e stranieri, che hanno vivacizzato la vita di questi territori, consentendo di riabitare anche solo temporaneamente alcuni luoghi. I festival con cadenza annuale, le opere d'arte urbane realizzate nei centri storici, gli eventi culturali occasionali costituiscono un'attrattiva per i visitatori che vengono da fuori e costituiscono un'occasione per spezzare quella dimensione di staticità in cui spesso questi piccoli paesi si ritrovano avvolti. Nel caso delle organizzazioni più sviluppate e di più antica costituzione la realizzazione ricorrente di un festival ha creato un vero e proprio indotto con ripercussioni positive su tutto il tessuto economico. Secondo i rappresentanti dell'associazione Santa Briganti e dell'associazione Glenn Gould la crescita della portata degli eventi è andata di pari passo con un percorso di rafforzamento della fiducia da parte della comunità locale e col pubblico di riferimento che, soprattutto nel caso degli abitanti più giovani, è stato in qualche modo "educato" e fidelizzato nel tempo. La crescita dell'organizzazione e conseguentemente dell'impatto prodotto viene da questi ricollegato all'esperienza per tentativi ed errori accumulata in diversi anni di attività.

Il secondo piano lungo il quale si articola la riflessione degli intervistati sull'impatto riguarda invece un cambiamento nel modo di essere percepiti all'interno della comunità di riferimento. Tutti i rappresentanti delle organizzazioni riferiscono di un rapporto inizialmente complesso tra loro e gli abitanti del proprio paese durante i primi anni di attività. Le iniziative artistiche e culturali da loro proposte venivano accolte con grande diffidenza e percepite come delle "ragazzate". Nel corso del tempo però, alla luce dell'esito positivo degli eventi svolti e dell'effetto raggiunto di animazione sul territorio, questa visione è mutata, permettendo il crearsi di un rapporto di fiducia tra loro e il resto del paese. In qualche modo sembra essere cambiato il modo in cui i giovani vengono percepiti, e l'attribuzione del loro ruolo all'interno della comunità. Dall'etichetta di giovani svogliati o irresponsabili la visione sembra essere cambiata. A distanza di mesi i componenti delle associazioni vengono visti come pieni di motivazione e competenze, capaci di trasformare in meglio il territorio.

Un ultimo aspetto sul quale si verificano dei cambiamenti riguarda la crescita personale di coloro che prendono attivamente parte alla realizzazione degli eventi promossi dalle sei organizzazioni. Al di là della volontà di valorizzare e animare i propri comuni di riferimento, gli intervistati riferiscono che le iniziative culturali costituiscono per loro stessi e per giovani che vi prendono

parte occasioni in cui potersi mettere alla prova e maturare nuove competenze: relazionali, organizzative, etc. Inoltre permettono di stabilire nuove relazioni sociali, poiché consentono di conoscere nuove persone, di frequentare luoghi e contesti diversi,, dando una risposta ai bisogni profondi di conoscenza, esperienza e sperimentazione di una popolazione giovane che nei piccoli paesi trova molte meno opportunità rispetto a quelle offerte dai grandi centri urbani.

### *3.5 Difficoltà e bisogni dei giovani creativi siciliani*

La categoria “difficoltà e bisogni”, così come le precedenti relative a obiettivi, modelli organizzativi e risorse, permette di scendere nel dettaglio dei processi di funzionamento delle organizzazioni culturali analizzate e di comprendere anche le opportunità di sostenibilità nel tempo del loro operato.

Per quanto riguarda le difficoltà, i rappresentanti delle organizzazioni sono stati sollecitati rispetto agli ostacoli di cui hanno fatto esperienza nel corso degli anni di attività . Tra i principali affrontati viene individuato lo scarso sostegno ricevuto dalle amministrazioni locali. Secondo gli intervistati il rapporto con queste risulta sempre essere problematico a prescindere dagli anni di lavoro ed esperienza sul territorio. Gli operatori culturali si ritrovano sempre a dovere vincere un generale atteggiamento di diffidenza nei loro confronti e a dovere negoziare di continuo gli accordi necessari per lo svolgimento di un qualsiasi tipo di evento. Questa fatica finisce per avere ricadute importanti sulle associazioni, in quanto costituisce un fattore di stress che ricade nell’economia organizzativa generale Per comprendere la portata del problema va sottolineato che molte delle realtà culturali individuate portano avanti le loro iniziative grazie a fondi comunali e in alcuni casi fondi propri messi a disposizione dai contributi dei soci.

Il tema della sostenibilità finanziaria è sicuramente cruciale nella vita di queste organizzazioni. Non è un caso che gli intervistati individuino come punti di svolta della loro storia associativa l’arrivo di consistenti sostegni economici (grazie a bandi e fondazioni) che hanno permesso loro di cambiare la struttura organizzativa alla base, di attivare progettualità di lungo periodo e di ampliare e diversificare la propria offerta culturale.

Un secondo aspetto del difficile rapporto con l’istituzione riguarda l’ assenza di servizi di base di cui le amministrazioni dovrebbero farsi garanti, ad esempio prestando alloggio per gli artisti, fornendo spazi per le attività, garantendo

controlli di sicurezza durante gli eventi.

Altri elementi di difficoltà sono individuati nelle caratteristiche specifiche del contesto regionale, lontano per ragioni geografiche e infrastrutturali da qualsiasi grande centro. Questo aspetto determina la necessità di dovere trovare soluzioni “site specific”, cioè di risolvere problemi in maniera originale senza la possibilità di trovare soluzioni guardando ad esperienze simili.

Un altro elemento di difficoltà sembra legato all’impossibilità di contare su di un gruppo di lavoro compatto e disponibile. In molti casi l’impegno del singolo all’interno dell’organizzazione si configura come volontario, con la conseguenza di rendere incostante il proprio contributo allo svolgimento delle attività fondamentali della stessa. In altri casi non si tratta soltanto di disponibilità del gruppo di lavoro ma di competenze che i giovani del territorio possono mettere a disposizione. Non sempre si trovano profili specifici e adatti per le mansioni richieste, soprattutto nel caso degli eventi di maggiore portata e vincolati alla necessità di garantire elevati standard di qualità.

Per indagare la categoria dei bisogni, è stato chiesto agli intervistati di ipotizzare risorse o condizioni grazie alle quali potrebbe migliorare il loro modo di operare. Tra quelli più ricorrenti sono emersi la necessità di accrescere il capitale di competenze professionali e trasversali da potere investire nella propria organizzazione. Questo permetterebbe infatti accrescere la qualità e l’efficacia delle attività svolte. A tal fine viene espressa la necessità di potere godere di percorsi di accompagnamento e formazione legati all’ambito culturale, in particolare per quanto riguarda il project management, l’audience development, la ricerca fondi, etc.. Queste attività dovrebbero essere rivolte al gruppo di lavoro già operativo nel caso delle organizzazioni più piccole, e a nuovi collaboratori nel caso delle realtà più strutturate che si ritrovano nella necessità di trovare ulteriori risorse umane a cui delegare ambiti di azione.

In generale, tra gli ambiti nei quali le organizzazioni più piccole richiedono maggiore formazione e avvertono con più evidenza il bisogno di crescere vi è quello del community engagement che sarebbe utile soprattutto a coinvolgere i giovani del territorio come volontari. Alcuni intervistati lamentano infatti difficoltà nel ricevere un supporto continuo nel tempo da parte dei più giovani: molti manifestano un interesse temporaneo nei confronti dell’associazione, senza poi dare continuità al proprio impegno dentro di essa.

#### **4. L'impatto delle iniziative culturali promosse dai giovani e per i giovani nelle aree non urbane**

Le evidenze emerse dall'analisi delle interviste permettono di cogliere alcuni cambiamenti che le organizzazioni oggetto di indagine sembrano avere innescato su più livelli. Le diverse categorie tematiche esplorate permettono infatti un'investigazione tridimensionale sull'impatto, che spazia su piani e scale di osservazione diverse.

Per quanto riguarda l'impatto sul territorio, il primo aspetto da rilevare riguarda la ricostituzione del legame di fiducia tra giovani e comunità locale. Le attività artistiche e culturali producono inizialmente un sentimento di diffidenza tra gli abitanti del paese, timorosi di vedere turbata la propria quotidianità. Nel tempo però, il ripetersi dell'esperienza e la constatazione degli esiti positivi di questi avvenimenti cambia la natura del rapporto tra i giovani organizzatori e il resto della popolazione. Si stabilisce un rapporto di fiducia che contribuisce a sanare lo scarto tra generazioni diverse che coabitano lo stesso territorio. Cambia il modo in cui i giovani vengono percepiti: non più soggetti passivi, preda di entusiasmi passeggeri ma attori consapevoli e capaci di dare un contributo positivo alla vita della propria comunità.

Un secondo aspetto relativo all'impatto riguarda la capacità delle iniziative culturali di animare i territori di riferimento, di portare un vento di novità e creare occasioni di accrescimento culturale, socialità e divertimento. Essi riescono, anche se in misura diversa a seconda della dimensione dell'evento, ad attrarre abitanti di altri comuni, visitatori e turisti da altre regioni o nazioni. Le attività realizzate da ciascuna organizzazione risultano efficaci rispetto agli obiettivi iniziali che ciascuna di essa si è data all'inizio del proprio percorso. In sintesi, tali eventi finiscono per creare un effetto di sospensione della realtà statica del paese, creando nuove riconfigurazioni di senso, alimentando visioni innovative dei luoghi stessi che finiscono per coinvolgere positivamente tutti gli abitanti. L'effetto è quello di attivare processi di empowerment e engagement (Crobe 2020) che non si limitano soltanto al pubblico giovanile ma coinvolgono abitanti e visitatori.

Un terzo aspetto relativo all'impatto riguarda la ricaduta in termini economici che le esperienze analizzate possono avere sul territorio se portate a regime e adeguatamente sviluppate. I resoconti degli intervistati descrivono l'indotto economico generato, soprattutto nel caso degli eventi di maggiore portata.

Tra i settori che più ne risentono positivamente vi sono in primo luogo quello turistico e quello della ristorazione. Oltre ad emergere dalle evidenze raccolte, l'impatto economico della cultura in ambito non urbano è un aspetto già teorizzato (Pemberton 2019). La letteratura a proposito parla di vere e proprie industrie creative, ovvero attività imprenditoriali legate al mondo della cultura e dell'arte, che tra i nostri casi studio ritroviamo soltanto nel festival musicale Ypsigrock e nel festival di teatro Scenica. Si tratta di uno scenario che potrebbe facilmente essere ipotizzato nel futuro anche per le realtà più piccole e di più recente costituzione. L'eterogeneità dei casi analizzati permette infatti di mettere a confronto realtà più giovani con altre più navigate, e di fare delle ipotesi sulle traiettorie di sviluppo che le prime potrebbero intraprendere nel tempo. Il settore culturale potrebbe diventare così ambito di impiego per i molti giovani qualificati che si trovano su questi territori e che spesso si trovano costretti a migrare altrove.

Non è un caso che il 50% dei rappresentanti intervistati sia laureato in settori legati ai beni culturali e all'arte e che 37,5% di loro abbia fatto del proprio impegno dentro l'associazione o cooperativa un lavoro a tempo pieno. Inoltre in un caso, quello di Badia Lost&Found, la cooperativa nasce con l'intento esplicito di creare un'opportunità di lavoro per i propri soci. Affinché tali realtà possano svilupparsi nel tempo e costituire una valida occupazione è necessario che riescano a raggiungere una sostenibilità economica. Le realtà prese in considerazione dall'indagine mostrano che questo è possibile quando o si sviluppa un profilo imprenditoriale strutturato o attraverso un accesso facilitato a bandi di finanziamento. Infatti, per le organizzazioni che operano da più lungo tempo e che presentano una maggiore solidità, le entrate derivano principalmente dai biglietti venduti in occasione degli eventi che garantiscono la sostenibilità finanziaria dell'iniziativa, come avviene nel caso del festival Ypsigrock. A ciò si aggiunge, non infrequentemente, una capacità progettuale che consente a tali associazioni di attingere a fonti di finanziamento esterno (e.g., europeo, nazionale o regionale) come nel caso del festival Scenica che grazie all'ottenimento del riconoscimento di festival circense da parte del Ministero dei Beni Culturali ha avuto accesso ad un finanziamento triennale. Tali risorse sostengono sia le attività ordinarie che le iniziative collaterali, le quali rafforzano la qualità dell'offerta culturale sotto diversi aspetti (e.g., socialità, rispetto ambientale, partecipazione, innovazione).

La considerazione del potenziale occupazionale posseduto da queste organizzazioni culturali, si riallaccia ad un'altra dimensione di impatto messa in evidenza dall'analisi: quella relativa al vissuto personale dei giovani che prendono parte alla vita di queste associazioni. Al di là che questo loro impegno costituisca o no un'occupazione lavorativa stabile, la loro adesione all'organizzazione da accesso ad un insieme di esperienze che diventano formative e arricchenti non solo sul piano professionale ma anche e soprattutto sul quello relazionale. L'analisi delle evidenze ha messo in luce come per molti giovani la partecipazione a questi eventi costituisca un'occasione in cui potersi mettere alla prova e maturare nuove competenze, conoscere nuove persone, frequentare luoghi e contesti diversi

Inoltre, esse sono funzionali al mantenimento di un legame tra i giovani e il loro territorio. Questo aspetto è presente sia nei giovani che sono costretti ad allontanarsi per motivi di studio o lavoro, sia per coloro che restano e sentono il bisogno, a prescindere dalle esigenze lavorative, di fare qualcosa per il loro luogo di origine. Questo attaccamento al territorio è un tratto probabilmente comune a giovani delle aree non urbane di altre regioni. In uno studio fatto in Sardegna sulle aspirazioni e attitudini alla mobilità di ragazzi tra i 18 e 24 anni (Pinna, Pitzalis, Spanò 2020) è emerso come il senso di appartenenza e i legami sociali e affettivi col proprio paese di origine costituiscano la cornice entro cui aspirazioni e progetti di mobilità sociale e spaziale prendono forma. Del resto anche i primi risultati della ricerca condotta da Riabitare l'Italia, riportati in apertura del presente contributo, mostrano una spiccata tendenza dei giovani a volere restare nel luogo di nascita. Le attività culturali possono dunque costituire un incentivo a restare e a sentirsi maggiormente protagonisti nella vita e nelle scelte politiche del proprio comune (anche questo desiderio ampiamente emerso nel corso della medesima ricerca) e in questo senso costituire un disincentivo all'emigrazione. Per coloro che invece sono migrati altrove, la partecipazione dentro le associazioni culturali costituisce un modo di mantenere una connessione profonda con i territori di provenienza pur vivendo a distanza da essi.

Le evidenze riportate nel presente contributo permettono non solo di individuare le dinamiche di impatto prodotte da queste esperienze, ma anche di scendere nel dettaglio del loro funzionamento. Le categorie relative a innesco del processo, modello organizzativo, risorse, difficoltà e bisogni hanno permesso di rilevare alcuni ulteriori aspetti utili a comprendere anche le possibilità che



queste organizzazioni crescano e si sviluppino nel tempo, aumentando quindi il loro potenziale di impatto. Nell'intento di comprendere e alimentare la riflessione su quali strategie potrebbero favorire la loro sostenibilità e crescita riprendiamo alcuni ulteriori elementi risultanti dall'analisi.

Innanzitutto sono emerse le risorse a cui le diverse realtà intervistate attingono per portare avanti le loro attività. Tra queste spicca in modo particolare la presenza di una comunità di riferimento, di scala diversa a seconda della portata degli eventi organizzati, che si sostiene virtualmente attraverso i social media e altre tecnologie digitali. Attraverso di questa si alimenta il rapporto tra l'organizzazione e il pubblico di riferimento, inteso non solo come mero insieme di fruitori ma come gruppo di sostegno in senso ampio nel quale circolano competenze, idee e progettualità funzionali allo sviluppo degli eventi stessi.

All'interno di questa comunità componenti particolarmente attivi sono sia i giovani del territorio che per ragioni di studio e lavoro sono emigrati, sia altri giovani provenienti dall'esterno della regione, che una volta entrati in contatto con queste esperienze, ne apprezzano il valore, e decidono di rimanervi legati attraverso la comunità virtuale che l'analisi ha messo in evidenza. La presenza di una "comunità di sostegno" costituisce una costante in tutte le realtà analizzate, le quali concordano nel trovare in essa una risorsa preziosa per le proprie attività, non solo in termini di pubblico fidelizzato ma anche di competenze e idee che riescono a circolare e ad atterrare sui territori. Questo aspetto merita sicuramente ulteriori approfondimenti in quanto rappresenta una nuova modalità di vivere i territori e il legame con essi. Essa richiama le modalità dello "smart working" in cui pur vivendo e lavorando al nord si riescono comunque a svolgere collaborazioni riguardanti attività fisiche in aree remote del sud, aumentandone la qualità e l'attrattiva. Le associazioni analizzate si arricchiscono così di competenze che difficilmente potrebbero reperire nei piccoli paesi. Si tratta di un fenomeno forse controintuitivo se messo a paragone con la maggiore enfasi posta di recente sul "south working" ma che sicuramente permette di delineare un panorama più complesso e articolato della realtà vissuta dai giovani delle aree non urbane.

Un'altra risorsa che alimenta il fare di queste organizzazioni culturali è il riferimento a modelli che circolano sia sul territorio regionale (quindi più facilmente accessibili per mere questioni di vicinanza) che all'esterno (con cui i giovani entrano in contatto per periodi di studio fuori, lavoro e altro). Questi

forniscono spunti per nuove pratiche di azione da potere sperimentare nei propri contesti e, nel caso delle realtà più vicine, alimentano motivazione e senso di possibilità in coloro che decidono di dedicarsi ad attività simili. È il caso del Farm Cultural Park, che per le organizzazioni più giovani ha costituito e costituisce un punto di riferimento importante indipendentemente dal rapporto di collaborazione diretta col loro o no. Quest'ultimo aspetto, quello della cooperazione tra soggetti simili sul territorio regionale, è un'altra evidenza rilevante in tema di risorse. L'organizzazione congiunta di iniziative risulta utile a rendere più sostenibili i costi di realizzazione degli eventi e ad alleggerire il carico di lavoro. La categoria di analisi relativa alle difficoltà, ci ha permesso di rilevare quanto il complicato rapporto con le amministrazioni locali incida sulla sostenibilità dei processi attivati dalle organizzazioni culturali sotto diversi punti di vista, soprattutto economico. Le amministrazioni locali spesso rispondono in maniera incostante alle richieste degli operatori culturali, sia rispetto alla fornitura di un sostegno generico attraverso la messa a disposizione di beni e servizi, che per quanto riguarda il finanziamento delle iniziative. Il tema della sostenibilità economica è dunque un tema importante e che sicuramente richiede attenzione se guardiamo alle possibilità di sviluppo di questa tipologia di organizzazioni sia in termini di crescita del potenziale di impatto che di possibilità di continuare ad operare nel tempo, costituendo un'alternativa valida per i giovani del territorio che vogliono restare.

In ultimo, grazie alla sollecitazione sul tema dei bisogni le interviste hanno rilevato una forte richiesta di formazione. I giovani intervistati parlano della mancanza di competenze con cui spesso si scontrano, sia a livello personale, sia di fronte alla necessità di ampliare il gruppo di lavoro e delegare compiti e responsabilità. Emerge dunque l'esigenza di un accompagnamento sugli aspetti relativi alla gestione organizzativa e all'impatto prodotto dalle proprie attività, e di formazione sui temi della partecipazione, progettazione, etc.

## **5. Conclusioni**

La natura esplorativa del presente contributo ha consentito di sviluppare alcune riflessioni che ci hanno permesso di prefigurare nuove strade per ulteriori indagini riguardo al ruolo strategico che la cultura può giocare per la rigenerazione delle aree non urbane e in particolare di contrasto all'esodo di molti giovani dall'isola.

I diversi esempi di eventi culturali organizzati da giovani nelle aree non urbane della Sicilia illustrati nell'ambito di questo scritto hanno consentito di discutere il particolare fenomeno che vede gruppi di giovani tornare o restare nei luoghi di origine per contribuire con le proprie professionalità ad arricchire l'offerta culturale locale così da generare un impatto positivo in termini di sviluppo socio-economico del territorio in cui essi operano. Le sei esperienze qui analizzate sono rappresentative dell'impatto che questo tipo di attività, seppure su scale diverse, è in grado di generare sul territorio, sulla comunità di riferimento, nonché sulle opportunità di crescita personale dei giovani in esse coinvolti. Questi risultati confermano l'importanza del ruolo della cultura nello sviluppo di queste aree, i cui effetti positivi includono non solo un miglioramento dell'attrattività dei luoghi, ma anche lo sviluppo di nuovi ambiti di lavoro per molti giovani interessati a lavorare nel settore dell'arte, della cultura e dello spettacolo. In questa prospettiva, investire sulla cultura potrebbe costituire una strategia efficace non solo per promuovere uno sviluppo endogeno ma anche per contrastare il fenomeno dello spopolamento e disincentivare i giovani ad intraprendere percorsi migratori. Seppur consapevoli che i risultati emersi dall'analisi non possono essere considerati esaustivi e richiedono sicuramente maggiori approfondimenti, anche in termini di rilevazioni quantitative in grado di restituire la portata e l'estensione del fenomeno, le dinamiche sociali qui discusse restituiscono comunque una variegata realtà di interventi di rigenerazione a guida giovanile. Come discusso in questo lavoro, la presenza di una comunità virtuale di supporto, l'influenza di modelli di riferimento nell'adozione di buone pratiche, il difficile rapporto con l'amministrazione e il bisogno di percorsi di formazione e accompagnamento lasciano intravedere punti di forza e punti di debolezza su cui vale la pena richiamare l'attenzione dei policy-makers al fine di elaborare strategie adeguate a sostenere i percorsi culturali intrapresi dai giovani al fine di migliorarne l'impatto rigenerativo.

## Bibliografia

- Barca F. (2015) *Aree interne: politiche, politica e intellettuali*, in D'Antone, L. e Petruszewicz, M. (Eds.) *La storia, le trasformazioni*, Roma: Donzelli.
- Crobe S. (2020) *Fermenti culturali e aree interne. Esercizi di rigenerazione territoriale*, *Urbanistica Informazioni* (289 s.i.), 120-124;
- Fabrizio Barca, Paola Casavola, Sabrina Lucatelli, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, *Materiali UVAL*, XXXI (2014), 16-35;
- Filippi M., Mondino M., Tuttolomondo L. (2017) *Street art in Sicilia*, Palermo: Flaccovio Editore.
- Florida R. (2002) *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York: Basic Books.
- Macchi Janica G., Palumbo A. A. (2019). Introduzione, In: *Territori spezzati: spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE (Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici), Roma.
- Pemberton S. (2019), *Rural regeneration in UK*, London: Routledge.
- Pinna G., Pitzalis M., Spanò E. (2020) *Il possibile, il probabile. Scelte scolastiche e lavorative di giovani in aree rurali in declino*. In: Ester Cois (Eds.) *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica. Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Pugliese E. (2018) *Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti*. In: Gjergji I. (Eds.) *La nuova emigrazione italiana Cause, mete e figure sociali*, Venezia: Ca' Foscari Edizioni.
- Yin K. Robert (1984), *Case Study Research. Design and Methods*, Thousand Oaks (CA): Sage Publications.

# **Il ruolo del Museo “come dispositivo di produzione culturale” per lo sviluppo e la rigenerazione della comunità nel territorio**

*Laura Barreca e Vincenzo Vignieri*

## **1. Introduzione**

Nel corso degli ultimi due decenni, molti piccoli borghi italiani sono stati interessati da fenomeni di spopolamento che recentemente si sono sensibilmente intensificati (Istat 2019), seppur in parte controbilanciati dai flussi migratori provenienti da paesi del sud del mondo. Tale problema ha investito in modo significativo i piccoli paesi, ricompresi all’interno delle cosiddette “aree interne”, che presentano profili di marginalità e di perifericità rispetto alle più grandi città. Tali aree sono caratterizzate da un paesaggio urbano e rurale e racchiudono porzioni del territorio italiano – da nord a sud – in reti policentriche di piccoli comuni, i quali sono molto spesso abitati da comunità che constano poche migliaia di abitanti (Barca, 2014).

Per le aree interne, le cause dello spopolamento sono state comunemente individuate nella scarsa dotazione di servizi pubblici per le famiglie e per le imprese, unitamente alla inadeguatezza di molte infrastrutture moderne per lo più relative a trasporti, comunicazioni, ospedali e scuole (OECD, 2006). Una tale carenza avrebbe determinato una riduzione degli investimenti privati, un peggioramento della già inadeguate opportunità di lavoro per i giovani con più elevati livelli di conoscenza e capacità e contribuito all’impoverimento e alla marginalizzazione, anche culturale, delle comunità che popolano le aree interne.

A queste spiegazioni più generiche, che possono valere per molte occasioni e contesti anche molto diversi tra loro, si pensi ad esempio ai paesi sottosviluppati, è possibile affiancarne delle altre, segnatamente più specifiche e che riguardano l’indebolimento dei processi di *community development*. Infatti, per alimentare i processi di sviluppo di comunità, una leadership pubblica diffusa e credibile deve contribuire a sviluppare iniziative protese a rafforzare i beni comuni, facendo leva sulla collaborazione tra settore pubblico, privato e volontariato (Vignieri, 2020). Per rafforzare questi processi, di primaria importanza appare il ruolo delle agenzie culturali e, in particolare, dei musei dei piccoli borghi localizzati in territori interni, il cui ruolo va quindi ripensato.

Per riconsiderare il ruolo dei musei come “dispositivi di produzione culturale”, a nostro avviso, è opportuno ancorare tale costrutto al concetto di “dispositivo”, che come definito dal filosofo Paul-Michel Foucault rappresenta un “punto di connessione di elementi eterogenei, come risposta ad un obiettivo

strategico”. Se le istituzioni culturali infatti sono il luogo della formazione come risposta ad un interesse pubblico, rilevante per la società, il management museale dovrebbe essere proteso verso il perseguimento di tale fine, anche attraverso la partecipazione e un attivo coinvolgimento della comunità. Da ciò discende la necessità di un radicale cambiamento del ruolo dell’istituzione museo sino a riconsiderarne le strategie culturali nella prospettiva del contributo che queste possano offrire per lo sviluppo della comunità e del territorio più esteso che la ospita.

Molti piccoli borghi italiani, e i territori in cui sono localizzati, incarnano i “luoghi-simbolo” di un futuro sostenibile a misura delle persone. Luoghi dove la tutela, lo sviluppo della comunità e la rigenerazione di beni comuni è il risultato di “un fascio di relazioni a doppio senso, che va dai soggetti alle cose e viceversa” – come evidenziato da Francesco Viola, filosofo del diritto – e che richiede la “costruzione di un progetto locale e di una coscienza di luogo” (Volpe, 2015, p. 103). Un punto di vista accolto anche nelle scienze per i beni culturali, che restituiscono un’idea di paesaggio come un “sistema complesso di relazioni, un flusso dinamico di processi costruttivi e distruttivi, un palinsesto in cui sono nascoste, intrecciate, stratificate, le tracce del rapporto millenario tra uomo e natura”. Per agire come “dispositivo di produzione culturale” per lo sviluppo e la rigenerazione della comunità nel territorio, un museo deve quindi fare leva sul proprio potenziale pedagogico al fine di irrobustire tali relazioni e rapporti.

In questa prospettiva, questo scritto intende ampliare le dieci proposizioni contenute nel “Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori” – elaborato da Laura Barreca, Valentina Bruschi, Maria Rosa Sossai, Vincenzo Vignieri (Museo Civico Castelbuono, 2020) – per contribuire allo sviluppo di un nuovo modello culturale per i musei dei piccoli borghi e dei territori.

Un nuovo ruolo per i musei dei piccoli borghi che poggia su relazioni con la comunità ed il territorio e sia focalizzato sullo sviluppo di progetti formativi, di ricerca e sul sostegno alla produzione culturale. Una sfida che richiede il coinvolgimento della comunità degli artisti e delle comunità locali, entrambe chiamate a collaborare attivamente al disegno e all’attuazione di politiche di rigenerazione.

## **2. La necessità di un approccio collaborativo al disegno di politiche culturali pubbliche orientate al rafforzamento dei beni comuni**

Sostenere delle iniziative di natura culturale per lo sviluppo delle comunità è rilevante per quei paesi localizzati in aree interne. Infatti, il flusso di popolazione residente che ha abbandonato queste aree, come luogo di abitazione principale o prevalente, si è riversato in larga parte verso i più produttivi *hub* urbani. Tuttavia, tale processo ha generato potenziali crisi di sostenibilità in entrambi i contesti. Ad esempio, il sovraffollamento, l'intolleranza, l'inquinamento, il consumo di suolo per la città; l'abbandono della campagna e della produzione agricola, le problematiche idrogeologiche, la riduzione di capitale umano e sociale nei contesti dei piccoli comuni che presentano anche caratteristiche rurali (Pemberton, 2019).

In questo scenario di spopolamento, i piccoli borghi hanno cercato di innescare uno sviluppo socio-economico attraverso politiche pubbliche che avessero come baricentro la promozione del luogo, in particolar modo per quei paesi dotati di patrimonio culturale tangibile e immateriale. Infatti, i tentativi di sviluppo hanno cercato di valorizzare le risorse locali, per lo più monumentali e ambientali, in due opzioni principali: promozione turistica-culturale orientata alla fruizione del patrimonio e promozione dei prodotti del borgo e/o del più ampio contesto.

Inoltre, a livello europeo, le politiche di coesione e quelle ascrivibili all'approccio LEADER hanno finanziato gli operatori delle aree rurali attraverso l'impiego di diversi schemi, tuttavia il limite principale di questi strumenti appare essere collegato al fatto che i territori e le comunità siano visti come oggetto di sviluppo e non come soggetto. Inoltre, per molti operatori è poco chiaro come accedere a queste possibilità e in che modo esse contribuiscano all'equità all'interno di una comunità.

Sebbene tali politiche possono costituire uno stimolo allo sviluppo economico di un luogo, il futuro dei borghi e delle aree interne passa per la capacità – più ampia – di un territorio di saper trattenere i propri giovani residenti e di attrarne di nuovi. Quando una persona lascia la propria comunità, comunque la impoverisce a mezzo della sua assenza, se quest'ultima non è controbilanciata.

Tale capacità attiene alla governance delle aree interne, che non dipende solo dalle autorità locali in senso tradizionale, ma che invece attiene ad un rapporto di collaborazione tra i comuni, le diverse aziende e istituzioni non elettive, le

imprese, il settore *no-profit* e la comunità. Il modello di governance adottato ha delle implicazioni socio-economiche per le comunità locali. Infatti, se non è opportunamente disegnato espone al rischio di frammentazione, incoerenza e inconsistenza quelle politiche che dovrebbero essere protese allo sviluppo delle stesse comunità (Osborne et. al. 2002).

L'assenza di coordinamento può amplificare il rischio che i processi culturali e sociali, che se coerenti dovrebbero essere orientati allo sviluppo delle comunità, producano degli effetti collaterali e controintuitivi, specie quando se ne osservano i risultati da una prospettiva di analisi più ampia, ossia che tenga conto dell'impatto che le politiche avranno in un arco temporale più lungo e in arene diverse da quelle tradizionalmente presidiate dai decisori politici (e.g., i flussi turistici e le aperture di nuove attività legate al settore della ricettività).

Infatti, l'osservazione degli effetti di breve periodo associata all'uso di misure di volume sottende una prospettiva ristretta riguardo alla comprensione dell'efficacia delle politiche e appare ancor di più parziale se riferita all'intero esplicarsi della vita all'interno di una comunità. Un angolo ottuso che non consente di guardare a come le diverse istituzioni possono insieme collaborare per sostenere lo sviluppo della comunità di un luogo e di riflesso del luogo stesso.

Volendo fare un esempio. Un eccesso di focus sulla promozione delle qualità intrinseche di un territorio come chiave per innescare/migliorare uno sviluppo turistico può generare dei meccanismi che nel lungo termine potranno dare origine ad una divergenza tra comunità e contesto. L'attività di promozione e di riflesso quella di ospitalità richiedono che un luogo risulti "accogliente" e si caratterizzi come "prodotto" da visitare, molto spesso da gustare o, peggio, da consumare, e che le comunità che lo vivono accettino delle innovazioni e dei miglioramenti (nuovi servizi e nuove/rinnovate attrazioni per i visitatori) che richiedono investimenti e spese per servizi, in primis da parte del settore pubblico, a detrimento delle risorse disponibili in servizi per la comunità residente e tutela del patrimonio. Nel tempo, ciò si renderà necessario per mantenere un'immagine e una reputazione costruita e comunicata che resti in linea con il posizionamento di mercato prescelto.

In che modo si genera il rischio di divergenza tra comunità e contesto? In conseguenza dell'osservazione esclusiva di alcune grandezze da parte dei decisori politici, il perseguimento di certe politiche e l'allocazione di risorse per attuarle, lascia sullo sfondo la comunità rurale e urbana che vive nel luogo che



però continua ad avere i suoi bisogni. In altri termini, è un processo inerziale il cui rischio implicito sta nell'emergere di una "comunità del luogo" affiancata ad una "comunità di interessi".

Tra le due non necessariamente vi saranno elementi di aperta contrapposizione, al contrario è abbastanza facile intuibile individuare aree di sovrapposizione e di comune interesse – pedonalizzazioni, eventi culturali, arredo urbano, sicurezza, per fare qualche esempio. Tuttavia, nella forma più sintetica, la "comunità del luogo" continuerà ad avere come obiettivo un incremento della qualità della vita dipendente da un migliore livello di servizi pubblici per i residenti, come ad esempio servizi alla persona, tutela del patrimonio naturale, servizi educativi, assistenza domiciliare agli anziani, servizi sanitari e trasporti, mentre la seconda sarà interessata ad un incremento della capacità di ospitalità e *appeal* del luogo, come riflesso di servizi e attrazioni per visitatori esterni, ad esempio partecipazione a fiere, marketing territoriale, portali web, eventi gastronomici.

Una differenza di obiettivi che pesa in modo particolare in quei contesti marginali che presentano risorse limitate e budget pubblici con tendenza decrescente e che rischia di essere inconciliabile perché non risolvibile soltanto nello sviluppo economico sotteso ad un incremento del flusso turistico stagionale, ancorché con una flebile tendenza alla destagionalizzazione, come di frequente accade nei piccoli borghi italiani.

In assenza di tentativi per mitigare il rischio inerziale di sviluppare divergenze di priorità all'interno della comunità di un borgo, o più estesamente di un contesto territoriale, quale ad esempio un'"area interna", tale borgo tenderà a indebolire sempre di più quei processi culturali e sociali che alimentano lo sviluppo delle comunità. Infatti, il rischio ulteriore è che un borgo tenderà a caratterizzarsi sempre più come mero luogo dove delle attività insistono: un luogo ripetitivo, una ambientazione, una scena ricorrente che possa essere vissuta, con gli adattamenti del caso, innumerevoli volte da diversi avventori, e sempre meno come l'insieme di una comunità, la sua storia e il contesto paesaggistico in cui essa è insediata. Al contrario, per mitigare un possibile contrasto tra "comunità del luogo" e "comunità di interessi" sono necessarie delle politiche protese a rendere armonico un luogo, come spazio urbano e rurale, e delle strategie culturali che mirino a rafforzare la comunità che lo abita e lo rappresenta. In particolare, tali politiche – intese come insieme di obiettivi, metodi di attuazione e servizi pubblici – devono essere orientate al miglioramento dei beni comuni

– ad esempio ecosistema naturale, spazio urbano, patrimonio culturale – e delle risorse locali quali infrastrutture, trasporti, capacità e qualità dei servizi pubblici, capacità di produzione energetica e capacità produzione culturale.

Beni comuni e risorse che se messi a valore a mezzo di politiche robuste, ossia basate sul consenso e sulla collaborazione coerente tra pubblico e privato (Emerson & Nabatchi, 2015), potranno, a loro volta, contribuire a generare risultati che accresceranno delle risorse strategiche per lo sviluppo della comunità, tra cui ad esempio un miglioramento della qualità della vita per le persone che vi abitano, dell'immagine del luogo, che potrà attrarre residenti, turisti e imprese, nonché un rafforzamento del capitale sociale e della fiducia tra cittadini come base per lo sviluppo futuro della comunità.

Questa ampia analisi ci consente di meglio definire il contesto di un piccolo borgo e delineare la sfida che riguarda lo sviluppo delle comunità, rispetto alla quale, come accennato all'inizio di questo scritto, una istituzione museale può giocare un ruolo *pivotal*.

Un museo di un piccolo borgo, infatti, è custode di parte del patrimonio culturale che simboleggia l'appartenenza del singolo cittadino ad una comunità. Inoltre, a mezzo delle attività culturali un Museo concorre allo sviluppo umano delle persone, favorisce la creatività, discute e promuove la diversità culturale, contribuisce al turismo e all'economia locale.

In questa prospettiva, un museo di un piccolo borgo è una risorsa strategica per lo sviluppo della comunità locale perché è capace di creare radicamento e continuità storica tra passato e futuro, ossia di garantire che la comunità sia viva e si rigeneri nel presente.

### **3. Il museo come risorsa: strategie di produzione culturale**

“Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto” (ICOM 2004). Questa definizione sottolinea le molteplici finalità di cui i musei sono portatori, in termini di diffusione, formazione e educazione di un pubblico sempre più consapevole dell'offerta di fruizione e promozione culturale all'interno di una comunità.

Emerso all'interno del dibattito contemporaneo dell'ultima metà del Novecento, il concetto di museografia è stato ampliato, e meglio codificato, attraverso la "scienza dei musei", ovvero la museologia. E' questo l'orientamento secondo cui i musei non ricoprono unicamente le tradizionali funzioni di tutela, conservazione, salvaguardia, esposizione, ricerca e valorizzazione delle collezioni, del patrimonio materiale o immateriale, ma rivestono un ruolo sociale e di comunicazione, con risvolti di carattere etico, poiché incidono sulla capacità di costruzione di senso dei valori di una comunità, della sua storia, della memoria e delle tradizioni, legandole alla lettura del territorio e della contemporaneità, attraverso le attività e l'indirizzo culturale condotto.

L'idea che i musei non siano strutture "apolitiche", ma che al contrario operino come dispositivi di narrazione collettiva, ovvero come strumenti di formazione etica della società è un concetto recentemente espresso da Martin Roth (2016). In questa prospettiva sono una sorta di "piattaforma critica" attorno a cui sviluppare un dibattito più approfondito su argomenti ritenuti culturalmente rilevanti nel contesto in cui esso è insediato.

L'idea del museo, quale entità legata al territorio, quindi come espressione delle sue specificità, coincide con il concetto di 'ecomuseo', definizione coniata da Hugues de Varine-Bohan nel 1971, in riferimento ad un luogo che rappresenta un territorio, l'ambiente e le persone che lo vivono.

*Ripensare un modello museale più vicino alle persone, all'ambiente e centrato sulle comunità, capace di coinvolgere pubblici diversificati, attraverso programmazioni artistiche fondate sul potenziale locale ma rivisitate attraverso i linguaggi del presente. Un atteggiamento virtuoso che i musei dei piccoli borghi, caratterizzati spesso da storie, tradizioni, attività sociali e culturali vivaci, possono continuare a costruire.*

Da questa prima proposizione ne discende che le strategie di gestione che si esprimono con le azioni del collezionare, conservare, esporre e trasmettere, siano finalizzate al miglioramento della pubblica fruizione, ma che più ampiamente si offrano come riflessione sulle questioni contingenti e sulle relazioni creative tra presente e passato, nell'ottica di una narrazione che riesca ad intercettare target diversi di pubblico.

La "struttura museale" deve quindi poter adottare strategie e modalità di

trasmissione dei saperi in virtù delle nuove esigenze, facendosi altresì interprete delle istanze della contemporaneità. Infatti, nel più ampio contesto locale, i problemi caratterizzanti le comunità dei piccoli borghi delle aree interne, rappresentano dei temi rispetto ai quali il sostegno alla produzione culturale può contribuire all'analisi di problemi contemporanei.

Temi quali identità, accoglienza, ambiente, contrasto città-campagna, concezione della famiglia, povertà, tradizioni, cittadinanza, migrazioni, solidarietà, etica, spreco alimentare, inquinamento, solo per fare alcuni esempi, sono centrali nei percorsi di ricerca di molti artisti e curatori. Discutere di questi temi richiede che il museo si ponga come attore della comunità attraverso il sostegno alla produzione culturale e che sia in grado di animare il dibattito fornendo possibili chiavi di lettura.

*Il Museo e il luogo dell'apprendimento consapevole, in grado di raggiungere pubblici diversi attraverso l'educazione e l'interazione con gli adulti e con le scuole di ogni ordine e grado. Nel Museo l'arte, la relazione pedagogica, la formazione creano forme alternative di partecipazione dove sperimentare i processi creativi e la condivisione di esperienze.*

Va sottolineato come questa seconda proposizione sia in linea con il concetto di "museo come struttura", così come definito nella legislazione italiana; letteralmente "struttura comunque denominata, organizzata per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali" (D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490). In questo senso, il termine "struttura" rimarca la configurazione complessa e decisamente articolata di un luogo non solo destinato alla sola conservazione del patrimonio storico-artistico.

Nel solco di questa sfida è possibile collocare il ruolo di un museo "come dispositivo di produzione culturale" per lo sviluppo della comunità con riferimento a tre principali livelli di intervento: a) micro che riguarda le attività istituzionali; b) macro che ha ad oggetto la capacità inter-istituzionale di fare rete, in collaborazione strutturata con altri soggetti; e, infine, c) *meso* che attiene alla capacità di intervenire su temi specifici, ponendosi come interlocutore e leader culturale con iniziative peculiari su specifici campi d'azione.

### *3.1 Strategie Culturali “istituzionali”*

Nel 2007 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha riconosciuto cinque attività fondamentali dei musei: la gestione delle collezioni, la ricerca scientifica, la conservazione e sicurezza delle collezioni, il sistema di offerta al pubblico, l’offerta commerciale alle imprese, la produzione di valore. In chiave comparativa, Pietro Marani e Rosanna Pavoni (2006), hanno sottolineato come la funzione del museo contemporaneo è comparata a quelle di altri “erogatori culturali” come cinema, teatri, televisione e altri luoghi di intrattenimento culturale.

I musei coinvolgono infatti audience sempre più eterogenee ed intercettano fasce sociali diverse per età e interessi, e comportandosi come attrattori culturali innescano nuovi equilibri strategici tra turismo e beni culturali. Una nuova funzione di “*edutainment*” ossia l’unione tra “*education*” e “*entertainment*”, assimilabile all’antico motto latino *ludendo docere*, ovvero “*insegnare divertendo*”.

*Il Museo è un centro di ricerca e un polo di sperimentazione di nuovi linguaggi, capace di riscrivere la funzione dell’atto educativo all’interno delle istituzioni, attraverso seminari, laboratori, incontri, azioni basate sulla riflessione critica e sulla libera circolazione delle idee.*

Il dibattito contemporaneo attorno al ruolo educativo dei musei appare assai articolato anche in relazione alle questioni di potenziamento dell’offerta formativa attraverso iniziative didattiche sempre più strutturate. Infatti, con riferimento al contesto italiano, in una recente dichiarazione, il Ministro ai Beni e alle attività culturali Dario Franceschini ha affermato che i musei assolvono una funzione educativa sociale al pari della scuola, soprattutto per la maggiore presenza di servizi digitali, di nuove tecnologie disponibili e per l’accessibilità che i musei italiani hanno sviluppato nell’ottica del miglioramento del rapporto con il pubblico.

*Oltre a essere luoghi di conservazione e di tutela del patrimonio artistico, i musei più piccoli possono ridisegnare la mappa delle relazioni e delle funzioni al servizio della collettività di cui fanno parte.*

In questo senso, come osserva Stefano Baia Curioni (2008), “i musei, come ogni istituzione educativa, si rivolgono simultaneamente ad una molteplicità di

portatori di interesse e non a una sola comunità di utenti, ancorché segmentata: il museo è chiamato a produrre valore per una pluralità di attori tra cui prevalgono i soggetti pubblici, le comunità scientifiche e professionali e il pubblico dei visitatori”. Esistono altre relazioni che possono essere sviluppate con riferimento a diverse funzioni, ad esempio nei confronti degli sponsor, di imprese o donatori. Questi soggetti possono condividere parte di obiettivi del museo e attraverso sinergie strutturate generare benefici reciproci.

Sviluppare su più livelli una strategia culturale indirizzata allo sviluppo della comunità dei piccoli borghi, richiede che un museo abbia sviluppato un sufficiente grado di consapevolezza sul primo livello di intervento, inteso come il prodotto di una consolidata attività *core*. Ciò si rende necessario per conferire al management culturale e all’istituzione in senso più ampio la credibilità e le esperienze minime per interloquire e strutturare rapporti di fiducia con altri soggetti in rete.

Questa premessa poggia sulla discussione delle prime quattro proposizioni che compongono il “Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori”. In quattro punti chiave sono evidenziate delle strategie culturali a livello istituzionale. Nel prosieguo dello scritto, saranno discusse – con riferimento ai livelli macro e meso – il ruolo del museo come dispositivo di produzione culturale che agisca in risposta ad un obiettivo strategico: sostenere lo sviluppo della comunità nel territorio.

### 3.2 Strategie Culturali “inter-istituzionali”

Con riferimento al livello di azione inter-istituzionale, il museo può agire come soggetto partner o come istituzione-guida nella costituzione di reti funzionali e specializzate. Tali reti possono essere costituite in risposta all’esigenza di valorizzazione del patrimonio culturale attraverso un’offerta museale di area e alle necessità di coordinamento tra le attività delle diverse agenzie culturali con riferimento alla produzione culturale e allo sviluppo quali/quantitativo delle stesse istituzioni.

Con riferimento a queste due esigenze, i benefici derivanti dalla costituzione e gestione di reti tra musei dovrebbero essere condivisi con le altre istituzioni locali per incentivare le politiche di supporto allo sviluppo di reti, possibilmente estese ad altri settori (e.g., l’università, la ricerca, la scuola, le associazioni culturali e quelle promotrici di eventi d’interesse) seguendo un’ottica di sistema

*Riscrivere e il ruolo dei musei situati nei centri minori e nei borghi d'Italia per immaginare modelli condivisi e democratici, espressione del patrimonio materiale e immateriale.*

Da ciò discende, non solo, l'importanza del coinvolgimento attivo dei comuni dell'area interna e delle altre istituzioni pubbliche come soggetti promotori di musei, ma anche, auspicabilmente, il coinvolgimento di altre aziende pubbliche e private operanti "a monte" e "a valle", rispetto alle istituzioni culturali che hanno una incidenza diretta sui quei principali processi di *community development*, come ad esempio le scuole, le associazioni culturali e professionali, e le famiglie. E' necessario intraprendere una nuova visione del patrimonio culturale locale fondata sulla partecipazione attiva dei cittadini, con l'adozione di un atteggiamento "meno accademico" e più comunicativo, capace di innescare una nuova modalità di fruizione del patrimonio materiale e immateriale dei territori, capace di coinvolgere la comunità all'interno di un progetto locale sostenibile.

*Lavorare alla costruzione di reti virtuose con altre istituzioni culturali territoriali o nazionali, per la creazione di itinerari culturali e turistici concepiti per offrire una fruizione complessiva dei luoghi, un'esperienza, anche di tempo, costruita sulla reale conoscenza della cultura del territorio.*

La configurazione a rete, in particolare quando prevede un nodo centrale (i.e., *hub*) a cui siano collegati diversi nodi periferici (i.e., *spoke*), differenziati per funzione, riesce a raggiungere livelli di efficacia/qualità della proposta e dei servizi più elevati, anche in presenza di elementi di dispersione e distanziamento geografico. Ciò avviene poiché le risorse intorno alle quali si costituisce la rete – tra cui ad esempio le competenze, le dotazioni, l'appartenenza ad altri network, le professionalità coinvolte – riescono a generare effetti sinergici.

In altri termini, significa prevedere e sostenere l'organizzazione in rete delle istituzioni culturali intorno alle caratteristiche dell'istituzione e/o di specifiche competenze del management che *pro tempore* le governa, o ancora, in ragione dell'offerta culturale che esso propone, e non, invece, in base alla localizzazione geografica o alla capacità attrattiva, in termini di volume di visitatori annui, delle singole strutture.

Ciò significherebbe articolare percorsi culturali differenziati, utilizzando la rete come meccanismo di coordinamento attraverso il ruolo esercitato dal nodo centrale con riferimento a specifici temi, sui quali rappresenta all'interno della

rete l'eccellenza in quel campo. Tale configurazione ha delle implicazioni in termini di diffusione a livello comprensoriale delle iniziative, includendo tra queste un più ampio ventaglio di supporto esterno (e.g., sponsor, associazioni, collaboratori) e di partecipazione per la realizzazione di iniziative formative o di valorizzazione del patrimonio, o più in generale effetti di propagazione e efficacia del dibattito culturale.

*Sollecitare progetti partecipativi, di mediazione educativa, di tutela e valorizzazione del patrimonio dei territori, favorendo lo scambio tra artisti, anche attraverso il coinvolgimento delle tipicità artigianali dei territori in una dimensione esperienziale, con l'obiettivo di creare produzioni culturali originali.*

In questo senso, il ruolo degli altri nodi della rete è di integrazione funzionale e investirebbe l'impiego e lo sviluppo del patrimonio nonché la produzione culturale.

### *3.3 Strategie Culturali su "specifici campi di azione"*

Un terzo livello di intervento ha ad oggetto il ruolo del museo all'interno di specifici campi d'azione orientati allo sviluppo della comunità. In particolare, un museo può esercitare un ruolo nella promozione del *brand* locale trasferendo la propria capacità attrattiva al contesto con benefici per l'economia locale.

Tale attitudine dipende tanto dalle caratteristiche del luogo quanto da quelle del museo, ma va relazionata con gli operatori economici del settore turismo, in particolare per ciò che concerne ad esempio la formazione degli stessi riguardo al patrimonio storico locale, anche in considerazione della crescente deregolamentazione del settore delle guide/accompagnatori turistici. In questo senso, da non sottovalutare anche gli spazi di interlocuzione e partnership per migliorare l'accessibilità e la fruizione dell'intero patrimonio, anche attraverso specifici progetti-pilota.

*L'investimento nell'accessibilità, nel miglioramento delle piattaforme tecnologiche e nelle connessioni telematiche, sono oggi strumenti indispensabili per la condivisione dei saperi e dei contenuti scientifici.*

Nel contesto della società della conoscenza e della condivisione, un museo



può interpretare al meglio, anche attraverso le nuove tecnologie, le proprie capacità educative e di ricerca a beneficio dei bambini ed i ragazzi in età scolare. Intraprendere tali percorsi formativi costituirebbe uno stimolo per lo sviluppo della creatività nelle future generazioni. Inoltre, la missione educativa “alla bellezza” potrebbe essere affiancata dalla creazione di una offerta formativa finalizzata allo sviluppo di certe professioni creative sia in senso strettamente artistico, e.g., pittura, scultura, fotografia, che artigianale, e.g., produzione di manufatti di pregio o restauro degli stessi, anche attraverso il digitale.

In questo senso, degli strumenti che potrebbero sostenere iniziative che mantengano un forte collegamento tra aspetti educativi e di ricerca potrebbero essere la creazione di *spin-off* in grado di attivare percorsi imprenditoriali per valorizzare il lavoro di ricerca e i *FabLab* in grado trasformare in prodotti tridimensionale immagini bidimensionali ad un costo molto basso. Entrambi gli strumenti possono accrescere la catena del valore di un museo.

Inoltre, un museo potrebbe esercitare un ruolo anche con riferimento ai processi di pianificazione urbana e segnatamente nel design urbano.

Lo spazio urbano e rurale potrebbe essere assunto come superficie espositiva per la “denuncia” o per la “esaltazione” e comunque per richiamare l’attenzione verso alcuni elementi urbani o aree rurali che meritano interventi di rigenerazione o valorizzazione.

*Il Museo ha un intrinseco valore “immateriale” poiché è strumento di formazione sociale, necessario per educare all’impegno e alla responsabilità condivisa.*

In questo senso, fondamentale appare la collaborazione con le associazioni locali, la società civile e gli addetti ai lavori attraverso cui avviare percorsi di rigenerazione e di innovazione nel design, come ad esempio vere e proprie campagne di *crowdfunding* finalizzate al restauro di aree o edifici dismessi o per il recupero di alcuni edifici nel centro storico in risposta a esigenze/emergenze abitative.

Il ruolo delle istituzioni culturali per il miglioramento dell’inclusione sociale e del benessere delle comunità è decisamente sottoutilizzato, con la sola esclusione del dibattito intorno all’accessibilità fisica. Il museo potrebbe attivamente collaborare a specifici progetti che mirino alla integrazione delle fasce più deboli e più escluse della società attraverso l’arte e lo sviluppo della

sensibilità in soggetti con particolari difficoltà esistenziali (e.g., persone che hanno subito violenza, traumi, o sono affette da disturbi psichici, o NEET).

*Conoscenza e cultura per il museo sono il risultato di un continuo processo di apprendimento basato sulla relazione tra opera d'arte e pubblico partecipe, per un'arte che non sia intrattenimento ma dispositivo in grado di rendere la nostra vita più felice.*

Su questi temi rilevano le relazioni con le istituzioni pubbliche quali il Comune, la Regione e le aziende del servizio sanitario.

Una collaborazione più salda su questi temi consentirebbe al museo di poter esercitare il suo potenziale pedagogico ed essere riconosciuto come soggetto in grado di operare a più livelli e con ruoli che vanno ben oltre la mera organizzazione di una mostra o l'essere una attrazione turistica. Infine, sebbene queste aree di intervento possano sembrare distanti rispetto alle funzioni tradizionali di un museo, discutere il ruolo che una istituzione culturale può svolgere per lo sviluppo della comunità significa anche descrivere l'agire rispetto a nuovi obiettivi e identificare dei metodi che siano strumentali rispetto al raggiungimento di questi nuovi traguardi.

<b>Livello di Strategia</b>	<b>Proposizioni del "Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori"</b>
<i>Istituzionale</i>	<p>1) Ripensare un modello museale più vicino alle persone, all'ambiente e centrato sulle comunità, capace di coinvolgere pubblici diversificati, attraverso programmazioni artistiche fondate sul potenziale locale ma rivisitate attraverso i linguaggi del presente. Un atteggiamento virtuoso che i musei dei piccoli borghi, caratterizzati spesso da storie, tradizioni, attività sociali e culturali vivaci, possono continuare a costruire.</p> <p>2) Il Museo e il luogo dell'apprendimento consapevole, in grado di raggiungere pubblici diversi attraverso l'educazione e l'interazione con gli adulti e con le scuole di ogni ordine e grado. Nel Museo l'arte, la relazione pedagogica, la formazione creano forme alternative di partecipazione dove sperimentare i processi creativi e la condivisione di esperienze.</p> <p>3) Il Museo è un centro di ricerca e un polo di sperimentazione di nuovi linguaggi, capace di riscrivere la funzione dell'atto educativo all'interno delle istituzioni, attraverso seminari, laboratori, incontri, azioni basate sulla riflessione critica e sulla libera circolazione delle idee.</p>
<i>Inter-Istituzionale</i>	<p>4) Oltre a essere luoghi di conservazione e di tutela del patrimonio artistico, i musei più piccoli possono ridisegnare la mappa delle relazioni e delle funzioni al servizio della collettività di cui fanno parte.</p> <p>5) Riscrivere il ruolo dei musei situati nei centri minori e nei borghi d'Italia per immaginare modelli condivisi e democratici, espressione del patrimonio materiale e immateriale.</p> <p>6) Lavorare alla costruzione di reti virtuose con altre istituzioni culturali territoriali o nazionali, per la creazione di itinerari culturali e turistici concepiti per offrire una fruizione complessiva dei luoghi, un'esperienza, anche di tempo, costruita sulla reale conoscenza della cultura del territorio.</p> <p>7) Sollecitare progetti partecipativi, di mediazione educativa, di tutela e valorizzazione del patrimonio dei territori, favorendo lo scambio tra artisti, anche attraverso il coinvolgimento delle tipicità artigianali dei territori in una dimensione esperienziale, con l'obiettivo di creare produzioni culturali originali.</p>
<i>Su specifici campi d'azione</i>	<p>8) L'investimento nell'accessibilità, nel miglioramento delle piattaforme tecnologiche e nelle connessioni telematiche, sono oggi strumenti indispensabili per la condivisione dei saperi e dei contenuti scientifici.</p> <p>9) Il Museo ha un intrinseco valore "immateriale" poiché è strumento di formazione sociale, necessario per educare all'impegno e alla responsabilità condivisa.</p> <p>10) Conoscenza e cultura per il museo sono il risultato di un continuo processo di apprendimento basato sulla relazione tra opera d'arte e pubblico partecipe, per un'arte che non sia intrattenimento ma dispositivo in grado di rendere la nostra vita più felice.</p>

#### **4. Conclusioni**

Per concludere, discutere il ruolo del museo come “dispositivo di produzione culturale” per lo sviluppo e la rigenerazione della comunità nel territorio passa per una rilettura delle strategie culturali dell’istituzione.

A questo scopo si è ritenuto necessario ampliare la prospettiva strategica del museo tenendo conto sia delle attività proprie della istituzione culturale che di iniziative volte a migliorare le dotazioni di beni comuni.

Combinare entrambi i punti di vista ci ha consentito di mettere in evidenza come un museo possa sensibilmente contribuire allo sviluppo delle comunità locali, facendo convergere da un lato il rafforzamento dell’offerta culturale, dall’altro la promozione turistica dei territori, sancita peraltro dall’art. 9 della nostra Costituzione dove tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio artistico sono connessi.

Infatti, non solo il patrimonio culturale tangibile e immateriale ma anche le risorse naturali e relazionali possono essere considerate di interesse delle azioni di un museo, in quanto sostengono la creatività, la diversità, lo sviluppo economico perché accrescono l’attrattività di un contesto.

Tali risorse, se corroborate con strategie di rete e sistemiche su specifici campi di azione, possono sostenere a loro volta i processi di sviluppo della comunità e innescare la rigenerazione delle aree interne; un processo che contribuirebbe a mitigare lo spopolamento. Ciò sarebbe possibile se il perseguimento di determinate strategie culturali fosse in grado di fare leva su sul ruolo pedagogico del museo, precondizione per un contributo dell’istituzione alla rigenerazione delle aree interne.

In questo scritto, sono state discusse delle strategie culturali per ripensare il ruolo di un museo come dispositivo di produzione culturale. Più nello specifico, tale discussione, articolata su tre livelli logici, ci ha consentito di avanzare le 10 proposizioni contenute nel “Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori”. Per chiarezza espositiva, la tabella a fianco ne sintetizza il contenuto.

Più sinteticamente, la proposta contenuta nel “Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori” mira a rafforzare il ruolo del museo quale attore rilevante per lo sviluppo delle comunità dei piccoli borghi delle aree interne. Appare prioritario, rafforzare la proposta educativa e di ricerca, contribuire a qualificare il profilo urbano attraverso l’arte ed il design, supportare l’economia locale attraverso la diversificazione economica e la promozione dell’economia culturale; promuovere il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità

locali configurando il museo anche come spazio per l'inclusione sociale.

Con questo scritto abbiamo voluto offrire un punto di vista strategico sul management di una istituzione culturale che sappia interpretare un museo non limitato alla valorizzazione del patrimonio culturale per finalità espositive o ancora meno di mera promozione territoriale, ma che attraverso una coraggiosa produzione culturale abbia invece l'ambizione di contribuire allo sviluppo della comunità dei piccoli borghi e dei territori delle aree interne.

## Bibliografia

Baia Curioni, S., (2008) *I processi di produzione del valore nei musei*, *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*, n. 2.

Balboni Brizza M.T., (2006) *Immaginare il Museo. Riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Milano: Jaca Book.

Baratti, F., (2012) *Ecomusei, paesaggi e comunità*, Milano: Franco Angeli.

Barca, F., (2014) *A strategy for inner areas in Italy: definition, objectives, tools and governance*. *Material UVAL*, (31).

Donato, F., Visser Travagli, A.M., (2010) *Il museo oltre la crisi. Dialogo fra museologia e management*, Milano: Electa.

Emerson, K., & Nabatchi, T. (2015). *Collaborative governance regimes*. Washington, DC: Georgetown University Press.

Istat. (2019). *National Demographic Balance*. <http://dati.istat.it/>

Marani, P., Pavoni, R., (2006) *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Venezia: Marsilio.

Museo Civico Castelbuono, (2020) *Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori*, [www.museocivico.eu](http://www.museocivico.eu)

OECD. (2006). *The New Rural Paradigm* (OECD Rural Policy Reviews). Paris: OECD Publishings.

Osborne, S., Williamson, A., & Beattie, R. S., (2002) *Community involvement in rural regeneration partnerships in the UK: Key issues from a three nation study*. *Regional Studies*, 36(9), 1083–1092.

Pemberton, S., (2019) *Rural Regeneration in the UK*. London: Routledge.

Roth, M., (2016) *Museums have a vital ethical role to play*, in [www.FT.com](http://www.FT.com), 22 settembre 2021.

Volpe, G., (2015) *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano: Electa.

Vignieri, V. (2020). *Leveraging Collaborative Governance: How Co-production Contributes to Outcomes and Public Value in a Small Town*. In C. Bianchi, L. F. Luna-Reyes, & E. Rich (Eds.), *Enabling Collaborative Governance through Systems Modeling Methods: Public Policy Design and Implementation* (47–71). Zurich: Springer.

# L'architettura contemporanea come strumento di rigenerazione urbana nei centri storici minori: il Salto del Ventimiglia a Geraci Siculo

*Giuseppe Antista*

Superate ormai alcune datate resistenze ideologiche, è prassi attuare interventi di recupero di edifici o di contesti storici, anche di particolare pregio, con l'inserimento di architetture contemporanee, che mostrino senza esitazioni un linguaggio attuale e la loro epoca di appartenenza. È in questa linea di pensiero che si inserisce la realizzazione del belvedere noto come il Salto del Ventimiglia e il recupero del contiguo vicolo Mendolilla nel centro storico di Geraci Siculo, un borgo montano nell'estremità orientale della Provincia di Palermo, ricadente nel Parco naturale delle Madonie (Figg. 1-2).

La rilettura della storia della città (Antista, 2009, pp. 9-20), che ha vissuto il periodo di maggior splendore in età medievale, ha offerto il pretesto per la scelta del sito, infatti secondo la trazione storiografica basata sugli scritti del cronista Michele da Piazza e dello storico Tommaso Fazello, il luogo fu teatro della morte del signore di Geraci Francesco I Ventimiglia: da qui infatti nel 1337 il conte, inseguito dalle truppe del re Pietro II d'Aragona, si sarebbe lanciato con il cavallo precipitando nel profondissimo dirupo sottostante (Michele da Piazza, 1980, pp. 50-60; Fazello, 1817, III, cap. IV, pp. 306-314); oltre alla riqualificazione del vicolo, è stata messa infatti in opera una passerella in acciaio e vetro, aggettante di circa tre metri dal filo della parete, che permette di rivivere metaforicamente il salto nel vuoto del Ventimiglia (Fig. 3).

Il centro storico di Geraci custodisce tanti edifici monumentali, distribuiti su un impianto di matrice medievale, che nonostante le trasformazioni attuate dal secondo dopoguerra sulle singole unità edilizie, ha mantenuto inalterata la maglia viaria e l'organizzazione degli isolati; la struttura urbana è composta da un asse continuo, con andamento sud-nord (dal castello nella parte sommitale, alla chiesa di San Bartolomeo un tempo fuori le mura), a cui si attestano ortogonalmente le vie secondarie di breve estensione (Trombino, 1996, pp. 133-135; Piccione, 1998, pp. 145-148; Antista, 2022, pp. 30-36). Se lo stato di conservazione del centro è tendenzialmente buono, non mancano tuttavia ambiti di parziale degrado, accentuati dallo spopolamento per il calo demografico e per il trasferimento di numerosi nuclei familiari nella recente zona di espansione a nord dell'abitato.

Il vicolo Mendolilla, oggetto dell'intervento di riqualificazione, è situato in uno dei quartieri più antichi di Geraci<sup>1</sup>, nei pressi della chiesa di San Giuliano,

---

<sup>1</sup>Il vicolo ricade all'interno della zona A del Piano Regolatore Generale vigente.



sede della prima parrocchia cittadina, che dalla metà del Quattrocento fu annessa al monastero benedettino di Santa Caterina, la cui mole prima degli espropri post unitari giungeva proprio fino alla zona del progetto (*Monastero benedettine*, 1998; Paruta, 2009, pp. 79-80)<sup>2</sup>. La piccola stradina, connessa al principale asse viario – oggi denominato via Francesco Ventimiglia, ma un tempo proprio via Maggiore – coincide con uno dei pochi affacci urbani del versante orientale dell’abitato, tendenzialmente “chiuso” per ragioni difensive e climatiche. Il vicolo ha un andamento planimetrico trapezoidale ed è delimitato dal lato meridionale dalla Biblioteca comunale – sorta sulla parte di monastero espropriata a seguito delle Leggi eversive del 1866 e 1867 –, mentre a nord è definito due unità residenziali di modeste dimensioni, a cui si accede tramite scalette esterne. Prima dell’intervento era questo uno spazio di risulta, utilizzato come deposito di materiale vario, privo di pavimentazione, scosceso e disconnesso per la sovrapposizione di vari getti calcestruzzo sulla roccia affiorante; il fondo della viuzza era chiuso da un alto muro in pietrame, realizzato in un’epoca imprecisata al fine di salvaguardare la pubblica incolumità, visto il profondo dirupo sottostante, nonché per limitare le folate di vento gelido nei mesi invernali.

L’intervento è stato realizzato negli anni 2011-2013 e finanziato dalla Comunità Europea attraverso un bando emanato dall’Assessorato Regionale del Turismo dello Sport e dello Spettacolo<sup>3</sup>. Nel rispetto delle volumetrie e delle tipologie edilizie esistenti, il progetto, sfruttando l’effetto “cannocchiale” dato dalla forma del vicolo, lo ha trasformato in un affaccio panoramico verso vallata orientale del paese, il cui vasto orizzonte spazia dal mar Tirreno, isole

---

<sup>2</sup>Oltre che dai libri citati, le vicende costruttive del monastero sono desumibili da un manoscritto del XIX secolo che ne ripercorre la cronistoria dalla fondazione al 1847, oggi custodito presso l’Archivio Storico Diocesano a Cefalù.

<sup>3</sup>Una prima proposta progettuale inerente il sito era stata redatta dagli architetti Vito Corte e Luigi Gentile nell’ambito di un simposio di progettazione tenutosi a Geraci sotto la direzione del professore Pasquale Culotta; si veda Guerrera (Eds.), 1996, 68-71. Dopo oltre un decennio, nel 2010, in occasione di un bando dell’Assessorato Regionale del Turismo dello Sport e dello Spettacolo (linea di intervento 3.3.2.2 del P.O. F.E.R.S. Sicilia 2007-2013), l’Ufficio tecnico del Comune di Geraci Siculo ha redatto un nuovo progetto, con soluzioni differenti, pur insistendo sullo stesso luogo; l’incarico per il progetto esecutivo e la direzione dei lavori sono stati in seguito affidati all’architetto Carmela Musciotto e allo scrivente Giuseppe Antista, per un importo complessivo ammesso a finanziamento di € 237.726,99.

Eolie comprese, ai centri di Pollina e San Mauro Castelverde, dal fiume Imera meridionale, alle pendici dell’Etna, dalla inconfondibile sagoma che spicca nelle giornate limpide.

È stato demolito il muro che delimitava il fondo della stradina ed è stato messo in opera un balcone aggettante, proteso sul dirupo. Allo scopo di far rivivere metaforicamente al fruitore l’ebbrezza del salto nel vuoto vissuta dal conte di Geraci, lo sbalzo è stato realizzato in vetro strutturale, sia nel calpestio che nei parapetti; la struttura portante è stata invece realizzata in tubolari quadrati di acciaio inox, deliberatamente lasciati a vista, sia nella base che nei controventi dei parapetti (Fig. 4). La forma dello sbalzo è stata determinata dall’ideale prolungamento delle direzioni dei muri laterali del vicolo, risultando così un trapezio irregolare<sup>4</sup>. Si è pure conseguita una leggera variazione altimetrica, al fine di regolarizzare l’andamento del vicolo e raccordare la quota di via Francesco Ventimiglia con quella del balcone vetrato, posto più in basso di un metro; in particolare tra la strada principale e il vicolo è stata realizzata una breve gradinata e una rampa per i portatori di handicap, che conducono alla quota d’ingresso della Biblioteca comunale, da cui inizia un tratto in pendenza (13 % circa) fino al piano vetrato dello sbalzo. La nuova pavimentazione è stata realizzata in pietra estratta nel vicino comprensorio di Mistretta – affine nella grana e nel colore alla roccia quarzarenitica di Geraci – tagliata a macchina in lastre sottili e messa in opera “a correre”, con tre ricorsi di altezza costante; le scalette di accesso alle abitazioni sul lato nord del vicolo sono state dismesse e ricostruite “a giorno”, con struttura in acciaio e pedate in pietra, posizionandole in modo da agevolare il passaggio e la visione delle montagne sul fondo dalla strada principale.

A corredo del belvedere, nell’attiguo locale al piano terra della Biblioteca è stato allestito un punto informativo dotato di una postazione multimediale (Fig. 5). Gli arredi fissi della sala sono stati realizzati in legno di betulla, finiti con una vernice trasparente per esaltare le venature naturali del materiale; i mobili hanno

---

<sup>4</sup>L’impalcato dello sbalzo, la cui lunghezza è di metri 3, è stato realizzato in tubolari d’acciaio e le due travi principali, disposte nel senso della percorrenza del vicolo, sono state annegate in una platea di fondazione in cemento armato. Le lastre in vetro dei parapetti sono state messe in opera con piastre fermavetro saldate ai montanti, mentre quelle del calpestio sono state poggiate alle travi sottostanti per mezzo di un giunto in neoprene, formando una leggera pendenza, che permette alle acque meteoriche di confluire nella caditoia posta nel punto di contatto con la pavimentazione in pietra del vicolo.

una sagoma a trapezio capovolto e fanno da supporto a sei bassorilievi artistici in terracotta ispirati alla storia del luogo e alle vicende del conte di Geraci, opera del maestro ceramista Filadelfio Todato di Santo Stefano di Camastra<sup>5</sup>.

La postazione multimediale consente di accedere da un tablet touch screen collegato con un monitor a un'applicazione contenente immagini e notizie dettagliate sui monumenti del borgo; si può inoltre visionare sul proprio telefono, tramite QR code, un filmato ricostruttivo delle vicende della morte del conte di Geraci. L'illuminazione della sala è affidata a un sistema di corpi illuminanti sospesi su coppie di cavi, alcuni dei quali direzionati sui pannelli in terracotta, mentre nella pavimentazione è stata stesa della resina autolivellante con interposta la riproduzione a varia scala dello stemma dell'*Universitas* di Geraci, ripreso da documenti d'archivio e oggi emblema ufficiale del Comune.

Le porte originarie dell'edificio, del tipo opaco, sono state sostituite da grandi vetrate che consentono la visione dei bassorilievi, catturando l'attenzione dei passanti. Particolare attenzione è stata riservata all'abbattimento delle barriere architettoniche, sia nella sistemazione delle quote esterne, che all'interno della sala e nei nuovi servizi igienici ad essa collegati.

Aperto al pubblico nell'agosto del 2014, il Santo del Ventimiglia nel giro di pochi anni è divenuto un sito particolarmente noto in Sicilia e meta di continui flussi in ogni momento dell'anno; in particolare nei fine settimana del periodo primaverile-estivo si contano centinaia di ospiti al giorno, e non è raro trovare delle lunghe file di visitatori pronti a provare il brivido di trovarsi sospesi nel vuoto. Come per la Zipline, il volo in picchiata appesi a una fune d'acciaio che si può effettuare nel vicino centro di San Mauro Castelverde, il fenomeno è stato notevolmente amplificato dai social e dall'immane rito del selfie da postare in rete, da soli o in gruppo, ma con i piedi sulla passerella vetrata.

La notorietà del centro madonita è cresciuta negli ultimi anni, tanto da attirare l'attenzione dei media regionali e nazionali, anche per la fortunata concomitanza

---

<sup>5</sup>Il bozzetto dei singoli pannelli è stato approntato dalla direzione dei lavori, lasciando campo libero al maestro ceramista nella reinterpretazione del tema in chiave contemporanea; in particolare i soggetti dei bassorilievi sono i seguenti: stemma araldico dei Ventimiglia; veduta a volo d'uccello della città con le mura e le porte urbane; veduta ricostruttiva del castello di Geraci dal fronte meridionale; scena del matrimonio del conte Francesco Ventimiglia con Costanza Chiaromonte; scena del conte Francesco Ventimiglia che si lancia nel dirupo in sella al suo cavallo; scena di un cavaliere in armi durante una giostra medievale.

della partecipazione di Geraci all'edizione 2021 della competizione "I Borghi più belli", nell'ambito della trasmissione televisiva alla Falde del Kilimangiaro andata in onda su Raitre.

Pur trattandosi di un fenomeno epidermico e di un turismo "mordi e fuggi", che talvolta si ferma al solo Salto del Ventimiglia, senza estendere la visita al borgo e suoi monumenti – tra cui il castello e le numerose chiese che custodiscono opere di notevole pregio artistico, basti citare le sculture in marmo della bottega del Gagini o di altri valenti scultori del XV e XVI secolo –, non sono mancate delle ricadute positive e stabili; infatti, a ben guardare negli ultimi anni si è potuto registrare un certo incremento delle attività imprenditoriali nel settore turistico e l'aumento della capacità ricettiva del paese, sia in termini quantitativi che qualitativi.

In particolare ci si riferisce all'apertura di attività extralberghiere, quali due B&B e due case vacanze, che contano complessivamente circa 25 posti letto; è inoltre in costruzione un albergo con annesso centro benessere, con un cospicuo investimento da parte di un gruppo imprenditoriale locale. Si deve ancora menzionare l'apertura di un ristorante, di un pub e di un negozio di prodotti tipici e produzioni casearie locali, nonché l'interesse di una società inglese all'acquisizione e alla ristrutturazione di immobili da destinare ad alloggi temporanei, con la possibilità di una permanenza prolungata per gli ospiti o gli acquirenti che vogliono avvalersi dello smart working, fenomeno sempre più in voga dopo la pandemia.

Quasi tutte le nuove attività si sono localizzate nel centro storico, incidendo positivamente sul rinnovamento di edifici disabitati e fortemente degradati; la riqualificazione del vicolo Mendolilla e la creazione di un nuovo attrattore turistico quale è divenuto il Salto del Ventimiglia, sembra quindi aver innescato delle reazioni a catena con effetti positivi, sia economici-occupazionali, che nel recupero di altri brani del centro storico.

La sfida futura per gli amministratori e gli operatori del settore sarà quella di legare questo trend positivo a quello che succede nel più vasto ambito territoriale madonita, dove di fatto possiamo individuare due aree nettamente distinte: la fascia costiera e l'entroterra montuoso. La zona litoranea (Pollina, Campofelice di Roccella, Lascari e Termini Imerese) si pone come un importante epicentro turistico a livello regionale, che ruota attorno a Cefalù, dove si concentra la maggior parte degli arrivi e delle presenze, sia italiane che straniere (francesi in primis), per via del forte potere attrattivo esercitato dal turismo balneare,

integrato con quello culturale riconducibile principalmente alla presenza della cattedrale, dal 2015 nella World Heritage List dell'Unesco, assieme alle altre architetture normanne di Palermo e Monreale. Nelle aree più interne l'attività turistica è decisamente più modesta: si tratta in genere di un turismo di prossimità, proveniente da altre zone della Sicilia e, in misura minore da altre regioni o dall'estero. L'offerta è qui spesso frammentata, priva di un'adeguata rete commerciale e di una integrazione con gli altri settori produttivi, con carenze nella qualità generale e nella formazione professionale delle figure addette; inoltre il territorio risulta ancora poco "comunicato" nelle sue specificità.

L'entroterra delle Madonie ha tuttavia grandi potenzialità, sia nel campo delle qualità paesaggistiche e naturalistiche connesse al Parco delle Madonie, il cui patrimonio è senz'altro di prim'ordine nel bacino del Mediterraneo, che in quello culturale ed esperienziale, laddove giocano un ruolo chiave l'autenticità del territorio, l'integrità urbanistica dei borghi, la loro ricchezza storico e artistica, il mantenimento delle tradizioni religiose, folkloristiche, eno-gastronomiche, nonché delle pratiche produttive artigianali.

In questo contesto tanti amministratori e soggetti privati hanno portato avanti con tenacia un'idea di sviluppo strategico mirante al disegno della "città a rete Madonie-Termini", nella quale i centri abitati madoniti sono intesi come i "quartieri" di un'unica città diffusa nel territorio; una città policentrica, che punta alla qualità della vita e al benessere, con forti livelli di specializzazione e servizi condivisi in vari settori: nell'ambito sanitario e dei servizi alla persona, nei sistemi di trasporto pubblico e delle vie di comunicazione, nelle infrastrutture per lo sport, il tempo libero e la fruizione della montagna (per esempio la stazione sciistica di Piano Battaglia), nella dotazione di un'elevata offerta ricettiva extraurbana ed extralberghiera (agriturismi, rifugi, case vacanze). Nonostante i numerosi strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale emanati in questa direzione negli ultimi anni<sup>6</sup>, la "città a rete" resta ancora in gran parte da attuare, anche se negli abitanti ne è cresciuta certamente la consapevolezza.

In questa logica il Salto del Ventimiglia vuole essere una delle attrazioni presenti nella città allargata, da inserire organicamente in un sistema più vasto,

---

<sup>6</sup>Tra gli strumenti di pianificazione che hanno interessato il territorio madonita si ricordano: il Piano Strategico di Area Vasta della Provincia Regionale di Palermo (PSAV), il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST), il Distretto Turistico ed il Piano di Sviluppo Locale del GAL ISC Madonie.

che nello specifico interessa il circuito dei beni culturali in senso lato e di quelli paesaggistici e ambientali. L'obiettivo è quello dell'integrazione dei flussi attivi nella fascia costiera, coniugando il turismo consolidato a carattere per lo più balneare con il turismo esperienziale, di cui si può fruire all'interno del Parco delle Madonie, oggi riconosciuto pure come sito Geopark Unesco; ogni singolo quartiere/borgo della "città a rete" deve avere una sua specificità, che ne possa attenuare il ruolo marginale e favorirne l'integrazione.

Il Salto del Ventimiglia a Geraci, così come l'esperienza del progetto l'Art, che ha realizzato di recente tanti murales nei centri madoniti, dimostra il potere rigenerativo dell'arte e dell'architettura contemporanea, in sé non sufficiente a garantire la riqualificazione, ma certamente in grado di innescare processi virtuosi e riaccendere l'attenzione su siti che possono ancora avere una centralità economica e sociale.



Fig. 1-2. Vista del vicolo Mendolilla, prima e dopo la realizzazione dei lavori.



Fig. 3 Dettaglio del balcone aggettante in acciaio e vetro strutturale (foto di G. Salmeri).

Fig. 4 Vista del balcone aggettante in fase di realizzazione.



Fig. 5 Vista interna del punto informativo con i bassorilievi in terracotta ispirati alla storia del sito.

## Bibliografia

Antista G. (2022). *Il sistema difensivo e l'evoluzione urbana*. In G. Antista, P. Attinasi, B. Neglia (Eds.), *Geraci Siculo, Storia Arte Natura Tradizioni*. Geraci Siculo: Edizioni Arianna, 30-36.

Antista G. (2009). *Architettura e arte a Geraci (XI - XVI secolo)*. San Martino delle Scale: Abadir.

Fazello T. (1817). *Della storia di Sicilia. Deche due. Tradotta in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino*. Palermo: Tipografia di Giuseppe Assenzio.

Guerrera G. (Eds.) (1996). *Atlante dell'architettura nuova di Geraci Siculo*. Palermo: Medina.

Michele da Piazza (1980). *Cronaca (1336-1361)*, A. Giuffrida (Eds). Palermo: ILA Palma.

*Monastero benedettine "S. Caterina V.M."* (1998). Gangi: Tipografia Conte.

Paruta E. (2009). *Geraci Siculo*. Geraci Siculo: Edizioni Arianna.

Piccione V. (1998). *Per una storia dell'urbanistica medievale di Geraci*. In *L'archivio Storico Comunale di Geraci Siculo*. Geraci Siculo: Comune di Geraci Siculo, 145-148.

Trombino G. (1996), *Profilo storico urbanistico dell'insediamento di Geraci Siculo*. In Guerrera G. (Eds.), *Atlante dell'architettura nuova di Geraci Siculo*. Palermo: Medina, 133-135.



# **Il progetto I ART Madonie: creatività, cultura e identità per la rigenerazione dei piccoli borghi**

*Emanuele Messina e Claudia Tambuzzo*

## **1. Introduzione**

Il Progetto I ART: il Polo diffuso per la riqualificazione urbana delle periferie dei Comuni delle Madonie (Acronimo I ART Madonie) è un’iniziativa culturale e creativa finanziata nell’ambito del Bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia” D.P.C.M. 25/05/2016 (G.U. 127 del 01/06/2016), meglio noto come “Bando Periferie” e rientra tra i 59 interventi del progetto “Periferie Metropolitane al Centro: sviluppo sostenibile e sicurezza” della Città Metropolitana di Palermo. Il progetto è frutto, inoltre, del lavoro sinergico di un partenariato pubblico-privato che vede SO.SVI.MA. S.p.a. in qualità di capofila, I WORLD e Sinergie group partners e un numeroso team di professionisti.

Si tratta di un’operazione di rigenerazione territoriale, culturale e artistica, inserita in un sistema di reti di progetti I ART che I WORLD porta avanti dal 2015, attraverso diversi interventi di riqualificazione urbana e la realizzazione di centinaia di eventi artistici multidisciplinari in decine di Comuni della Sicilia.

Il tema affrontato in questo progetto è stato quello vasto e complesso della periferia, qui intesa come spazio non solo fisico, isolato dal punto di vista geografico, ossia distante dal centro urbano, ma che include, anche, diverse condizioni di marginalità di tipo culturale, sociale ed economico.

Le periferie, così intese, rappresentano un territorio materiale e un sistema immateriale, dal confine labile e indefinito, posizionato a contorno della nostra società contemporanea. Sono luoghi distanti da un “centro esistenziale”, fatto di relazioni, servizi e opportunità, in cui periferia può intendersi un’area di disagio sociale, un borgo spopolato, un quartiere “marginale” localizzato al centro storico, ma anche una regione o una nazione in crisi.

Partendo da tali considerazioni, il presente contributo racconta il progetto I ART Madonie a partire dal contesto territoriale in cui si è attuato: un sistema che possiamo definire di periferie interne di 18 piccoli borghi della Città Metropolitana di Palermo. Si è proseguito, quindi, con la vision di una innovazione sociale come strumento capace di affrontare percorsi di rigenerazione dei borghi, in grado di toccare gli aspetti meramente fisici-spaziali senza dimenticare quelli di natura sociale-culturale, capace di invertire i meccanismi in atto di spopolamento, di attrarre flussi turistici e di rigenerare economie e lavoro. A tale scopo il progetto si è sviluppato in diversi obiettivi, che vanno dal recupero e riqualificazione di spazi pubblici alla creazione di luoghi e reti culturali, e in 5 ambiti di intervento,

con attività integrate e partecipate che vanno dalla street art ai laboratori di orientamento per i giovani.

Il filo conduttore dell'intero processo è stato il vasto patrimonio culturale immateriale locale, come elemento espressione dell'identità della comunità e delle sue relazioni con il territorio, con la storia e con le dinamiche creative. In sinergia con il Manifesto I ART elaborato nel 2015, l'identità e la cultura hanno assunto un ruolo cardine nel progetto, nodi di un tessuto intangibile su cui tessere nuove strategie di sviluppo, elementi non solo da conoscere e tutelare, ma anche da valorizzare, promuovere e inserire in processi creativi attraverso i nuovi linguaggi dell'arte contemporanea.

Il risultato finale è stato altamente positivo: 18 Centri Culturali Polivalenti, la vasta rete culturale di "MILLEPERIFERIE", 5 laboratori tematici creativi per l'innovazione sociale, 45 opere di street art in 17 comuni e 31 fra opere e "AppArizioni", installazioni digitali fruibili gratuitamente in realtà aumentata tramite l'App omonima "I ART Madonie".

## **2. Il contesto territoriale**

Il territorio di riferimento è quello di 18 comuni della Città Metropolitana di Palermo, distribuiti tra la costa, le valli dei fiumi Pollina e Imera, fino a raggiungere il cuore del Parco delle Madonie. I comuni sono: Alimena, Aliminusa, Bompietro, Caltavuturo, Castelbuono, Cerda, Geraci Siculo, Gratteri, Lascari, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Sciara, Scillato, Sclafani Bagni e Valledolmo.

La marginalità fisica del territorio, rispetto al Polo della città di Palermo, rivela tutte le difficoltà socio-economiche, tipiche delle aree periferiche, nonché diffuse anche in altri contesti rurali siciliani, in primis quella legata al progressivo processo di spopolamento.

Nonostante ciò, si tratta di un'area da anni impegnata, insieme ad altri comuni delle Madonie, in un importante processo di sviluppo locale che, grazie a strumenti come il GAL e la SNAI, ha affermato una sua identità e potenzialità, tale da potersi definire "Sistema Madonita". Un territorio ricco di risorse storico culturali materiali e immateriali, immerso in un'area di particolare bellezza naturalistica e ambientale in quanto racchiuso da un tratto di costa a nord e dal Parco Regionale delle Madonie a sud, un vero e proprio patrimonio di biodiversità.

Il Progetto I ART Madonie pone l'accento sui temi propri dello sviluppo locale, esplorando ed attuando modalità di rigenerazione urbana e sociale, a

partire proprio da queste risorse e “potenzialità”, dalle caratteristiche intrinseche del territorio e del capitale umano.



Vista aerea di Pollina e il contesto montuoso delle Madonie  
(Progetto fotografico Marianna Lo Pizzo / Foto aerea Dennis Giacalone / Produzione Reverse Agency)

### **3. Una prima riflessione**

Una prima riflessione progettuale è stata quella di comprendere il senso, la complessità e il ruolo dei borghi madoniti, rivedendoli rispetto alla “visione” tradizionale di “periferie interne”, ovvero aree rurali relativamente vicine al polo Palermo ma che, ciononostante, presentano un ritardo economico, ripensandoli invece come luoghi strategici per lo sviluppo del territorio metropolitano nel suo complesso.

È stato quindi cambiato il “punto di vista”: da borghi interni periferici a “nuove centralità” capaci di distribuire nel tessuto periferico una serie di polarità aggregative in rete.

Pur riconoscendo l’importanza del centro metropolitano di Palermo quale riferimento territoriale, il progetto I ART Madonie si è proposto di “scoprire” le potenzialità dei borghi madoniti, leggendole nel contesto e nella realtà culturale locale.

#### **4. Dalla vision agli interventi: il percorso di rigenerazione dei borghi**

Il progetto mira a coinvolgere le tradizioni culturali e le popolazioni locali per tutelarne l'identità e creare opportunità di sviluppo, nell'idea che il miglior garante della tutela e dello sviluppo del territorio è chi vi ha convissuto per secoli.

La social innovation, secondo questa vision, deve intendersi come pratica diretta alla rigenerazione territoriale attraverso cambiamenti nell'agire dei cittadini e delle istituzioni che si prendono cura dei borghi con un approccio di tipo integrato.

Questa visione si integra e si amplifica grazie ad un rinnovato approccio alla promozione del territorio e delle risorse materiali e immateriali, fondato sulle nuove tecnologie digitali.

L'idea strategica centrale è stata quella di affrontare un percorso di rigenerazione con una visione unitaria dei borghi nella loro duplice dimensione, da un lato quella fisica, ovvero legata ad una questione meramente architettonica, spaziale e territoriale, dall'altro quella sociale, riguardante gli aspetti economici, culturali e relazionali. Il tutto nella convinzione che l'innovazione sociale possa rappresentare una chiave di volta per affrontare interventi di riqualificazione e rigenerazione delle periferie urbane e rurali.

La strategia si è tradotta in obiettivi specifici quali: riportare al "centro" di ogni logica di sviluppo e crescita i caratteri storico-culturali delle identità locali; riqualificare gli edifici pubblici rifunzionalizzati; rigenerare spazi pubblici come centri propulsori di cultura e di aggregazione sociale e di rete culturale; ri-contestualizzare la società, muovendosi su logiche locali in opposizioni a quelle globali, nell'ottica di creare nuove relazioni, migliorare le competenze e le conoscenze del capitale umano del territorio; sviluppare e potenziare l'offerta turistica in una logica di sistema integrato.

Sulla base di queste premesse, pertanto, gli interventi realizzati e di seguito descritti, non sono stati considerati episodi singoli, frammentati o, come a volte accade, in conflitto tra loro, bensì integrati da una strategia comune. Inoltre, il problema "periferie" non è stato rilegato alla sola agenda politica, ma ha dato alle comunità spazio per una partecipazione attiva e un impegno diretto.



Centro Culturale Polivalente di Geraci Siculo all'interno dell'ex Convento degli Agostiniani (Piero Domino / Sinergie Group srl)

## **5. I centri culturali: spazi per la conoscenza, la creatività e la produzione di arte contemporanea**

Con l'obiettivo di promuovere il riuso di immobili e orientarne l'utilizzo verso nuove funzioni volte alla conoscenza e la valorizzazione del territorio, il progetto I ART Madonie ha previsto la realizzazione di Centri Culturali Polivalenti (CCP). Questi spazi di produzione culturale ospitano strumenti multimediali per esplorare le risorse locali, materiali e immateriali, le produzioni tipiche, il paesaggio e alcuni degli output del progetto attraverso video e contenuti creati ad hoc.

I ART Madonie ha attivato 18 CCP, uno in ogni Comune della rete, agendo, inoltre, attraverso l'adeguamento, la manutenzione e la rifunzionalizzazione di nove strutture edilizie esistenti. I lavori sono stati effettuati adottando tecniche e soluzioni ad alta efficienza energetica, coerentemente con le caratteristiche degli spazi.

Nell'ambito della realizzazione dei CCP, il progetto ha previsto due diversi livelli di interventi definiti in base alla diversa dotazione tecnologica e ai contenuti. L'intervento base che mira a realizzare delle sale multimediali con cui rendere un'esperienza immersiva grazie a schermi e impianti audio e l'intervento

plus che amplia la dotazione di attrezzature multimediali. Tutti i Comuni hanno beneficiato dell'intervento base, mentre nei comuni di Bompietro, Geraci Siculo e Gratteri è stato realizzato l'intervento plus.

Attraverso la dotazione multimediale i contenuti realizzati dal Progetto mostrano ai visitatori il patrimonio culturale materiale e immateriale, il paesaggio e le commistioni fra le comunità, la storia, le dinamiche socio-economiche e le unicità del territorio. In questo modo ogni CCP offre al turista e alla comunità residente la possibilità di viaggiare per conoscere le Madonie in una visione di rete, dove ogni Comune è testimone e narratore delle proprie attrazioni.

Il progetto ha sostenuto lo sviluppo di un modello di gestione per i nuovi spazi attrezzati auspicando il coinvolgimento diretto delle realtà locali (associazioni, cooperative, ecc.) per attivare percorsi sostenibili e duraturi attraverso il partenariato pubblico-privato.

## **6. La rete MILLEPERIFERIE: networking e connessioni fra territori e attori creativi**



Convegno di presentazione di MILLEPERIFERIE: la rete per la riqualificazione urbana e messa in sicurezza delle periferie  
(Giuseppe Scozzola / Grafimovie srl)

Il Progetto I ART Madonie promuove la rete per la cultura e aderisce alla piattaforma “MILLEPERIFERIE” con l’obiettivo di sviluppare relazioni creative e diffondere buone pratiche attive per la rigenerazione urbana.

La rete I ART, in una sua nuova connotazione specifica all’ambito di riferimento, si è strutturata come “MILLEPERIFERIE”, iniziativa ideata e diretta da I WORLD e meglio descritta in precedenza all’interno del presente volume. La rete cultura per le periferie, si inserisce quindi in un quadro strategico e programmatico più ampio, che guarda al panorama nazionale e alle tendenze in atto nello scenario internazionale.

MILLEPERIFERIE, grazie alla collaborazione di ANCI e di molti comuni di tutta Italia formalizzata ed espressa anche durante l’evento di lancio del 2019, mira a strutturare una piattaforma di interconnessione dedicata alla messa in sistema, alla divulgazione e valorizzazione dei processi di riqualificazione, rigenerazione e ricentralizzazione delle periferie, stimolando anche una maggiore attenzione ai caleidoscopici universi umani che esse contengono in quanto periferie esistenziali.

La rete intende coinvolgere istituzioni pubbliche, professionisti, soggetti privati, operatori culturali, artisti, università e intere comunità locali, in un unico processo condiviso che sostiene soluzioni integrate congiunte, scambio di esperienze e migliori pratiche internazionali, promuovendo la circolazione e condivisione di idee, iniziative, progetti e lo sviluppo di politiche comuni.

MILLEPERIFERIE sin dalla sua nascita ha stimolato l’elaborazione di un nuovo dialogo sul tema della rigenerazione delle periferie, intese, come illustrato precedentemente, non solo attraverso una connotazione di tipo geografico “posizionale”. Il network è giunto così a costruire una nuova visione di rigenerazione urbana e del tessuto sociale in cui si vuole riposizionare al centro la comunità, in quanto protagonista attiva dell’ecosistema creativo e inclusivo. Una rinnovata lettura delle risorse e delle potenzialità territoriali che evidenzia nuovi strumenti e opportunità in grado di creare valore attraverso i beni comuni, il patrimonio culturale, l’identità diffusa, le nuove tecnologie, l’innovazione sociale e gli approcci integrati.

MILLEPERIFERIE con la sua visione strategica di rigenerazione ha rappresentato la cornice generale di attuazione del Progetto I ART Madonie, indirizzando e supportando l’attuazione delle diverse attività, favorendone l’efficacia e contestualizzando principi, strategie e finalità.

La rete per la cultura, si è strutturata in prima battuta come un processo di studio e ricerca ad ampio spettro. Buone pratiche, casi internazionali e soggetti

attivi sono stati censiti e analizzati popolando un fitto database che, a conclusione del progetto, vede:

- quasi 250 artisti nazionali e internazionali operanti soprattutto negli ambiti dell'arte urbana;
- oltre 70 festival nazionali e internazionali attivi sui temi dell'arte e la rigenerazione urbana;
- oltre 200 riviste di settore e soggetti attivi negli ambiti della creatività urbana;
- quasi 100 realtà attive nel contesto delle Madonie, operanti per la cultura, i sistemi socio-economici e il turismo;
- quasi 30 casi studio nazionali individuati fra i progetti attivati nell'ambito del Bando Periferie;

La fase di progettazione e popolamento del database è stata svolta anche attraverso un lavoro corale e condiviso, proprio perché utile e funzionale a diverse attività del progetto. A vario titolo, il database è stato infatti più volte utilizzato come supporto cui attingere per la stipula di accordi, soprattutto per il processo attuativo legato agli interventi di arte urbana e le azioni di connessione e comunicazione.

All'interno della rete è stato costituito l'Osservatorio MILLEPERIFERIE, che ha coinvolto un panel di esperti in attività di ricerca e produzione scientifica con focus prioritario sulla rigenerazione urbana dei contesti periferici. L'osservatorio ha un approccio multidisciplinare ed è così composto: Vincenzo Vignieri, esperto in politiche pubbliche e management, col ruolo di coordinatore; Roberto Gallia, esperto in urbanistica, architettura e sviluppo locale; Valentina Bruschi, esperta in produzione culturale e creativa, storia dell'arte, innovazione sociale, partecipazione e politiche di sviluppo locale; Luisa Tuttolomondo, esperta in paesaggio, ecologia urbana, sostenibilità e riqualificazione urbana; Roy Paci, esperto in arte, produzione artistica, creativa e culturale.

Il lavoro di ricerca sviluppato dall'Osservatorio MILLEPERIFERIE è illustrato all'interno del presente volume ed è sintetizzato nel Manifesto che lo conclude.

## **7. Laboratori e orientamento per il coinvolgimento attivo delle comunità**

Il Progetto ha sviluppato attività di orientamento e laboratori per le comunità



locali con l'obiettivo di fornire competenze, conoscenze e motivazioni al capitale umano del territorio.

I laboratori per la Rigenerazione "I ART Madonie" hanno avuto ad oggetto le principali sfide per la rigenerazione e sono stati sviluppati seguendo un approccio multidisciplinare. Il percorso formativo e di orientamento dei Laboratori per la Rigenerazione "I ART Madonie" è stato articolato in cinque moduli formativi aventi ad oggetto tematiche specifiche, riconducibili a diverse discipline e ambiti professionali.

1. Politiche pubbliche per la rigenerazione urbana e rurale.

Il modulo si è focalizzato sul tema della rigenerazione urbana e rurale nella prospettiva dello sviluppo sostenibile. Gli incontri sono stati animati attraverso un approccio partecipativo, in cui la comunità è stata chiamata a riprogettare il proprio territorio in chiave sostenibile, a partire da idee, risorse e fabbisogni.

2. Euro-progettazione, business model design and innovation per lo start-up d'impresa culturale e creativa.

Il modulo ha inteso offrire competenze teoriche e metodologiche per il disegno e lo sviluppo di imprese e aziende no-profit, anche mediante accesso a fonti di finanziamento comunitarie, con un focus particolare sui modelli di business e le imprese culturali e creative.

3. Armonizzare l'ambiente rurale e lo spazio urbano: il ruolo dell'architettura per immaginare e progettare una relazione sostenibile tra la persona, il contesto e la comunità.

Il modulo ha inteso fornire conoscenze teoriche e pratiche per comprendere come i cambiamenti demografici e culturali trasformino la relazione delle persone e delle comunità con gli spazi urbani e rurali. In questa prospettiva, nel modulo sono stati discussi metodi e strumenti per governare in modo sostenibile le sfide sottese agli interventi di rigenerazione urbana e rurale attraverso l'architettura.

4. Arte, Design e comunicazione per la rigenerazione urbana.

Il modulo ha voluto evidenziare il ruolo creativo e propositivo dell'arte, del design e della comunicazione per attivare processi di rigenerazione urbana. Gli incontri hanno analizzato casi studio e fornito competenze su due aspetti principali: cultura visuale e processi creativi urbani attraverso l'analisi di casi reali.

5. Marginalità sociale, discriminazioni, empowerment e cittadinanza attiva.

Il modulo ha fornito conoscenze teoriche e metodologiche per promuovere nuove forme di cittadinanza attiva e collaborazione per l'inclusione sociale, il

dialogo creativo, in quanto ritenuti strumenti essenziali per l'avvio di processi di rigenerazione attivati dal basso.

Gli incontri si sono svolti nel territorio dei 18 comuni di riferimento e hanno visto la partecipazione di diverse categorie di soggetti, tra cui: amministratori locali, componenti delle associazioni culturali, ricercatori, giornalisti, cittadini.

## **8. L'arte urbana per la riqualificazione delle periferie**

Gli interventi di arte urbana per la riqualificazione delle periferie hanno avuto due ambiti principali: la street art e la digital art. L'idea di fondo è che l'arte possiede una capacità rigenerativa in quanto agisce per la riqualificazione degli spazi, educa alla bellezza e coinvolge la comunità locale. Questa è detentricessa di un patrimonio identitario popolato da saperi, tradizioni, riti e personaggi illustri che raramente riescono a dialogare con produzioni artistiche contemporanee.



L'artista Mikhail Albano al lavoro per realizzare la sua opera di street art a Petralia Soprana (Ivan Trovato / Grifoeventi srls)



L'artista Bravo Soen osserva le fasi realizzative di un "panaro" direttamente da un artigiano locale. Le mani e i loro movimenti ad intreccio sono state la principale fonte di ispirazione per la sua opera di street art a Bompietro (Ivan Trovato / Grifeoeventi srls)



L'opera dell'artista spagnola Mapecoo a Valledolmo (Progetto fotografico Marianna Lo Pizzo / Foto aerea Dennis Giacalone / Produzione Reverse Agency)



Opera dell'artista Dinho Bento a San Mauro Castelverde (Ivan Trovato / Grifoeventi srls)

Il progetto gli attribuisce invece un ruolo creativo, ispiratore e generativo che è stato alla base di temi, soggetti e composizioni di opere realizzate nello spazio urbano e di creazioni digitali fruibili grazie le nuove tecnologie.

I ART Madonie con queste realizzazioni si pone l'obiettivo di valorizzare l'identità e il patrimonio culturale immateriale attraverso le nuove espressioni della street art e l'arte digitale, creando inoltre nuove motivazioni per l'esplorazione del territorio.

Nell'ambito del progetto gli interventi legati alla produzione di street art hanno previsto un complesso processo attuativo che ha coinvolto un vasto gruppo di lavoro, le amministrazioni comunali e i cittadini. L'iter di realizzazione è stato sviluppato attribuendo al capitale umano una forte carica propositiva e creativa. Insieme alle amministrazioni dei 18 Comuni sono state individuate e censite superfici pubbliche e private sulle quali realizzare gli interventi di arte urbana e al tempo stesso sono state ricercate le qualità e le identità nascoste del territorio, che avrebbero poi ispirato le creazioni artistiche. Le comunità locali sono state attivate e motivate a proporre prospetti di immobili da dipingere e fornire fotografie, documenti e testimonianze relative a sagre, festività, ricordi,

tecniche, saperi e competenze. Un patrimonio in grado di raccontare le millenarie risorse delle dinamiche culturali immateriali a loro più care strutturando una mappatura di comunità del patrimonio immateriale diffuso. Il progetto con l'ausilio di assistenti locali, figure fondamentali per il coinvolgimento diretto del territorio, ha sviluppato e animato incontri divulgativi e promosso una fitta rete di comunicazione, sia attraverso canali istituzionali e classici, sia il più diretto ed efficiente "passaparola". A seguito di numerose interlocuzioni con gli Enti e tre diverse "Call" rivolte ai proprietari privati, i territori sono giunti a proporre oltre 250 siti candidati ad ospitare gli interventi di arte urbana. È stato raccolto, collezionato e generato un preziosissimo archivio digitale e documentale fatto di centinaia di foto, pubblicazioni, racconti e studi sul patrimonio immateriale locale e collettivo, frutto di un intenso processo condotto dalle amministrazioni, dagli assistenti locali e da esperti del settore. Il lavoro amministrativo, di ricerca e analisi della documentazione tecnica fornita, è poi confluito in un tavolo di concertazione avviato con la Soprintendenza dei Beni Culturali, Paesaggistici e Ambientali della Provincia di Palermo, che ha dovuto ridurre il numero dei contesti idonei secondo criteri legati al posizionamento, la localizzazione, la prossimità e il valore storico-architettonico. A seguito di una Call sono stati selezionati 38 street artist di fama internazionale e 11 creativi digitali provenienti da Italia, Spagna, Francia, Germania, Russia, Colombia, Perù, Brasile, Stati Uniti, invitati ad elaborare delle proposte artistiche ispirate alle peculiarità e le unicità identitarie del territorio. Gli artisti in un dialogo continuo con le espressioni identitarie della comunità e guidati dal gruppo di lavoro hanno prodotto 45 opere di street art e 24 opere digitali ispirate, quindi, al patrimonio culturale immateriale rivisitato in chiave creativa. Il processo di elaborazione dei bozzetti e dei progetti delle opere, ha spinto così gli artisti a confrontarsi con un patrimonio diffuso e diversificato tra mestieri, rituali, paesaggi, personaggi, Santi patroni, etc... L'intera cittadinanza si è lasciata coinvolgere da questo entusiasmante processo di scambio e di proficuo arricchimento. Così un'artista brasiliana ha scoperto che il carciofo di Cerda oggetto della sua opera, nella connotazione locale, fosse molto più "spinoso" di quanto non avesse preventivato. A Bompietro gli artisti hanno conosciuto artigiani e "tesori umani viventi", come la 'zza Anna, sapienti conoscitori delle tecniche dell'intreccio delle fibre tessili e vegetali. In un processo di conoscenza, il movimento delle mani intente a realizzare un panaro (cesto di vimini), hanno ispirato un'artista spagnolo nella realizzazione di una delle opere più rappresentative del Progetto. La miniera di salgemma di Petralia Soprana

ha accolto un altro artista spagnolo all'interno della dimensione lavorativa di un mondo sotterraneo in cui il "sale" è testimonianza storica di un ambiente marino, oggi divenuto montagna e sede di un museo di arte contemporanea. La convivialità ha creato e stretto nuove relazioni fra gli artisti e la cittadinanza, come a Caltavuturo, Alimena ed Aliminusa, dove non sono mancate le nuove amicizie, i pranzi condivisi e le collaborazioni durante la realizzazione. In queste fasi le associazioni e soprattutto i giovani e i bambini hanno assunto un ruolo da co-protagonisti, fornendo a volte ulteriori conoscenze per dettagliare i soggetti, ma molto più spesso armandosi direttamente di spray, vernici e pennelli e collaborando alla realizzazione.

L'aspetto partecipativo ha costituito un forte valore aggiunto all'iniziativa, in grado di generare nuovi impatti diffusi. La cittadinanza ha sviluppato senso di appartenenza e condivisione rispetto all'opera realizzata: da una semplice riqualificazione di una porzione urbana, è emerso un prodotto frutto di un percorso, espressione dell'identità e della collaborazione collettiva. Gli artisti hanno inoltre vissuto un'intensa esperienza di contaminazione e arricchimento con l'intera comunità e con gli elementi del patrimonio immateriale su cui sono stati invitati ad elaborare le loro proposte creative.

Attraverso un processo elaborativo "a distanza" sono state selezionate e realizzate le opere d'arte digitale proposte da un diversificato gruppo di esponenti del settore. Attingendo alla medesima raccolta e ricerca di elementi del patrimonio culturale immateriale del territorio gli artisti si sono approcciati ai personaggi locali, ai contesti, alla storia, alla trasformazione dei luoghi, a miti, leggende e racconti. A conclusione di questo intenso e fertile percorso creativo i Comuni della rete sono stati arricchiti con le testimonianze tangibili di 45 nuove opere di street art e la presenza intangibile di 24 nuove opere d'arte digitali. A queste ultime si uniscono le AppARizioni, opere tridimensionali fruibili in realtà aumentata (AR) che rappresentano evocazioni di figure mitologiche ispirate al genius loci dei territori. Le creazioni digitali sono tutte fruibili attraverso l'App iART Madonie realizzata ad hoc dal Progetto e che rappresenta una guida innovativa per esplorare e conoscere gli interventi realizzati. Si delinea un approccio votato allo storytelling, in cui ad ogni opera è connesso un video dove l'artista stesso ne racconta la genesi, le caratteristiche e i legami al patrimonio identitario che ne hanno ispirato la realizzazione. Dalla mappatura dei siti, si definisce un itinerario da percorrere direttamente nel territorio, ma che consente anche un'esplorazione a distanza, visualizzando alcune foto rappresentative. Una rete per scoprire

attraverso la street art e nuove forme artistiche un sistema di nuovi attrattori che potenziano e integrano la vasta e diversificata offerta turistica del territorio. Siti che arricchiscono la bellezza dei contesti, riqualificano lo spazio urbano e, attraverso i soggetti rappresentati, raccontano storie, personaggi, conoscenze e identità. Street art e arte digitale diventano così motivazione per esplorare i valori più radicati e nascosti delle Madonie, attivando quindi un processo di marketing territoriale dove il patrimonio culturale immateriale trova finalmente spazio tra gli attrattori e le risorse della contemporaneità.

## **9. Comunicazione e marketing culturale per la valorizzazione del territorio**

Il processo di comunicazione di I ART Madonie si è posto l'obiettivo di promuovere il territorio attraverso una nuova immagine integrata e di rete in grado di cogliere il valore delle identità locali ed esprimerlo mediante produzioni artistiche contemporanee.

Il progetto ha attivato canali, strategie e strumenti tradizionali, ma anche nuove forme digitali e integrate. L'Ufficio stampa, le sinergie con riviste di settore, il portale web e l'intensa campagna sui social media, hanno raggiunto un vasto pubblico esteso in tutta Italia. Enorme successo ha ricevuto la fase comunicativa sviluppata attraverso Facebook, superando le 200.000 persone raggiunte con quasi 40.000 interazioni.

Il tutto ha consentito di potenziare l'efficacia e gli impatti di ogni singola azione, favorendo il coinvolgimento, le sinergie e la partecipazione. In particolare ha consentito di ampliare i contatti e le reti, di diffondere le "Call for artists" e incrementare le proposte di siti privati su cui realizzare le opere.

Fra gli obiettivi dell'attività vi è stato anche lo sviluppo e il potenziamento dell'offerta turistica integrata. Il marketing culturale, condotto attraverso canali tradizionali e innovativi ha visto infatti una sua implementazione attraverso il programma complessivo delle diverse attività. La rete IART "MILLEPERIFERIE" e il network dei centri culturali, uniti alla azioni di coinvolgimento dei laboratori, hanno costruito un rinnovato sistema attrattivo del territorio in una chiave diffusa e multisettoriale. Gli interventi di arte urbana hanno poi innescato una vera e propria esplosione comunicativa, accolta con entusiasmo da numerose testate e portali online. Il complesso delle attività ha contribuito quindi a un programma corale di marketing territoriale e culturale, innestando nelle Madonie nuove motivazioni per sceglierle come mete per il turismo integrato alla scoperta di tradizioni, identità e nuove forme innovative esperienziali.

Al tempo stesso il complesso delle iniziative portate avanti direttamente con le comunità, la creazione di attrattori e la consapevolezza di risorse e competenze, vuole agire come processo di “marketing interno” con target le popolazioni locali. Si sono definite, così, nuove motivazioni e nuove opportunità finalizzate a ridurre lo spopolamento e incentivare l’avvio di progettualità nel territorio.

## **10. Conclusioni**

Il Progetto I ART Madonie rappresenta un approccio sperimentale e integrato per avviare processi di riqualificazione e rigenerazione urbana, culturale e sociale in sistemi di borghi configurati quali contesti periferici. Il suo programma operativo ad ampio spettro con azioni materiali e immateriali consente infatti di abbracciare diverse sfaccettature delle dinamiche sociali, economiche ed urbanistiche degli ambiti di intervento. Agisce sia con attività “hard”, come la ristrutturazione e gli allestimenti dei centri visita, che con attività “soft”, come le azioni di rete, i contenuti multimediali, l’orientamento e la comunicazione, ma anche, e con grande intensità, opera con iniziative integrate, come la realizzazione degli interventi di arte urbana. Questi ultimi rappresentano forse il risultato più efficace e capillare, grazie al forte impatto comunicativo e alla loro capacità di avviare un processo attivatore della comunità.

In conclusione I ART Madonie investe direttamente sul capitale umano del territorio attivando spazi e attrezzature, fornendo competenze, innescando processi di consapevolezza ed empowerment e alimentando la creazione di bellezza diffusa. La creatività e l’integrazione fra identità, cultura e risorse locali può diventare così il fattore motivazionale per riattivare le comunità e avviare un concreto processo di rigenerazione.



## Un'oasi di creatività per rigenerare le Madonie, un'isola nell'isola a misura d'uomo

Roy Paci

Il progetto “I Art Madonie” ha saputo mettere in risalto il valore che la cultura e l'arte possono creare per i territori, creando condivisione e senso di comunità. Dei territori che decidono di ripartire dall'arte scelgono un modello virtuoso di sviluppo ed uno strumento di integrazione capace di trasformarsi in un attrattore turistico. Fare innovazione culturale, riuscire a mixare con sapienza pubblico, privato e cittadini significa ridare vita e dignità a dei territori che rischiano lo spopolamento, come borghi minori e piccole comunità che portano con sé tradizioni e bellezza. Lo splendido scenario dei Comuni delle Madonie, un vero concentrato di paesaggi, biodiversità, tradizioni e saperi viene elevato ancor di più grazie a questo progetto di rigenerazione urbana, che ha arricchito questi luoghi attraverso l'arte e la contaminazione tra stili ed artisti, parlando un linguaggio di respiro internazionale, accessibile e di impatto, finalmente una visione che proietta nel futuro la nostra terra.

Mi definisco un artigiano della musica, per la cura del dettaglio che metto nella costruzione di ogni opera e per l'esigenza continua di confronto e contaminazione, quindi oggi mi ritrovo in linea con questo progetto ed è come se fossi proprio dentro il mio studio, un laboratorio dove sono in costante ricerca di bellezza. Gli artisti sono figure importanti per la società, da sempre il loro ruolo è quello di osservare la realtà che li circonda, interpretarla e restituirla con la loro visionarietà. Il poter entrare a stretto contatto con le comunità con questa esperienza di *public art*, rendere le periferie protagoniste delle opere, migliorando oltre che l'ambiente anche la qualità della vita dei cittadini, quel “fare città” come volontà di ricostruire o addirittura creare relazioni e facendo tornare su questi luoghi un'attenzione positiva, che sappia innescare nuovi processi umani e creativi.

Questo progetto punta a creare un vero e proprio “hub” della creatività, quello stesso hub creativo che ho vissuto a Faenza, riconosciuto come “distretto culturale evoluto” dove la “produzione” ed il rapporto con il territorio si sono fusi. Un sistema virtuoso di sviluppo locale, basato sull'innovazione e la conoscenza, dove si incrociano la lungimiranza di politiche pubbliche ed iniziative creative inclusive, dove l'arte diventa la leva di riqualificazione del tessuto urbano e delle periferie. Arte come riscatto sociale per colmare i vuoti, arte immersa negli spazi collettivi per ispirare. La mia esperienza personale mi lega alla rigenerazione urbana attraverso la street art e tornando nella mia amata Sicilia, ho fatto la cosa più naturale: mettere a disposizione quello che ho vissuto ed imparato in oltre 35

anni in giro per il mondo.

Vivo di futuro e vedo in questo momento grande fermento ed è il momento di far accadere le cose giuste, ognuno dando con passione il proprio contributo, costruendo reti, lavorando uniti. E' stato quindi naturale sposare l'idea di fondo di I Art e di Milleperiferie, che alimentano con nuove energie la rete tra i 18 Comuni partecipanti e li uniscono tra di loro con una narrazione contemporanea, che rispettando i singoli contesti riesca a promuovere l'intero territorio, partendo proprio dalle periferie, creando un ulteriore attrattore con questi percorsi urbani, che possa intercettare nuovi flussi turistici e rafforzare la visibilità.

Riuscire a trasformare la tradizione orale, spesso legata a figure mitiche come i cantastorie, a me tanto cari, in arte visiva reinterpretata da artisti provenienti da tutta Europa, creando una mescolanza di linguaggi e rendendo in chiave contemporanea le più antiche tradizioni di questi luoghi, ha segnato in modo unico questi paesaggi urbani, senza snaturali anzi al contrario esaltando le identità. L'arte rimane, a mio avviso, il nostro linguaggio universale, un linguaggio che lega passato, presente e futuro, un linguaggio puro capace di far viaggiare e vibrare attraverso le emozioni.

"I Art Madonie" ha saputo creare delle vere "oasi" creative a misura d'uomo, dove il tempo riprende il ritmo della natura e ci si nutre di incontri, dove l'arte visiva diventa veicolo per promuovere, far conoscere saperi antichi ed autentici dal grande fascino secondo l'interpretazione di artisti internazionali.

Una sfida complessa quella dell'innovare luoghi senza snaturali, senza cambiare i loro ritmi, stimolando anche il visitatore a prendersi del tempo per scoprire e visitare i territori in modo attento e responsabile. La progettazione partecipata e l'aver scelto tecniche interpretative legate all'arte sono la base per la costruzione di nuove strategie che riportano al centro la dimensione "umanistica" del viaggio, quella che più amo, dove oltre i luoghi si conoscono le comunità, i visi, le storie.

Un turismo lento come pratica di sostenibilità innovativa, capace di lasciare un segno profondo fatto di relazioni, dove si abbattano le marginalità sociali e le discriminazioni, riscoprendo e riprendendo contatto con l'anima più autentica dei luoghi, assaporandone anche i suoni. Si viaggia per conoscere, per incontrare e ritrovare il tempo necessario per fermarci e godere della bellezza (e questo progetto ne ha creata tantissima), in un percorso da compiere a piccoli passi, con tappe da gustare per ammirare ogni singola opera e poter scoprire

i luoghi, leggendo il territorio nelle sue innumerevoli sfaccettature, un'esperienza polisensoriale.

Spero diventi un modello da replicare perché il risultato finale è davvero incredibile e svela un'isola nell'isola, territori per molti versi ancora poco conosciuti, che grazie alla creazione di questa catena di valore ha impreziosito tanti piccoli borghi, esaltando la loro identità.

Una galleria d'arte a cielo aperto, che si arricchisce e si arricchirà ulteriormente nel tempo, visitabile gratuitamente, qualsiasi periodo dell'anno, ogni giorno, ora dopo ora, cangiante come l'intensità dei colori alla parete dei murales, creando un itinerario culturale e identitario che porti i turisti di tutto il mondo in questi luoghi, per vivere emozioni attraverso un progetto di storytelling artistico che crei brand awareness, in termini di riconoscibilità e richiamo.

Street artist pazzeschi da tutto il mondo hanno esaltato la loro funzione di "artista" interagendo con le comunità ed avendo totale libertà espressiva, hanno restituito con il loro filtro opere fissate in edifici che si trasformano, rivivono e diventano eredità per le comunità stesse, invitando tutti ad alzare gli occhi e scoprire queste periferie colme di umanità ed energia.

Rivitalizzare i borghi e le periferie valorizzando il contemporaneo, parlando più linguaggi e riportando il mondo culturale ed artistico al centro della progettazione, in quanto creatori di risorse di crescita economica e sociale, credo rappresenti uno straordinario investimento sulla creatività di tanti giovani artistici che possono trarre ispirazione dalle comunità ed ispirarle al tempo stesso, in un costante scambio osmotico di arte diffusa.

# **Il “Manifesto MILLEPERIFERIE”: un contributo strategico per innescare ambiziosi percorsi di rigenerazione a guida culturale per i borghi e le aree interne e marginali.**

*Vincenzo Vignieri e Lucio Tambuzzo*

Questo volume ha messo in evidenza il ruolo che la produzione culturale può agire per contribuire allo sviluppo di percorsi di rigenerazione per i borghi e le aree interne e marginali. A questo scopo, abbiamo inteso la produzione culturale e creativa come il risultato di politiche orientate a sostenere la creazione di nuove espressioni d’arte nella loro forma tangibile (e.g., monumenti, musei, archivi, biblioteche e reperti archeologici), intangibile (e.g., musica, pittura, teatro, festival e paesaggio) e materiale (e.g., arti decorative e il design). Infatti, i diversi lavori contenuti nel volume presentano poliedrici esempi e casi riferibili ad interventi architettonici e di *street art* per riqualificare lo spazio urbano, alla produzione artistica contemporanea, all’organizzazione di festival (e.g., musicali, teatrali e di letteratura), al turismo culturale ed esperienziale, all’allestimento di mostre d’arte, nonché al recupero di spazi abbandonati o in disuso.

Grazie al lavoro di ricerca degli autori e delle autrici, questo volume ha avuto ad oggetto un’ampia gamma di iniziative culturali e creative localizzate nei borghi e nelle aree interne e marginali con l’obiettivo di illustrare in che modo i percorsi di produzione culturale e creativa contribuiscano a rigenerare la comunità nel territorio.

A tal fine, appare necessario:

1. concepire la comunità come soggetto più che come oggetto di sviluppo, sia nella fase di programmazione che di attuazione delle politiche pubbliche di sostegno alla produzione culturale;
2. far leva sui beni comuni (e.g., patrimonio naturale, storico, monumentale e produzioni tradizionali) in modo che essi possano essere valorizzati come contesto/soggetto/oggetto/materia per la produzione culturale e creativa;
3. favorire lo sviluppo di risorse relazionali attraverso forme di cooperazione e collaborazione tra diversi attori pubblici e privati per sostenere la creazione e lo sviluppo di imprese di comunità in grado di agire come protagoniste dei percorsi di rigenerazione;
4. ampliare le opportunità e le modalità di finanziamento della produzione culturale anche a mezzo di iniziative quali il *crowdfunding*, gli usi civici, il baratto amministrativo, l’amministrazione condivisa, la co-produzione;
5. promuovere il recupero, la rifunzionalizzazione e il riuso di immobili e aree urbane pubbliche e private per lo sviluppo di attività sociali e culturali attraverso pratiche di co-progettazione con la comunità e le

- organizzazioni del terzo settore;
6. irrobustire la relazione tra progetto di produzione culturale e comunità – anche nel confronto con artisti e intellettuali nazionali e internazionali – come mezzo/fine per nutrire di idee l’intervento rigenerativo e orientarne le finalità;
  7. sostenere l’impiego delle tecnologie digitali nella produzione culturale, nella valorizzazione del patrimonio e nella fruizione dei servizi culturali e artistici;
  8. promuovere interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico anche a carattere immateriale per stimolare processi di identitari di rigenerazione;
  9. favorire lo sviluppo di imprese innovative nei settori tradizionali e creativi facendo leva sulla contaminazione che può essere innescata da manifestazioni culturali di rilievo;
  10. istituire percorsi di incubazione al fine di fronteggiare le problematiche di sostenibilità finanziaria/organizzativa che negativamente incidono sullo sviluppo delle attività culturali, specie quelle a carattere giovanile.

Riprendere gli aspetti cruciali evidenziati nei sette capitoli che compongono il volume ci consente – in sede conclusiva – di avanzare il “Manifesto MILLEPERIFERIE”. I dieci obiettivi strategici in esso contenuti forniscono una base programmatica per informare l’azione rigenerativa dei *policy-maker* attraverso lo sviluppo di iniziative culturali in grado di favorire un cambiamento valoriale nella società proteso alla bellezza e alla creatività. In questo modo, è possibile innescare ambiziosi percorsi di rigenerazione a guida culturale per i borghi e le aree interne e marginali.

Questo titolo è un volume della collana:

**Perspectives.** *Politiche pubbliche e management per la comunità, la cultura e il territorio*

Diretta da Vincenzo Vignieri

Comitato Scientifico:

Giuseppe Antista, Accademia di Belle Arti di Palermo

Laura Barreca, Accademia di Belle Arti di Palermo; Museo delle Arti di Carrara;  
Museo Civico di Castelbuono.

Vincenzo Vignieri, Dipartimento di studi Aziendali e Giuridici, Università degli  
Studi di Siena.

Le proposte editoriali in lingua italiana o inglese all'interno di questa collana  
vanno inviate a mezzo email ai seguenti indirizzi:

[vincenzo.vignieri@gmail.com](mailto:vincenzo.vignieri@gmail.com)

[info@edizioniarianna.it](mailto:info@edizioniarianna.it)

## **MILLEPERIFERIE**

Percorsi di rigenerazione a guida culturale e creativa per i borghi e le aree interne e marginali  
*a cura di Vincenzo Vignieri*

ISBN 979-12-80528-17-9

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale.  
Copyright©2020 Edizioni Arianna s.r.l.  
Via Zefiro, 1 – 90010 Geraci Siculo  
Tel. 0921 643378

info@edizioniarianna.it  
www.edizioniarianna.it  
www.facebook.com/EdizioniArianna  
www.twitter.com/AriannaEdizioni  
instagram: edizioniarianna

In copertina: Le ricamatrici di Angela Sottile, 2021 - Geraci Siculo

Impaginazione e progettazione grafica:

Migi Press snc

www.migipress.it

Sede legale: via Lombardia 64, Gangi (Pa)

Sede operativa: via Giuseppe Alessi, 44 Palermo

Tel. 091336915

info@migipress.it



stampa: Priullaprint s.r.l.

Questo volume accoglie i lavori di ricerca dell'“Osservatorio MILLEPERIFERIE” con l'obiettivo di offrire un punto di vista ampio e plurale sui percorsi di rigenerazione a guida culturale per i borghi e le aree interne e marginali.

Per fronteggiare le sfide complesse sottese alla rigenerazione dei borghi e delle aree interne e marginali, il volume discute il contributo che la produzione culturale può offrire per sostenere percorsi autopoietici, che possano favorire una graduale trasformazione della società che consenta una adeguata integrazione tra tradizione e innovazione.

La produzione culturale e creativa rappresenta un rilevante campo di indagine per comprendere in che modo le diverse strategie, iniziative e pratiche configurino percorsi in grado di incidere su diversi fattori critici di tipo culturale, ecologico, sociale, politico, istituzionale, tecnologico ed economico, così da rigenerare la comunità nel territorio.

MILLEPERIFERIE intende offrire una base programmatica per orientare l'azione rigenerativa dei *policy-maker* verso lo sviluppo di iniziative culturali in grado di favorire un cambiamento valoriale nella società proteso alla bellezza e alla creatività.



## **Perspectives**

*Politiche pubbliche e management per la comunità,  
la cultura e il territorio*